

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Dal governo una risposta del tutto inadeguata alla catena di assassini mafiosi

Le giornate nere di Palermo Drammatici funerali, contestato Scalfaro

L'omaggio di Cossiga alle vittime: «Più coraggio da parte di tutti» - Oggi in forma privata le esequie del commissario Cassarà - Tafferugli tra poliziotti in borghese e la scorta del ministro alla cerimonia funebre per l'agente Antiochia - Un comunicato della segreteria del Pci

Un grande moto nazionale

di ALESSANDRO NATTA

I FATTI gravi e drammatici di questi giorni a Palermo ripongono in pieno e in modo stringente il problema della lotta contro la mafia. Colpisce, e deve allarmare, che l'insorgenza eversiva di questo potere criminale — fattasi aperta e spietata a partire dagli anni 70 — non sia stata spezzata. Ma ancor più allarma che la mafia continui ad agire come un'organizzazione politico-militare capace di colpire i punti più alti, le forze più risolte e preparate, quelle che fanno sul serio, degli apparati dello Stato, e che è sempre pronta a sfruttare carenze, mancomenti, momenti critici nell'azione politica del governo e dei poteri pubblici. L'eliminazione del commissario Cassarà — dopo quella del commissario Montana — risponde certamente all'obiettivo di decapitare le forze essenziali del vertice investigativo, ma rivela anche il tempestivo calcolo politico della mafia di rompere l'isolamento e dimostrare la propria forza, sfruttando l'emozione provocata dalla morte del giovane inquisito Marino e dai pur giustificati provvedimenti del ministro Scalfaro.

Non occorre ricordare che nelle vicende terribili e sanguinose di questi anni la mafia — in particolare di quei partiti che per lungo tempo hanno creduto di poter usare politicamente la mafia — a capire il cambiamento che si era determinato negli anni 70, ossia la nuova potenza economica della mafia, il nuovo intrico perverso tra criminalità, affari e politica. Basta ricordare le sordità, le sottovalutazioni, l'accantonamento delle risultanze della Commissione antimafia. O i costi che sono stati pagati prima di giungere a definire uno strumento efficace come la legge La Torre, e le successive resistenze nell'impiegarla a fondo. Oppure ancora ricordare la fatica durata dalla Dc per rompere le compromissioni più evidenti e gravi. Ma il fatto più serio è che anche quando la sfida divenne più dura, sanguinosa, le analisi e le denunce si fecero più penetranti e fondate, e gli impegni divennero più solenni, continuò ad esserci sempre un limite e una difficoltà a definire e portare avanti una politica organica, complessiva di lotta contro il fenomeno mafioso.

Non sarebbe certo giusto sottovalutare lo sforzo, e il sacrificio di tanti uomini e settori della magistratura e delle forze dell'ordine. Né sarebbe giusto dimenticare le prese di posizione, la mobilitazione, la lotta da parte delle forze sociali, politiche, religiose più illuminate e sensibili, la volontà di stare in campo dei giovani. Ed è vero che colpire seri sono stati inferti all'organizzazione criminale, alla rete delle complicità e omertà. È vero che vi è stata in tutto il

paese una presa di coscienza più ampia della pericolosità del fenomeno. Nello scorso anno si è persino pensato che forse la partita stesse per essere vinta, che si fosse giunti vicino ai gruppi dirigenti, ai livelli più alti del potere mafioso.

Bisogna constatare che non era così, che non c'era da confidare troppo su qualche successo. Vi sono state ancora una volta sottovalutazioni e inerzie. Ma più ancora bisogna riconoscere che è mancata fino a questo momento una strategia dello Stato e dei suoi governi in grado di colpire alle radici il fenomeno mafioso. Il limite di intelligenza e di volontà politica è ancora una volta consistito nel ritenere che la lotta contro la mafia fosse soltanto o soprattutto un problema di ordine pubblico: il fare i conti solamente con un'organizzazione criminale potente, ramificata in campo nazionale e internazionale. La verità è invece che per recidere le radici della mafia, per colpire le basi dei suoi collegamenti nella società, nell'economia, nella politica e nello Stato, per battere una mentalità e un costume, occorre promuovere in Sicilia e nel Mezzogiorno una politica di sviluppo economico e sociale, risolvere i divari storici fattisi ancor più acuti tra Nord e Sud. Occorre insomma misurarsi a fondo con i problemi dell'occupazione, dei livelli di vita e di civiltà, e andare ad un rinnovamento profondo dell'immagine e del funzionamento dello Stato, delle istituzioni democratiche, della vita e della lotta politica. È questo processo complessivo che deve andare avanti, e qui sono i limiti che occorre risolutamente superare.

IN SENSO più diretto e specifico anche in questi ultimi tempi c'è da far carico al governo — quello nazionale e quelli locali — di insufficienze e inadeguatezza nell'attenzione e nell'impegno nel considerare la qualità dell'attacco mafioso, nonostante l'allargarsi di tanti ricami e appelli venuti da tante parti. Ancora una volta alla luce del drammatico succedersi dei delitti mafiosi, appare innegabile il peso dei ritardi e delle incoerenze nel rinnovamento e nella modernizzazione degli apparati dello Stato e degli strumenti legislativi. Appare indubitabile il peso di certe dispute e polemiche distorte sulle misure di emergenza, sulla legislazione sui pentiti, e più in generale sull'operato della magistratura, fino a mettere in causa l'indipendenza e l'autonomia, con iniziative azzardate e assurde. Noi siamo seriamente preoccupati che i sacrifici duri, il senso di solitudine e di isolamento, presenti nelle forze dell'ordine o nella magistratura, determinino il rischio di un indirizzo ad un modo di lotta che vadano al di

là del rispetto tassativo della legalità repubblicana, dei principi dello Stato di diritto, degli obblighi rigorosi di moralità. Siamo preoccupati del rischio di una incrinatura dell'indispensabile rapporto di fiducia tra le forze dell'ordine e lo Stato e i cittadini, specie in una lotta così aspra e in giorni tanto drammatici. Perciò ribadiamo il nostro impegno a sostenere ogni misura che possa dare più sicurezza a magistrati e poliziotti, perché anche di qui passa la maggiore efficienza e incisività nella lotta contro la mafia e i poteri criminali.

LA NOSTRA critica non tocca il governo quando da parte sua vi è un richiamo ai principi e alle regole con cui deve essere condotta anche la repressione della mafia, della camorra, della criminalità organizzata. Ma la nostra critica si fa netta e severa quando dobbiamo constatare, con tutta l'opinione pubblica, le disattenzioni e le inefficienze nel far fronte alla grave e pericolosa situazione della Sicilia. La nostra critica ai partiti governativi e al governo si fa netta e severa di fronte all'incapacità di decidere una politica di risanamento e di sviluppo economico che offra possibilità di ripresa e di avanzamento al Mezzogiorno; di fronte al persistere in una pratica centralista spartitoria del potere che umilia le autonomie locali, la partecipazione democratica, l'impegno delle forze popolari. Non ci si libera infatti da una piaga storica e profonda come quella della mafia senza un grande moto unitario politico e culturale dell'intera nazione. Se non si avverte da parte di tutte le forze democratiche che in causa è ormai non solo una esigenza siciliana, ma pienamente nazionale, dell'intero Paese. Il riscatto del Mezzogiorno dalle arretratezze, dalle servitù, dalla diffusa presenza di poteri illegali e criminali, è una condizione fondamentale per il progresso economico, sociale e civile di tutta la nazione. Come lo è la sconfitta di una concezione, di costume e di metodo politici e di governo che inquinano e insidiano la democrazia italiana.

Noi comunisti: siamo stati e siamo — da La Cautela, La Torre — in prima fila nella lotta contro la mafia, pronti e decisi a fare la nostra parte con fermezza e responsabilità. Alla gente di Sicilia, ai lavoratori, ai giovani, e alle donne di ogni parte politica e di ogni fede e idealità, che sentono la barbarie intollerabile del potere mafioso, a quanti al servizio della Repubblica sono impegnati in una causa di libertà, di giustizia, di civiltà, quale è la lotta contro la mafia, voglio dire che possono contare sulla solidarietà e sull'impegno limpido e coerente del Pci.

Dalla nostra redazione

PALERMO — Scalfaro è stato violentemente contestato, ingiuriato, aggredito da un centinaio di agenti della Questura di Palermo. Gli uomini della sua scorta, dopoun attimo di sbandamento, sono riusciti in estremo a metterlo in salvo spingendolo a forza dentro l'Alfetta blindata. In due occasioni infatti ha ceduto il robusto cordone dei carabinieri disposto all'uscita dalla cattedrale e con compiti di vigilanza. Applausi invece a scena aperta per il presidente della Repubblica Cossiga. Si è concluso così, con ripetuti

Saverio Lodato
(Segue in ultima)

ROMA — Prima di recarsi a Palermo, ieri, per i funerali dell'agente Roberto Antiochia, il ministro dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro aveva partecipato a una riunione, apparsa molto di maniera, con il presidente del Consiglio Craxi, i presidenti della assemblea e del governo siciliano e il sindaco della città, Orlando. Riferendosi alle contestazioni del suo operato («la rimozione del dirigente della Questura di Palermo in seguito alla morte del giovane Marino») avanzate da numerosi agenti e, con un verve e proprio documento, da un sindacato autonomo

Giuseppe Vittori
(Segue in ultima)

IL COMUNICATO DELLA SEGRETARIA DEL P.C.I. E ALTRI SERVIZI A PAG. 3



PALERMO — Il presidente Cossiga inginocchiato davanti alla bara dell'agente assassinato Roberto Antiochia

Visentini contro De Michelis, Altissimo e Romita

Aspra polemica sui Bot tra ministri economici

Il titolare delle Finanze accusa i colleghi per le indiscrezioni trapelate sul vertice e conferma: improponibile la tassazione

ROMA — Questa volta Visentini si è veramente arrabbiato. Letti i quotidiani di ieri che portavano la notizia della perdurante divisione tra i ministri economici sul tema della tassazione dei titoli di Stato, il titolare delle Finanze ha dettato un comunicato dai toni durissimi nei confronti dei suoi colleghi di governo. Il vertice di martedì, dice Visentini, avrebbe dovuto avere un carattere del tutto riservato ed essere dedicato ad un primo esame dell'impostazione della legge finanziaria. Tutti i

partecipanti avevano dichiarato un formale impegno a mantenere un'assoluta riservatezza sugli argomenti trattati. E invece, appena fuori, Altissimo, De Michelis e Romita s'erano precipitati ad informare i giornalisti che, si, si era discusso della possibilità di tassare Bot e Cct e che per quanto il riguardava loro erano d'accordo con una tale soluzione. Per Visentini si tratta di un comportamento al limite dell'irresponsabilità. Argomenti di una tale delicatezza non possono diventare og-

getto di incontrollate indiscrezioni. Per l'avvenire, aggiunge il ministro delle Finanze, sarà impossibile partecipare a riunioni in cui membri del governo non mantengono l'impegno alla discrezione. La polemica è di una tale asprezza che la stessa presidenza del Consiglio ha pensato bene ieri sera di prendere le distanze. Craxi fa sapere di non aver presieduto la riunione dei ministri.

Edoardo Gardumi
(Segue in ultima)

Il presidente della giunta sarà comunista

Alla Regione Toscana governerà la sinistra

Anche a Pistoia, Livorno, Prato, Arezzo e Grosseto intese per amministrazioni democratiche - Il programma autonomistico in Sardegna

La sinistra governerà la Regione Toscana. Comunisti, socialisti e socialdemocratici hanno infatti raggiunto un accordo sul programma e sulla composizione della giunta. Presidente sarà confermato il comunista Gianfranco Bartolini, vice sarà il socialista Paolo Benelli. Otto assessori saranno consiglieri eletti nelle liste del Pci, quattro socialisti e uno socialdemocratico. Anche i «verdi» toscani hanno partecipato al confronto programmatico. Ma, pur espri-

mendo un giudizio positivo su molti punti del documento, hanno deciso di non entrare a far parte della giunta. Sempre alla Regione Toscana, un larghissimo schieramento di forze democratiche ha votato il socialista Giacomo Maccheroni, presidente dell'assemblea. L'ufficio di presidenza è composto da esponenti della Dc, del Pri, del Pci e di Democrazia proletaria. Intanto ieri in Sardegna, il presidente Melis — che guida una giunta democratica

e di sinistra — ha presentato al consiglio la sua proposta programmatica. Al centro i temi della difesa e dello sviluppo dell'autonomia. La situazione dovrebbe essersi sbloccata anche alla Regione Liguria solo formalmente: il pentapartito infatti è soltanto riuscito a mettersi d'accordo su un documento, ma non nella spartizione degli assessorati. Se ne riparerà forse a settembre.

NOTIZIE E COMMENTI A PAG. 2

Perù, megatrafico di coca. Coinvolti ministri e generali

LIMA — Primi effetti della campagna di moralizzazione e di battaglia al traffico di coca promesse dal neo presidente Garcia, ma anche primo scandalo che minaccia di travolgere una parte dei vertici dello Stato e dell'amministrazione peruviana ieri tutto lo stato maggiore della polizia investigativa — sessanta tra generali e colonnelli — l'ex vicepresidente della Repubblica e due ex ministri degli Interni sono stati incriminati per dimostrati legami con la mafia dei trafficanti di cocaina, la potentissima organizzazione che controlla la coltivazione e la lavorazione della coca. Alcuni di loro sono già stati arrestati, per altri sono scattati o gli arresti domiciliari o il ritiro del passaporto. Lo scandalo è scoppiato quando si è scoperto che il numero uno dei trafficanti, Reynaldo Rodríguez Lopez era il consigliere e braccio destro di Luis Perovich, prima ministro degli Interni poi primo ministro del passato governo. Le indagini sono partite dopo la scoperta di un laboratorio clandestino nella casa di Rodríguez Lopez, dove si fabbricava una tonnellata di cocaina al mese. Una quantità enorme, buona parte della cocaina immessa nel mercato mondiale.

Daniele Martini
(Segue in ultima)

Nell'interno



BOLZANO - La strada interrotta dalla frana che ha isolato i centri montani della Val Sarentino

Confronto con Kadem Agca in difficoltà

Per sei ore faccia a faccia Ali Agca e il suo presunto complice Sirri Kadem. L'attentatore del papa ha ribadito le accuse ma non ha convinto ed è uscito male dal confronto. La Corte vola in Olanda e Rft per ascoltare due testi

A PAG. 5

Maltempo, fuoco, esodo cifre come una guerra

Altre due vittime del maltempo in Puglia e nel Trevigiano, 9 morti in Austria, un disperso a Pesaro. Dal ministero degli Interni le «cifre» degli incidenti in autostrada: quasi 600 morti, quindicimila feriti.

A PAG. 6

Traghetti bloccati: sciooperano i capitani

Altra giornata nera oggi per chi viaggia per mare. Alle 17 inizia uno sciopero dei comandanti e dei direttori di macchina che bloccherà per 24 ore navi e traghetti. Il ministro Carta ha invitato i prefetti a precettare gli sciooperanti

A PAG. 6

Pacifico meridionale zona denuclearizzata

Al Forum dei paesi del Sud Pacifico è stato approvato un trattato che bandisce la presenza di armi nucleari, ne proibisce la sperimentazione, e vieta lo scarico di scorie radioattive in acqua.

A PAG. 8

Racconto

Il giudice
di A. ANTONAROS

Le mani legate col fildiferro dietro la schiena, gli occhi bendati. È così che ci hanno portati a Kukes, le due donne e me. Sentivo di fronte i soldati che battevano i piedi sulla neve, mentre aspettavano l'ordine di fare fuoco.

A PAG. 7

Presidente della giunta regionale sarà il comunista Bartolini, vice il socialista Benelli

Toscana, governerà la sinistra

Dopo due anni, Pci e Psi ancora insieme

La giunta sarà composta anche da un assessore socialdemocratico - La lista «verde» ha partecipato attivamente al confronto programmatico, ha espresso un giudizio positivo sul documento, ma ha deciso di non entrare a far parte dell'esecutivo

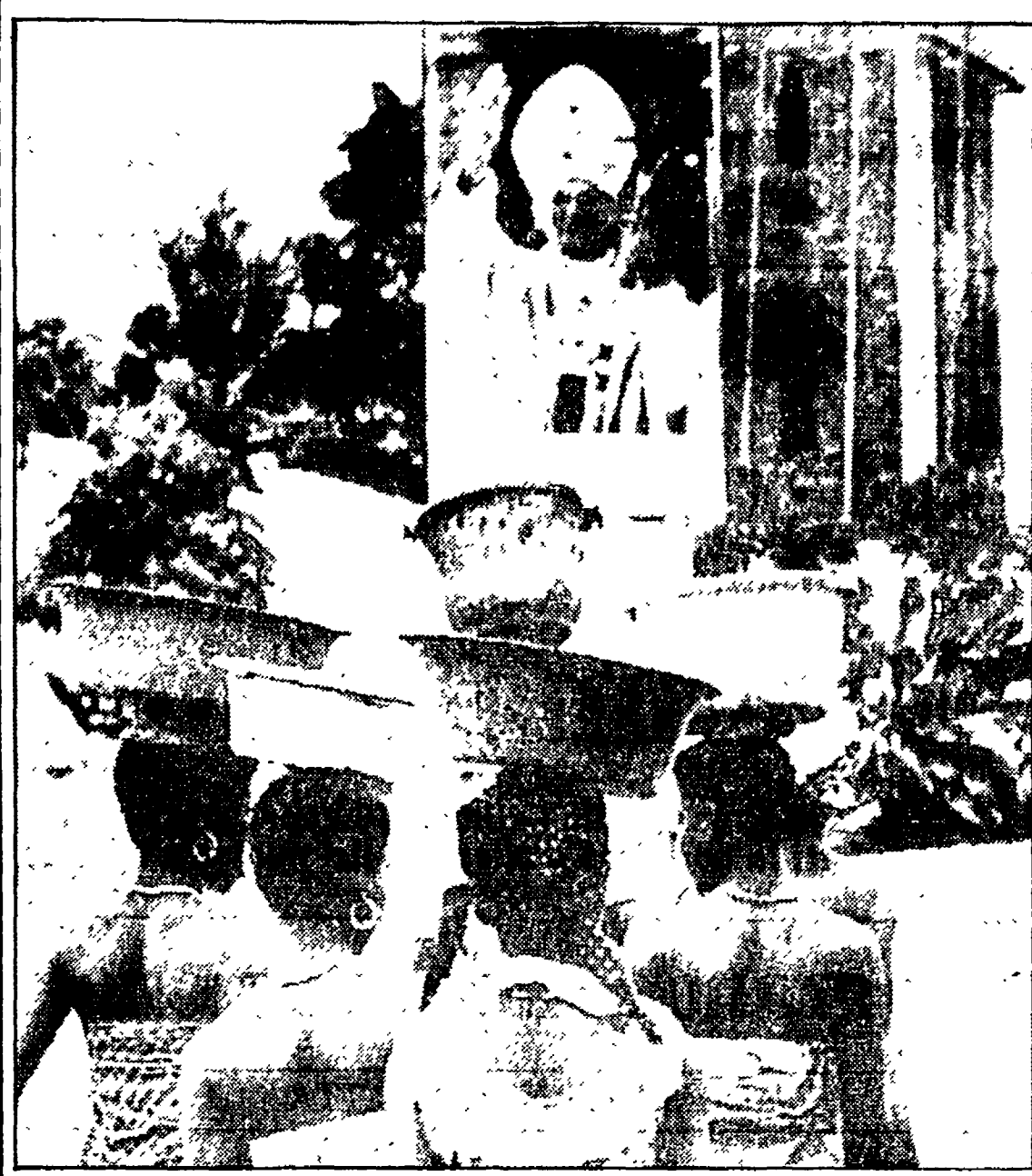
Dalla nostra redazione
FIRENZE — Comunisti, socialisti e socialdemocratici governeranno la Regione Toscana. L'accordo programmatico e politico raggiunto tra i tre partiti, impegnati in un lungo confronto, sosterrà una giunta guidata dal comunista Gianfranco Bartolini, presidente uscente. Vice presidente sarà il socialista Paolo Benelli. Gli assessorati passano dagli 11 del precedente monocolore comunista a tredici. Otto assessori saranno comunisti, quattro socialisti e uno socialdemocratico. Nell'ultima seduta del consiglio regionale è stato già eletto il presidente dell'assemblea, il socialista Giacomo Maccheroni, affiancato, con voto unanime dei partiti democratici, da un ufficio composto da esponenti Dc, Pri, Pci e Dp.

nuncia il segretario regionale socialista Paolo Benelli, durante una conferenza stampa tenuta insieme al consigliere regionale socialdemocratico Claudio Carosi e al vice segretario nazionale del Pli, Raffaello Morelli — e mi ha dato un giudizio estremamente positivo sul nostro lavoro in Toscana, su come abbiamo operato per risolvere i nodi politici che la nostra realtà ci ha proposto...
Sia i comunisti che i partner socialisti e socialdemocratici sottolineano l'originalità della soluzione toscana rispetto alla realtà nazionale. Il quadro più complesso uscito dalle urne il 12 maggio si accompagna in questa regione ad una tradizione di rapporti tra le forze della sinistra, ad una apertura delle collaborazioni politiche che può conoscere le stagioni dell'asprezza polemica quanto quelle dello sforzo innovativo.

di governo, il liberale Morelli giudica positivamente (anche se il Pli non è presente nel consiglio regionale) la soluzione toscana, ponendo l'accento sulla centralità laica.
C'è insomma la netta impressione che l'accordo per la giunta regionale significhi un determinante passo avanti anche nei rapporti politici in altre realtà toscane, in primo luogo a Firenze. Lo hanno fatto capire gli stessi esponenti Pci, Psdi e Pli, sottolineando come l'accordo regionale sia un'intesa pilota che apre nuove prospettive politiche nel complesso dei rapporti politici in Toscana e nel capoluogo.
La mappa delle giunte toscane sta delineando una nuova, originale esperienza tra le forze politiche. Si sono già formalizzate significative conferme per le forze della sinistra, le amministrazioni comunali di Livorno, Pistoia, Prato, Arezzo, e proprio ieri è stato realizzato anche l'accordo per una giunta Pci-Psi a Grosseto. Nel capoluogo maremmano, benché i numeri non permettano un rovesciamento di fronte e l'istituzione del pentapartito, Pci e Psi hanno riconfermato il patto di alleanza fondandolo su una piattaforma programmatica. A dirigere la nuova giunta, composta da tre assessori del Pci e due del Psi, sarà il comunista Flavio Tattari-

ni, sindaco uscente. La giunta regionale toscana, oltre all'ammontato numero degli assessori, presenta anche un'altra novità strutturale: la costituzione di un «consiglio di gabinetto», un organismo di raccordo e di rappresentanza politica paritaria di tutti i partiti della maggioranza. Il programma che fa da base all'accordo sottolinea innanzitutto gli elementi di novità politica che hanno permesso di dar vita alla nuova giunta tripartita, una maggioranza, si afferma, aperta alla possibilità di nuove e più ampie intese. Mentre si evidenziano i problemi sui quali la Toscana è decisa a chiedere un intervento sempre più incisivo del governo nazionale, la giunta si impegna ad esercitare le sue funzioni in piena autonomia rispetto alle posizioni dei singoli partiti. Vengono indicati alcuni obiettivi prioritari per lo sviluppo della regione. Tra questi le problematiche ambientali, che si conquistano un posto d'onore nell'iniziativa regionale attraverso l'istituzione di un apposito assessore, quelle del lavoro, del rapporto tra iniziativa privata e programmazione pubblica, quelle della qualità dei servizi.
Il consiglio regionale eleggerà la nuova giunta martedì prossimo.

Susanna Cressati



SARDEGNA

Nell'isola s'è affermato il programma autonomistico

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Una regione riformata per dare concretezza all'idea dell'autonomia e per affrontare con più forza i grandi problemi dell'isola, primo fra tutti quello del lavoro. Per realizzare questo ambizioso programma è stato formato in Sardegna un nuovo governo regionale della sinistra, forte di un'ampia maggioranza consiliare, 51 seggi su 81. Ieri mattina il presidente Mario Melis l'ha presentato al Consiglio regionale, assieme alle dichiarazioni programmatiche che la giunta esprime da 5 assessori comunisti, 3 socialisti, 2 sardisti (più il pre-

sidente) 1 socialdemocratico e un tecnico di area repubblicana. Il voto di fiducia dovrebbe essere dato nella serata di domani, venerdì, a conclusione dell'iter del programma e sulla struttura dell'esecutivo.
Le dichiarazioni programmatiche del presidente Melis riprendono e sviluppano, in 52 cartelle, i temi del confronto portato avanti in questi mesi dalle forze di sinistra, sardista e laiche. Un programma concreto e al tempo stesso di ampio respiro, che si incentra, sostanzialmente, su tre ordini di questioni: la riforma e il potenziamento dell'autono-

LIGURIA

La Dc non s'accontenta E ora alza il prezzo

GENOVA — I partiti dell'area governativa hanno varato ieri pomeriggio la prima fase dell'operazione fotocopia alla Regione Liguria. Dc, Psi, Pri, Pli e Psdi hanno raggiunto un accordo, valido nelle intenzioni per tutta la legislazione, per dare vita ad una giunta di pentapartito. L'intesa è su un documento che i cinque chiamano «programmatico», ma non sulle spartizioni degli assessorati: se ne riparerà a settembre. Rispetto alla precedente, la maggioranza pentapartito dovrà contare su due consiglieri in meno e sarà quindi più esposta all'instabilità; ma neppure il recentissimo scandalo della formazione professionale (che, oltre a numerosi funzionari di pentapartito, ha visto il nome democristiano Giacomo Guasco) ha indotto a una più attenta riflessione sulla regolarità delle carte in mano al pentapartito.
Resta il fatto che l'intesa di ieri non ha

completamente soddisfatto le pretese della Dc, che voleva un accordo globale anche sulle giunte locali. Per il Comune di Genova, nonostante la disponibilità del Psi ad una verifica sull'«agibilità» del pentapartito, i giochi sembrano ancora aperti. «Verifica non significa accordo ha dichiarato ieri il segretario provinciale socialista Fabio Morchio, prima di partire per le ferie. Un conto è confermare il pentapartito in Regione dove già c'è, altro conto è accettare il ribaltamento della coalizione di sinistra in Comune, su cui noi diamo un giudizio positivo per il lavoro svolto e che, oltretutto, dispone di una maggioranza numericamente più ampia del pentapartito». Anche alla Spezia, dove si accartano le pressioni Dc per il ritiro fine all'alleanza di sinistra che governa da dieci anni, di direttivo socialista ha rivendicato l'autonomia di scelta e ha respinto le «ingerenze regionali».

MILANO

«A Milano il pentapartito nasce già carico di guai»

MILANO — Il clima è quello del vecchio centro sinistra. Fin dal momento dell'elezione del sindaco e della giunta hanno fatto la loro comparsa i franchi tiratori. A Tognoli sono mancati alcuni assessori hanno superato di misura il quorum. Tensioni, minacce, ricatti incrociati segnano l'esordio del pentapartito. E tensioni e polemiche travagliano anche il Psi che sta pagando un prezzo molto alto al rovesciamento delle alleanze. I craxiani guidati da Paolo Filitteri (che di Craxi è cognato) sono all'attacco di Tognoli. La distribuzione degli incarichi in giunta ha riservato non pochi colpi di scena: i precari equilibri interni al Psi sono stati più volte sconvolti in tempestose riunioni prima del direttivo provinciale e quindi del gruppo consiliare col prevalere ora di questa o quella delle altre schieramenti. In sede di gruppo l'ha spuntata Tognoli che è riuscito a imporre alcuni suoi uomini, ma la resa dei conti è solo rinviata a settembre. Nel partito, Tognoli, in questo momento è isolato: per opposte ragioni si sono ritrovati alleati craxiani e sinistra.
Il pentapartito nasce così. Quali sono i guai che lo affliggono? È questa la prima domanda che rivolgiamo al segretario della federazione comunista Luigi Corbani.
«Di fondamento proprio non ne vado. E vedo cinque partiti che trasferiscono a Milano una convivenza difficile. In tutto ciò non c'è solo l'offesa pur grave all'autonomia comunale. Una soluzione politica trova legittimità se è fatta di idee sulle quali si mettono d'accordo diverse forze politiche. Così

A colloquio col segretario della federazione Pci, Luigi Corbani

maturò nel '75 la giunta democratica. Non così è stato in questi mesi. La Dc non ha fatto altro che contrastare, senza altro proporre, il lavoro della giunta; i socialisti hanno speso solo giudizi positivi sul passato, repubblicani e liberali sono stati all'opposizione, ma su posizioni assai diverse.
— Il conto finale dice tuttavia pentapartito. Non è una sconfitta per il Pci?
«È una sconfitta per le forze progressiste, per la città. Si è interrotta una ricerca complessa che durava da dieci anni, talvolta con fatica, ma senza crisi. Milano vive una fase di grande trasformazione sociale ed economica, che reca inevitabili contraccolpi: intere categorie cambiano volto e peso sociale. Trovare e mantenere lavoro è sempre più difficile. Ma questa è anche una città che ha fortemente radicati valori di solidarietà e giustizia. Un patrimonio che non è solo del movimento operaio, ma anche di quello cattolico e della tradizione municipalistica liberal democratica. Come combinare sviluppo e siffatti valori? Il pentapartito ha interrotto questa ricerca, ma il problema rimane».
— Il pentapartito trae origine nel voto amministrativo che, comunque lo si guardi, non è stato lusinghiero per il Pci. Perché un raccolto tanto inadeguato, se abbiamo ben governato. Dove abbiamo sbagliato?
«Il risultato elettorale per il Pci è stato negativo a Milano come altrove. Abbiamo anche scontato l'aggressività altrui. C'è tuttavia un problema irrisolto: un qualsiasi progetto, per bene che sia formulato, deve trovare riconoscimento negli interlocutori, necessità di costanti rapporti con i più diversi ambienti economici, sociali, culturali. Qui il nostro lavoro non è stato sufficiente».
— Il Pci milanese dice che non cambia pelle solo perché è passato all'opposizione. Nessun affanno per abbattere le giunte ma alleanze, trovare e mantenere concreti, al dialogo con la città. Bene, ma il trauma per il partito non si cancella per decreto. «Governare dall'opposizione» presuppone un partito forte, motivato. Non ci sono rischi d'isolamento, di chiusura, magari di sollievo per il mutamento di collocazione?
«Il rischio c'è e va combattuto. Ricordo tuttavia che il primo partito lo siamo diventati lavorando dall'opposizione, proprio con la nostra

capacità di parlare alla gente, di costruire collegamenti. E certo oggi non mancano interlocutori che guardano con sconcerto al pentapartito imposto per corrispondenza».

— Come giudichi il comportamento dei socialisti?
«Contraddittorio e ossequioso al rigido centralismo di questo partito. Le maggiori tensioni per la giunta nascente, i continui rinvii sono venuti da parte socialista, da un Psi lacerato dal proprio comportamento. Sono molti mesi che oggi si lega mani e piedi ad una Dc che lo aveva sempre attaccato?».
— Le cronache riferiscono che i socialisti hanno salutato i comunisti con un ardiveredi, non con un addio: come avete risposto al saluto?
«Arrivederci, in politica non esistono gli addii. Arrivederci perché la soluzione pentapartito è fragile, perché non è possibile governare Milano senza un rapporto con i comunisti».
— Perché le polemiche con il Pri?
«Perché la loro immagine di partito dei programmi si è sgretolata davanti alle logiche di schieramento. Un atteggiamento che mai avevano tenuto, nemmeno in questi anni d'opposizione, con-

dotta in modo non pretesioso, con grande partecipazione al governo della città».

Ha vinto la Dc di De Mita a Milano? La Dc di Mazzotta e del «popolare» Zola?
«La Dc ha vinto una partita nazionale, ma sul campo milanese restano aperti tutti i contrasti. La Dc torna dopo dieci anni al governo di Milano con intransigenti irrisolti. Nessuno a Milano parla di posizione della Dc, ma di volta in volta, del Movimento popolare di Formigoni e Zola, dei dc di base, della Dc espressione diretta del movimento cattolico. E fra queste anime le differenze non sono sfumature, che il Pci deve saper distinguere. Quanto a Milano il cardinale Martini parla di sviluppo che salva-guarda la persona umana, determina un terreno di confronto e di dialogo che ci trova disponibili».
— Restano i numeri del pentapartito (49 su 80) sufficienti a governare la città.
«Si può essere deboli anche con maggioranze forti, come capita al pentapartito milanese. La giunta di sinistra ha vissuto dieci anni senza crisi con assai meno margini. Ciò non vuol dire che il pentapartito cadrà dopodomani. Il Pci lavorerà per affermare la sua prospettiva, sapendo di avere di fronte cinque partiti che stanno insieme senza idee ma solo per reciproca convenienza. La proposta di una giunta di progresso, non è nata dopo, ma prima del voto del 12 maggio. I numeri e le somme sono innanzitutto frutto di volontà politica».

Giuseppe Ceretti

Il papa condanna l'apartheid. Oggi arriva in Africa

Parlando ieri in piazza San Pietro ha espresso il «ripudio convinto e totale» verso ogni forma di discriminazione razziale

ROMA — Alla vigilia della partenza per il suo terzo viaggio in Africa, Giovanni Paolo II ha salutato ieri mattina in piazza San Pietro 10.000 fedeli convenuti per l'udienza generale. Dopo aver manifestato una «cordiale esortazione» verso i popoli africani, il papa ha ricordato le sofferenze di milioni di persone sul continente colpite dalla fame, dalle guerre e dalla violenza. Ha quindi espresso una durissima condanna per il regime dell'apartheid in Sudafrica. «Il nostro ripudio verso ogni forma di discriminazione razziale — ha affermato il pontefice — è

convinto e totale: esso si fonda nella consapevolezza della dignità comune ad ogni uomo... A coloro che subiscono la violenza di tale disumana situazione esprimo sentimenti di affettuosa partecipazione e di sostegno».
Il papa ha poi espresso particolare «sollecitudine» per l'Uganda augurandole di ritrovare presto «una vera e duratura pace interna», denunciando contemporaneamente anche le limitazioni alla libertà di culto cui sono fatti oggetto i cattolici del Burundi. In Burundi — ha aggiunto — «numerosi missionari sono costretti a lasciare il paese».

CITTÀ DEL VATICANO

Con il terzo viaggio in Africa che intraprende stamane (i precedenti avvennero nel 1980 e nel 1982), Giovanni Paolo II si propone di consolidare la presenza crescente della Chiesa cattolica in un continente dove l'Islamismo ha registrato una continua espansione negli ultimi dieci anni.
Percorrendo ventimila chilometri, il papa Wojtyła toccherà sette paesi (nell'ordine: Togo, Costa d'Avorio, Camerun, Repubblica Centrafricana, Zaire, Kenya, Marocco) sei dei quali sono divenuti indipendenti negli anni sessanta. Si tratta di una realtà sociale e politica giovane nella quale la Chiesa cattolica, per aver legato nel passato la sua «evangelizzazione» alla politica dei paesi colonizzatori, ha dovuto compiere sforzi notevoli per adattarsi, presentandosi con il volto e con propositi nuovi. Si tratta di un processo che, da una parte, ha avuto spinte innovative dal Concilio per quanto riguarda i problemi dell'inculturazione del cristianesimo e quindi della partecipazione ai bisogni ed alle aspirazioni delle popolazioni africane, dall'altra, ha incontrato ed incontrerà resistenze in larghi settori della Curia romana.
Il fatto è che la concezione eurocentrica della Chiesa continua a dominare i vertici vaticani anche se nel non lontano duemila i due terzi dei cattolici vivranno nell'America latina, in Africa e in Asia ossia nel Terzo mondo. Ma il vero fatto nuovo, rispetto alle Chiese europee, è che rimangono largamente legate ad una teologia tradizionale, è che proprio nel Terzo mondo si sono andate affermando nuove correnti teologiche come riflessione su un'esperienza cristiana legata alle lotte dei popoli in via di sviluppo. È nata così nel 1968 la teologia della liberazione dell'America latina e, sulla sua falsariga, è maturata in Africa la teologia nera che è un fenomeno culturalmente più autentico rispetto alla «Black Theology» del nordamericano J. Cone intesa come coscienza culturale del «black power» e quindi delle ragioni di un continente.
Negli scontri, ha annunciato ieri sera il papa, quattro neri sono stati uccisi.

mei fa, ma anche dei sostenitori a livello episcopale tra cui preme il cardinale nero Joseph Malula, arcivescovo di Kinshasa, ed il suo coadiutore, il vescovo T. Tshibangu.

È significativo che proprio a Kinshasa, la capitale dello Zaire, Giovanni Paolo II proclamerà, besato il 15 agosto suor Clementina Anarite Nengapeta. L'Africa avrà, così, la sua prima beata nera. Nata nel 1941 a Matali presso Wanda nell'Atari Zaire, suor Clementina — afferma la motivazione della Congregazione per le cause dei santi — venne «brutalmente percosso e ucciso dal colonnello dei Simba, Olombe, di religione protestante, per aver voluto difendere strenuamente la sua verginità». Si è tentato, dapprima, di far ricadere sui «fanatici Simba», allora sostenitori di Lumumba, la responsabilità dell'uccisione di suor Clementina. Ma tutto è stato chiarito dopo la testimonianza del colonnello Olombe, prima condannato a morte e poi graziato perché passò con l'armata congolese di Mobutu. Suor Clementina è stata uccisa perché si era rifiutata di essere la donna di Ngalò e poi di me medesimo».
La beatificazione della prima suora nera a Kinshasa il 15 agosto, la partecipazione al 43° congresso eucaristico internazionale che per la prima volta si svolge in terra africana, a Nairobi, sono i momenti salienti di questo terzo viaggio di Giovanni Paolo II in Africa dall'8 al 19 agosto. Sarà un'occasione per saggiare gli orientamenti, i problemi di questa Chiesa africana che da tempo reclama un Concilio per definire meglio il suo modo di essere e di operare in un continente in continua trasformazione ma anche contrassegnato da forti drammi sociali e politici come la fame e la sete ma anche la discriminazione razziale. Infine la visita in Marocco (qui i cattolici sono appena 109.000 su una popolazione di 11 milioni e mezzo di abitanti in larga maggioranza musulmani) è un'occasione per papa Wojtyła per rivolgersi al mondo islamico. È previsto anche un incontro con re Hassan nel palazzo reale.

Alceste Santini

Nei giorni scorsi abbiamo segnalato ai nostri elettori con quanta solerzia il ministro dell'Industria (il liberale Altissimo) il presidente della Regione lombarda (il democristiano Guzzetti) abbiano agito per nominare l'ex sindaco di Brescia, Boni, presidente della Camera di commercio. Lo zelo e la solerzia venivano spiegate dal «Corriere della sera» col fatto che Boni era elettoralmente molto forte e se non si ritrovava per lui una poltrona adeguata non sarebbe stato possibile nominare un altro democristiano sindaco. Siamo sempre in Lombardia, regione moderna e post-indu-

Quante cariche di consolazione

del pentapartito e della Dc. Lo Stato di diritto che dovrebbe servire i cittadini serve solo ai partiti di governo. Alla nostra segnalazione seguì solo il silenzio del cavaliere ministro dell'Industria e dello sturiano presidente della Regione lombarda.
Ieri abbiamo avuto letto altre notizie su questo che vengono da Mantova. Siamo sempre in Lombardia, regione moderna e post-indu-

striale e lontana dai clientelismi meridionali. I nostri lettori sanno, perché ne abbiamo parlato sull'Unità, che a Mantova dove c'è una giunta di sinistra con sindaco il socialista Usvardi, è fermo per eleggere la nuova giunta perché il segretario del Psi, Bertazzoni, vuole fare il sindaco, costi quel che costi e Usvardi che non ha demeritato ed è un vecchio parlamentare socialista vi si

oppone, costi quel che costi. Il braccio di ferro non si è risolto e Martelli che di Mantova è deputato si destreggia come può. Ieri su Repubblica abbiamo letto un servizio di Franco Vernice che fa parlare i due protagonisti. Bertazzoni dice che Martelli gli ha dato ragione e aggiunge che il «comportamento di Usvardi non è piaciuto neppure ai nostri compagni ministri». Si vede che i compa-

posto alla direzione dell'Istituto luce». Un istituto pubblico viene quindi ancora una volta messo a disposizione di un candidato socialista che non rinuncia e anzi insiste per fare il sindaco. Ancora una volta, quindi, lo Stato viene usato per risolvere beghe interne dei partiti di governo. E ormai i dirigenti del pentapartito ne parlano sui giornali perché ritengono che le strutture statali siano loro proprietà. Il guaio è che questa concezione viene spacciata per moderna cultura di governo. Ma i vecchi feudatari avevano una concezione veramente più moderna dello Stato.

Da troppi anni una serie di «morti annunciate» ed eseguite da un potere occulto quanto infallibile

La normalità di Palermo, città prigioniera

Rancore sordo per uno Stato che appare sempre lontano

Due assassini «mirati» per accrescere il senso di impotenza e di isolamento - Tutti i pretesti per far slittare il processo agli 800 - E agli inquirenti solo computer obsoleti

Da uno dei nostri inviati
PALERMO — Vuole basse, vento di raffiche, traffico intasato tra le strette delle mille «viali in corso» per le vie cittadine. Ancora una volta, Palermo «il giorno dopo». Il giorno dopo del delitto, della strage, dell'attentato, il giorno cioè dei funerali, delle autorità, dei discorsi, della funzione nella cattedrale, il giorno della polizia fucilata e dei magistrati cupi e fremmenti per l'isolamento cui si sentono abbandonati, dei parenti delle vittime chiusi in un sordo rancore per uno Stato sempre troppo lontano da questo dramma che dura da anni.



PALERMO - La sorella dell'agente in lacrime sulla bara

Com'è Palermo il «giorno dopo»? In apparenza normale, non una città in stato d'assedio, anche perché qui il corteo di auto a sirene spiegate, mitra e pistole puntati fuori dai finestrini, stridore di gomme, sono spettacolo della normalità. In apparenza una città brillante, inafferrata, nervosa ma anche rassegnata, assuefatta, indifferente. È inutile negarlo: questa città, al di là della superficie che la fa sembrare uguale ad altre, in realtà è una città prigioniera, e ogni potere sembra qui sopravvivere a «sovranità limitata».

Oggi questa impressione è più forte, il dramma che si sente è più acuto, e entrando da viale Lazio verso viale Libertà, venendo dall'aeroporto, si avverte di varcare un invisibile confine. Il sindaco di fresca nomina, Orlando Cascio, ha detto — parlando l'altra sera in Consiglio comunale — che «al di là del difficile equilibrio che si è creato fra le forze politiche che reggono la città, c'è il rischio della lacerazione e dell'«utopia». In verità sembra oggi che la realtà liberale sia già tutta qui e proprio in forza, anche di quello equilibrio così «difficile» da essere in realtà appesa da un schermo di carta velina; e sembra per questo che l'equilibrio delle intenzioni pur sincere che vogliono una Palermo «città europea», sia di fatto ostaggio di quell'equilibrio.

Il Pci: il governo ha sottovalutato la mafia

Il nuovo feroce delitto mafioso che ha colpito la città di Palermo ha indignato l'intero Paese. La segreteria del Pci esprime alle famiglie del vice questore Antonio Cassarà e dell'agente Roberto Antiochia, uccisi nell'attentato di via Croce Rossa, il più profondo cordoglio dei comunisti italiani e formula per l'agente Giovanni Lerara, gravemente ferito, gli auguri per una pronta guarigione. Gli assassini del vice questore Cassarà e del commissario Giuseppe Montana, due dirigenti della squadra mobile di Palermo particolarmente distinti nelle indagini più delicate e rischiose rappresentavano una rivista e gravissima sfida allo Stato democratico agli uomini preposti a difenderlo, alla città, a tutto il Paese. Siamo di fronte ad un piano criminoso del terrorismo mafioso diretto a colpire gli uomini e le forze più incisivamente impegnati a sconfiggerlo.

Tutto questo risultato evidente già con l'uccisione di Montana e, ancor prima, con l'attentato al giudice Palermo. C'è stata dunque una netta sottovalutazione del governo e degli organi competenti. Il potere criminale mafioso, che pure ha subito ripetuti colpi, ha dimostrato di mantenere tuttora una notevole forza aggressiva e una capacità di reazione che hanno gravemente colpito il vertice investigativo della polizia nel capoluogo siciliano. Non vi è stata, sinora, una adeguata e univoca strategia di lotta alla mafia, lotta che esige coerenza e continuità di comportamenti politici da parte degli organi centrali dello stato e del governo.

La segreteria del Pci, di fronte alla gravissima situazione dell'ordine pubblico determinatasi nella città di Palermo, esprime la solidarietà dei comunisti italiani alle forze di polizia così duramente colpite e chiede che sia predisposto da parte del governo un piano immediato di misure organiche ed efficaci capaci di garantire la convivenza civile e l'individuazione rapida degli esecutori e mandanti dei nuovi crimini. Lo Stato democratico deve impegnarsi nei modi più incisivi per sostenere e proteggere le forze che stanno svolgendo un compito primario e sommarmente rischioso di difesa della Repubblica. È necessario che il governo riferisca immediatamente in Parlamento sulle iniziative che intende intraprendere per affrontare questa nuova emergenza. Occorre che intorno agli uomini della magistratura e delle forze di polizia, impegnati in una difficile lotta, si faccia più forte il sostegno dei cittadini.

Questa solidarietà, che è arma decisiva per sconfiggere i delitti criminali ed eversivi, non deve essere incrinata; per renderla anzi più forte ed incisiva è necessario fare rapidamente chiarezza sulla inquietante vicenda della morte di Salvatore Marino. La sera dello stesso tipo, il calibro è il «7,62 Russian», un proiettile molto leggero, che viaggia ad elevatissima velocità. L'autopsia, ha accertato che il funzionario è stato colpito da tre proiettili. Due alle spalle, uno al gomito, uno dei colpi ha raggiunto il cuore, recidendo l'aorta. L'agente è stato colpito da due proiettili alle gambe ed uno alla testa. È stato quest'ultimo colpo a causare la morte. Pur non esprimendo ipotesi sull'identità dei mandanti, gli investigatori fanno rilevare che i mitra «Kalashnikov» hanno «firmato» gli omicidi attribuiti ai vertici della mafia siciliana, o meglio di «Cosa nostra», come la definisce il «boss pentito» Tommaso Buscetta.

Montana aveva trovato il latitante Cannella e aveva dato così un segnale di essere sulla via buona per prendere altri e maggiori latitanti, e perciò è stato ucciso. Cassarà era una delle punte di diamante di un nuovo personale di polizia che ha imparato ad indagare con occhio e con uso di strumenti logici e pratici adatti, ed è stato ucciso. Non è pensabile che questa ultima uccisione sia stata decisa per «rappresaglia» dopo la morte oscura e viperina del giovane Marino sotto interrogatorio in questura. Un delitto come quello con quella meccanica, non si imprevista in tre giorni. È piuttosto probabile che a questa condanna pronunciata e a questa esecuzione preordinata, si sia dato il via quando, con la morte di Marino e l'inevitabile — e doveroso — provvedimento di Scalfaro di trasferimento di due funzionari di polizia e di un ufficiale dei carabinieri, il momento è apparso più opportuno.

E purtroppo opportuno era. Certi atteggiamenti «Comunisti» che in nulla vanno confusi con la difesa di garanzia piena dei diritti dei cittadini, anche se sospettati o imputati — hanno effetti perversi in un'isola abituata da secoli (è stato detto e ripetuto) a sospettare dello Stato e della giustizia in quanto tale. Ed era prevedibile che una parte di opinione pubblica vedesse nella esecuzione della condanna a morte di Cassarà, una forma di «giustizia di popolo». E la mafia lo ha previsto. Puntuatamente.

A questo punto lo sconcoro, il senso di impotenza e frustrazione, può dare luogo a forme di vero e proprio panico, o a gesti e metodi che denunciano debolezza invece che forza. È stato utile il servizio di battaglie di uomini armati, annunciati per di più alla tv quasi come una «spedizione punitiva» del governo delle cannoniere? Servono le parole roboanti, quando dopo anni di richieste sono arrivati finalmente i computer alla polizia e ai magistrati, ma sono vecchie macchine IBM 20 ormai respinte come obsolete da qualunque ufficio decente? È utile che parlamentari nazionali, nella commissione antimafia, protestino per la «minaccia al disegno urbanistico di Palermo» costituito dalla costruzione dell'aula-bunker che dovrà ospitare a dicembre il maxi-processo agli 800 e più imputati mafiosi? E che ogni pretesto sia stato messo in campo per far slittare quel processo?

Ecco — ma sono solo alcuni segni minori — un momento strategico non venga pasticciato o peggio che da Roma dà l'impressione di lavorare più per isolare e ridicolizzare gli inquirenti del «fronte Palermo», che per volerli veramente aiutare.

Ne valgono di più i poteri locali. Il nuovo sindaco di Orlando-Cascio è persona indubbiamente di ben altre qualità di quel sindaco Martellucci che sosteneva a suo tempo che la mafia è faccenda che «non riguarda il Comune». L'altra sera, in Consiglio comunale, ha avuto accenti sinceri e ha espresso un'autentica tensione reale dell'impegno a lavorare per una Palermo diversa e rigenerata. Però è apparso — dicevamo prima — un ostacolo, con sovranità molto limitata, di formule spartiarie che, al di là delle intenzioni migliori, riproducono vecchi costumi. Era lui del resto a dire in un'intervista al «Popolo» del 21 luglio scorso: «La sensazione che si ha a Palermo, da qualche tempo a questa parte, è di una grande serenità: perché questo momento strategico non venga compromesso e divenga invece un modo di essere della convivenza, occorre che le istituzioni facciano la loro parte». «Momento magico» di Palermo? Sette giorni prima di Montana, quindici giorni prima di Cassarà e dopo tutto quello che era successo? Le buone intenzioni o l'ingenuità, oltre un certo limite di irrealità, diventano una pericolosa denuncia di debolezza.



PALERMO - L'arrivo all'aeroporto di un contingente di carabinieri

Sbarcano carabinieri e rinforzi

Contro la mafia posti di blocco?

In una città assediata dal traffico, con la «mobile» decapitata dai killer, i migliori investigatori andati via, arrivano 750 tra poliziotti, finanzieri e carabinieri per combattere la guerra dichiarata dalle cosche

Da uno dei nostri inviati

PALERMO — «Trasferitemi via da Palermo. La scorta non la faccio ai ministri, a quelli là. Ecco la lettera che ho spedito in autoconsegna. Così abbiamo deciso stanotte in assemblea, ed è avvenuto pure a Trapani. Siamo in duecento ad aver fatto questa scelta». Poco vale dire: «Non c'entro». Qualcuno abbozza: «Sono un giornalista di Roma». Ma c'è una folla di duecento agenti che davanti alla questura salta le siepi. Risucchia i cronisti. Grida anche a loro: «Assassini!».

I «cordoni» di polizia stavolta non servono per proteggere il rito delle indagini. Proteggono rabbiosamente il dolore. C'è gente in divisa e in borghese che si aggredisce, rompono macchine. Strattonano e respingono chiunque capiti davanti alla «mobile», dove il feretro di Roberto Antiochia, 23 anni, romano, che in ferie «volontario» proteggeva dagli assassini Ninni Cassarà, è stato letteralmente trascinato: «La camera ardente non si deve fare in questura, dobbiamo allestirla qui, noi, alla Mobilità», gridano. E piangono.

In via Croce Rossa, luogo del delitto, forse è anche peggio. Là, alle sette del mattino davvero ci si perde. Perché al strada del massacro non è una strada. È solo un nome: come tante vie di questa parte «residenziale» di Palermo, dove la mafia e il comune democristiano degli anni 60 rasero al suolo ville del 700. E tracciarono strade col righello. E poi ci ripensarono.

Così, fino al numero 20, via Croce Rossa punta verso est. Poi cambia riferimento cardinale. C'è una cortina di palazzi. E poi un'altra serpentina di condomini. Ma dov'è il numero 81?

«Scusi, dove hanno ammazzato il commissario?». «Mi pare, che dovrebbe essere verso là». E «là» non è un'indicazione precisa. Ma solo un gesto vago del braccio che disegna mezza Palermo. E viene voglia solo di scrivere che in questo inferno dove ammazzano gente che fa il suo dovere, commissari di 38 anni con la faccia da ragazzo, poliziotti come Cassarà che fanno il loro lavoro col cervello, non con le botte, ma nelle banche, sulle «carte» — l'altra settimana era a Londra, poi in Svizzera — in questo inferno assediato non vuoi che tuo figlio ci cresca.

Ma poi telefona una compagna del «comitato delle donne contro la mafia». Chiede se «secondo te, lo striscione dove portarlo alle cinque in questura, dove è annunciata un'altra manifestazione di agenti. O il a Punta Raisi, all'aeroporto dove atterra alle 4,10 il presidente Cossiga. Oppure alle 6 in cattedrale dove si celebra il funerale dell'agente Antiochia».

Le esequie di Cassarà, no. Se ne parla mercoledì, ed «in forma privata». «L'ha lasciato scritto, che non voleva esequie di Stato», dicono. Lui, che portava la morte addosso, da ben prima del «caso Marino». «Non in questura, non alla mobile». Ma qui, in via Croce Rossa, tra i suoi familiari, un altro doloroso ghetto di rancore.

Al numero 81 c'è un condominio molinare «perbene», sforacchiato da mafiosi. Sono entrati l'altro pomeriggio almeno due «gruppi di fuoco». Hanno sparato almeno duecento colpi di «Kalashnikov». Arma che non si compra con una «colletta» alla Kalsa, alla Vucciria, dove sta il «primo livello» mafia, quello degli esecutori. Un omicidio logico, «necessario». Un'altra morte annunciata, «scientifica», programmata. Eppure, chi l'ha saputo dalla tv l'altra sera ha sentito Citterich che annunciava: «Apprendo in questo momento che saranno inviati in Sicilia 800 uomini di

polizia e dei carabinieri, 200 del battaglione dei lagunari, 300...». E sono sbarcati giovanotti di Trieste, di Brescia. Alcuni trasportati in aereo. Ma dove fare i posti di blocco, in una città dove, è vero, anche il 6 agosto c'è traffico. Ma solo traffico ingolfato. Dove vai? Che ne sai?

Forse il spediranno questa sera a Corleone. Dove, prima che arrivassero alla «mobile» i Cassarà, il Montana, i quali i latitanti volevano davvero prenderli — ci ha raccontato un agente con le lacrime agli occhi davanti alla questura — c'era ad ogni retata una specie di rito: andare in armi a casa della cognata di Luciano Liggiò, invadere la casa. Lei ci è abituata. Ormai dice ai poliziotti pure «prego». E infine tornare in caserma.

Urlano le sirene. Salta un appuntamento in prefettura ai cronisti dove — avevano detto quelli dell'alto commissariato (a proposito, dov'è il coordinamento antimafia?) — «avremmo potuto parlare».

Ma qui non parla nessuno. Tranne padre Nino Fasullo, sacerdote, «redentorista», animatore della rivista cattolica «Segno». «La mafia l'hanno fatto vincere. Qualcuno l'hanno fatto vincere. Qualcuno ha deciso che, oltre a Ciancimino e ai Salvo non si poteva, non si doveva andare».

Ma perché i poliziotti ce l'hanno anche con noi, con i giornalisti? Forse ha ragione Vittorio Nisticò, che fu il direttore dell'«Ora» dei tempi d'oro (e di altro sangue) che rimprovera noi «giovani»: «Voi cronisti giudiziari e di nera lo conoscete bene, Cassarà. E sapevate. L'errore è stato non averlo presentato in vita per quel che era, un «eroe moderno». Sarebbe stato una maniera per proteggerlo. Tanto la mafia già lo sapeva che avrebbe dovuto tenerlo. Non avrebbe dovuto aver preoccupazioni di se o a dito. Assesso... è troppo tardi raccontare chi era».

questura della capitale, tornare a Palermo in piena salute. E sono stati i «autotutelati» dei funzionari e degli agenti erano divenute ormai da tempo, infatti, compiti affidati esclusivamente a quella piccola pattuglia di poliziotti palermitani cui era assegnato anche il «riserchio di rintracciare gli oltre 500 latitanti». Roberto Antiochia aveva mantenuto la residenza in via Giovanni da Procida a Roma. Qui la notizia della sua morte è stata comunicata alla madre, Saveria Gandolfi. La famiglia Antiochia era rimasta a Termini al 1967. È una famiglia di emigrati il padre si era trasferito a Termini. È morto alcuni anni fa. I due fratelli di Roberto, che erano in vacanza, sono giunti a Palermo ieri sera, per partecipare ai funerali. Il commissario Cassarà aveva chiesto l'altra mattina all'agente Antiochia di riprodurre in una «stigmatografia» la foto del commissario Montana. Voleva affiggerla nel suo nuovo ufficio di vicecapo della Mobile. Erano le nove del mattino. Sette ore dopo, sono morti ammazzati lui ed Antiochia.

Sul terribile agguato di Palermo il

Ma chi era, Cassarà? Il cronista ha un ricordo personale. Rocco Chinnici, il giudice trucidato due anni fa dalla mafia con un'autobomba, non era uomo che regalasse complimenti. Ma diceva in giro: «Bravo, questo Cassarà».

E lui, il commissario, al processo di Caltanissetta per la uccisione del consigliere istruttore, fu il solo ad avere il coraggio di dichiarare: «Bastate che quel giudice voleva arrivare a colpire il terzo livello. Arrestare gli esattori Salvo. Per questo l'hanno ucciso».

Scalpitava Cassarà, ancor prima che arrivasse il «pentito» Buscetta. E confermasse che quelle manette «eccentriche» che Chinnici voleva far scattare già nell'83, potevano ben chiudersi un anno dopo. Ma i giochi erano fatti. Lui, Cassarà, che i «giochi» voleva costruirli, con le indagini pazienti, tornando tardi a casa, confrontando parola per parola le confezioni dei «pentiti». Non attendere segnali dall'alto. L'aveva imparato in una classe di liceo, al «Garibaldi» di Palermo, quando gli sprava aria di sessantotto. E, in polizia, l'aveva appreso a Reggio Calabria con le prime retate di «veri» capi bastone. E poi a Trapani, sostituendo un commissario implicato nel racket della prostituzione. E poi a Palermo. Dove non trovi nessuno in buona fede che accrediti oggi l'ultima orrenda «ballata» di una iniziativa «sconsiderata» di un killer vendicatore, improvvisamente emerso da un vicolo della malavita. Ma si pare di più, al «Garibaldi» dichiarato. Una guerra di «posizione». Fatta di indagini, carte, assegni, sportelli bancari, volontà politica. E, dall'altra parte, di un piano di eliminazione sistematica, che non si può contrastare con i posti di blocco.

Ma chi era, Cassarà? Il cronista ha un ricordo personale. Rocco Chinnici, il giudice trucidato due anni fa dalla mafia con un'autobomba, non era uomo che regalasse complimenti. Ma diceva in giro: «Bravo, questo Cassarà».

E lui, il commissario, al processo di Caltanissetta per la uccisione del consigliere istruttore, fu il solo ad avere il coraggio di dichiarare: «Bastate che quel giudice voleva arrivare a colpire il terzo livello. Arrestare gli esattori Salvo. Per questo l'hanno ucciso».

Scalpitava Cassarà, ancor prima che arrivasse il «pentito» Buscetta. E confermasse che quelle manette «eccentriche» che Chinnici voleva far scattare già nell'83, potevano ben chiudersi un anno dopo. Ma i giochi erano fatti. Lui, Cassarà, che i «giochi» voleva costruirli, con le indagini pazienti, tornando tardi a casa, confrontando parola per parola le confezioni dei «pentiti». Non attendere segnali dall'alto. L'aveva imparato in una classe di liceo, al «Garibaldi» di Palermo, quando gli sprava aria di sessantotto. E, in polizia, l'aveva appreso a Reggio Calabria con le prime retate di «veri» capi bastone. E poi a Trapani, sostituendo un commissario implicato nel racket della prostituzione. E poi a Palermo. Dove non trovi nessuno in buona fede che accrediti oggi l'ultima orrenda «ballata» di una iniziativa «sconsiderata» di un killer vendicatore, improvvisamente emerso da un vicolo della malavita. Ma si pare di più, al «Garibaldi» dichiarato. Una guerra di «posizione». Fatta di indagini, carte, assegni, sportelli bancari, volontà politica. E, dall'altra parte, di un piano di eliminazione sistematica, che non si può contrastare con i posti di blocco.

Ma chi era, Cassarà? Il cronista ha un ricordo personale. Rocco Chinnici, il giudice trucidato due anni fa dalla mafia con un'autobomba, non era uomo che regalasse complimenti. Ma diceva in giro: «Bravo, questo Cassarà».

E lui, il commissario, al processo di Caltanissetta per la uccisione del consigliere istruttore, fu il solo ad avere il coraggio di dichiarare: «Bastate che quel giudice voleva arrivare a colpire il terzo livello. Arrestare gli esattori Salvo. Per questo l'hanno ucciso».

Scalpitava Cassarà, ancor prima che arrivasse il «pentito» Buscetta. E confermasse che quelle manette «eccentriche» che Chinnici voleva far scattare già nell'83, potevano ben chiudersi un anno dopo. Ma i giochi erano fatti. Lui, Cassarà, che i «giochi» voleva costruirli, con le indagini pazienti, tornando tardi a casa, confrontando parola per parola le confezioni dei «pentiti». Non attendere segnali dall'alto. L'aveva imparato in una classe di liceo, al «Garibaldi» di Palermo, quando gli sprava aria di sessantotto. E, in polizia, l'aveva appreso a Reggio Calabria con le prime retate di «veri» capi bastone. E poi a Trapani, sostituendo un commissario implicato nel racket della prostituzione. E poi a Palermo. Dove non trovi nessuno in buona fede che accrediti oggi l'ultima orrenda «ballata» di una iniziativa «sconsiderata» di un killer vendicatore, improvvisamente emerso da un vicolo della malavita. Ma si pare di più, al «Garibaldi» dichiarato. Una guerra di «posizione». Fatta di indagini, carte, assegni, sportelli bancari, volontà politica. E, dall'altra parte, di un piano di eliminazione sistematica, che non si può contrastare con i posti di blocco.

Ma chi era, Cassarà? Il cronista ha un ricordo personale. Rocco Chinnici, il giudice trucidato due anni fa dalla mafia con un'autobomba, non era uomo che regalasse complimenti. Ma diceva in giro: «Bravo, questo Cassarà».

E lui, il commissario, al processo di Caltanissetta per la uccisione del consigliere istruttore, fu il solo ad avere il coraggio di dichiarare: «Bastate che quel giudice voleva arrivare a colpire il terzo livello. Arrestare gli esattori Salvo. Per questo l'hanno ucciso».

Scalpitava Cassarà, ancor prima che arrivasse il «pentito» Buscetta. E confermasse che quelle manette «eccentriche» che Chinnici voleva far scattare già nell'83, potevano ben chiudersi un anno dopo. Ma i giochi erano fatti. Lui, Cassarà, che i «giochi» voleva costruirli, con le indagini pazienti, tornando tardi a casa, confrontando parola per parola le confezioni dei «pentiti». Non attendere segnali dall'alto. L'aveva imparato in una classe di liceo, al «Garibaldi» di Palermo, quando gli sprava aria di sessantotto. E, in polizia, l'aveva appreso a Reggio Calabria con le prime retate di «veri» capi bastone. E poi a Trapani, sostituendo un commissario implicato nel racket della prostituzione. E poi a Palermo. Dove non trovi nessuno in buona fede che accrediti oggi l'ultima orrenda «ballata» di una iniziativa «sconsiderata» di un killer vendicatore, improvvisamente emerso da un vicolo della malavita. Ma si pare di più, al «Garibaldi» dichiarato. Una guerra di «posizione». Fatta di indagini, carte, assegni, sportelli bancari, volontà politica. E, dall'altra parte, di un piano di eliminazione sistematica, che non si può contrastare con i posti di blocco.

Ma chi era, Cassarà? Il cronista ha un ricordo personale. Rocco Chinnici, il giudice trucidato due anni fa dalla mafia con un'autobomba, non era uomo che regalasse complimenti. Ma diceva in giro: «Bravo, questo Cassarà».

E lui, il commissario, al processo di Caltanissetta per la uccisione del consigliere istruttore, fu il solo ad avere il coraggio di dichiarare: «Bastate che quel giudice voleva arrivare a colpire il terzo livello. Arrestare gli esattori Salvo. Per questo l'hanno ucciso».

Scalpitava Cassarà, ancor prima che arrivasse il «pentito» Buscetta. E confermasse che quelle manette «eccentriche» che Chinnici voleva far scattare già nell'83, potevano ben chiudersi un anno dopo. Ma i giochi erano fatti. Lui, Cassarà, che i «giochi» voleva costruirli, con le indagini pazienti, tornando tardi a casa, confrontando parola per parola le confezioni dei «pentiti». Non attendere segnali dall'alto. L'aveva imparato in una classe di liceo, al «Garibaldi» di Palermo, quando gli sprava aria di sessantotto. E, in polizia, l'aveva appreso a Reggio Calabria con le prime retate di «veri» capi bastone. E poi a Trapani, sostituendo un commissario implicato nel racket della prostituzione. E poi a Palermo. Dove non trovi nessuno in buona fede che accrediti oggi l'ultima orrenda «ballata» di una iniziativa «sconsiderata» di un killer vendicatore, improvvisamente emerso da un vicolo della malavita. Ma si pare di più, al «Garibaldi» dichiarato. Una guerra di «posizione». Fatta di indagini, carte, assegni, sportelli bancari, volontà politica. E, dall'altra parte, di un piano di eliminazione sistematica, che non si può contrastare con i posti di blocco.

Ma chi era, Cassarà? Il cronista ha un ricordo personale. Rocco Chinnici, il giudice trucidato due anni fa dalla mafia con un'autobomba, non era uomo che regalasse complimenti. Ma diceva in giro: «Bravo, questo Cassarà».

E lui, il commissario, al processo di Caltanissetta per la uccisione del consigliere istruttore, fu il solo ad avere il coraggio di dichiarare: «Bastate che quel giudice voleva arrivare a colpire il terzo livello. Arrestare gli esattori Salvo. Per questo l'hanno ucciso».

Scalpitava Cassarà, ancor prima che arrivasse il «pentito» Buscetta. E confermasse che quelle manette «eccentriche» che Chinnici voleva far scattare già nell'83, potevano ben chiudersi un anno dopo. Ma i giochi erano fatti. Lui, Cassarà, che i «giochi» voleva costruirli, con le indagini pazienti, tornando tardi a casa, confrontando parola per parola le confezioni dei «pentiti». Non attendere segnali dall'alto. L'aveva imparato in una classe di liceo, al «Garibaldi» di Palermo, quando gli sprava aria di sessantotto. E, in polizia, l'aveva appreso a Reggio Calabria con le prime retate di «veri» capi bastone. E poi a Trapani, sostituendo un commissario implicato nel racket della prostituzione. E poi a Palermo. Dove non trovi nessuno in buona fede che accrediti oggi l'ultima orrenda «ballata» di una iniziativa «sconsiderata» di un killer vendicatore, improvvisamente emerso da un vicolo della malavita. Ma si pare di più, al «Garibaldi» dichiarato. Una guerra di «posizione». Fatta di indagini, carte, assegni, sportelli bancari, volontà politica. E, dall'altra parte, di un piano di eliminazione sistematica, che non si può contrastare con i posti di blocco.

Ma chi era, Cassarà? Il cronista ha un ricordo personale. Rocco Chinnici, il giudice trucidato due anni fa dalla mafia con un'autobomba, non era uomo che regalasse complimenti. Ma diceva in giro: «Bravo, questo Cassarà».

E lui, il commissario, al processo di Caltanissetta per la uccisione del consigliere istruttore, fu il solo ad avere il coraggio di dichiarare: «Bastate che quel giudice voleva arrivare a colpire il terzo livello. Arrestare gli esattori Salvo. Per questo l'hanno ucciso».

Scalpitava Cassarà, ancor prima che arrivasse il «pentito» Buscetta. E confermasse che quelle manette «eccentriche» che Chinnici voleva far scattare già nell'83, potevano ben chiudersi un anno dopo. Ma i giochi erano fatti. Lui, Cassarà, che i «giochi» voleva costruirli, con le indagini pazienti, tornando tardi a casa, confrontando parola per parola le confezioni dei «pentiti». Non attendere segnali dall'alto. L'aveva imparato in una classe di liceo, al «Garibaldi» di Palermo, quando gli sprava aria di sessantotto. E, in polizia, l'aveva appreso a Reggio Calabria con le prime retate di «veri» capi bastone. E poi a Trapani, sostituendo un commissario implicato nel racket della prostituzione. E poi a Palermo. Dove non trovi nessuno in buona fede che accrediti oggi l'ultima orrenda «ballata» di una iniziativa «sconsiderata» di un killer vendicatore, improvvisamente emerso da un vicolo della malavita. Ma si pare di più, al «Garibaldi» dichiarato. Una guerra di «posizione». Fatta di indagini, carte, assegni, sportelli bancari, volontà politica. E, dall'altra parte, di un piano di eliminazione sistematica, che non si può contrastare con i posti di blocco.

Ma chi era, Cassarà? Il cronista ha un ricordo personale. Rocco Chinnici, il giudice trucidato due anni fa dalla mafia con un'autobomba, non era uomo che regalasse complimenti. Ma diceva in giro: «Bravo, questo Cassarà».

E lui, il commissario, al processo di Caltanissetta per la uccisione del consigliere istruttore, fu il solo ad avere il coraggio di dichiarare: «Bastate che quel giudice voleva arrivare a colpire il terzo livello. Arrestare gli esattori Salvo. Per questo l'hanno ucciso».

Scalpitava Cassarà, ancor prima che arrivasse il «pentito» Buscetta. E confermasse che quelle manette «eccentriche» che Chinnici voleva far scattare già nell'83, potevano ben chiudersi un anno dopo. Ma i giochi erano fatti. Lui, Cassarà, che i «giochi» voleva costruirli, con le indagini pazienti, tornando tardi a casa, confrontando parola per parola le confezioni dei «pentiti». Non attendere segnali dall'alto. L'aveva imparato in una classe di liceo, al «Garibaldi» di Palermo, quando gli sprava aria di sessantotto. E, in polizia, l'aveva appreso a Reggio Calabria con le prime retate di «veri» capi bastone. E poi a Trapani, sostituendo un commissario implicato nel racket della prostituzione. E poi a Palermo. Dove non trovi nessuno in buona fede che accrediti oggi l'ultima orrenda «ballata» di una iniziativa «sconsiderata» di un killer vendicatore, improvvisamente emerso da un vicolo della malavita. Ma si pare di più, al «Garibaldi» dichiarato. Una guerra di «posizione». Fatta di indagini, carte, assegni, sportelli bancari, volontà politica. E, dall'altra parte, di un piano di eliminazione sistematica, che non si può contrastare con i posti di blocco.

Ma chi era, Cassarà? Il cronista ha un ricordo personale. Rocco Chinnici, il giudice trucidato due anni fa dalla mafia con un'autobomba, non era uomo che regalasse complimenti. Ma diceva in giro: «Bravo, questo Cassarà».

E lui, il commissario, al processo di Caltanissetta per la uccisione del consigliere istruttore, fu il solo ad avere il coraggio di dichiarare: «Bastate che quel giudice voleva arrivare a colpire il terzo livello. Arrestare gli esattori Salvo. Per questo l'hanno ucciso».

Scalpitava Cassarà, ancor prima che arrivasse il «pentito» Buscetta. E confermasse che quelle manette «eccentriche» che Chinnici voleva far scattare già nell'83, potevano ben chiudersi un anno dopo. Ma i giochi erano fatti. Lui, Cassarà, che i «giochi» voleva costruirli, con le indagini pazienti, tornando tardi a casa, confrontando parola per parola le confezioni dei «pentiti». Non attendere segnali dall'alto. L'aveva imparato in una classe di liceo, al «Garibaldi» di Palermo, quando gli sprava aria di sessantotto. E, in polizia, l'aveva appreso a Reggio Calabria con le prime retate di «veri» capi bastone. E poi a Trapani, sostituendo un commissario implicato nel racket della prostituzione. E poi a Palermo. Dove non trovi nessuno in buona fede che accrediti oggi l'ultima orrenda «ballata» di una iniziativa «sconsiderata» di un killer vendicatore, improvvisamente emerso da un vicolo della malavita. Ma si pare di più, al «Garibaldi» dichiarato. Una guerra di «posizione». Fatta di indagini, carte, assegni, sportelli bancari, volontà politica. E, dall'altra parte, di un piano di eliminazione sistematica, che non si può contrastare con i posti di blocco.

Ma chi era, Cassarà? Il cronista ha un ricordo personale. Rocco Chinnici, il giudice trucidato due anni fa dalla mafia con un'autobomba, non era uomo che regalasse complimenti. Ma diceva in giro: «Bravo, questo Cassarà».

E lui, il commissario, al processo di Caltanissetta per la uccisione del consigliere istruttore, fu il solo ad avere il coraggio di dichiarare: «Bastate che quel giudice voleva arrivare a colpire il terzo livello. Arrestare gli esattori Salvo. Per questo l'hanno ucciso».

Scalpitava Cassarà, ancor prima che arrivasse il «pentito» Buscetta. E confermasse che quelle manette «eccentriche» che Chinnici voleva far scattare già nell'83, potevano ben chiudersi un anno dopo. Ma i giochi erano fatti. Lui, Cassarà, che i «giochi» voleva costruirli, con le indagini pazienti, tornando tardi a casa, confrontando parola per parola le confezioni dei «pentiti». Non attendere segnali dall'alto. L'aveva imparato in una classe di liceo, al «Garibaldi» di Palermo, quando gli sprava aria di sessantotto. E, in polizia, l'aveva appreso a Reggio Calabria con le prime retate di «veri» capi bastone. E poi a Trapani, sostituendo un commissario implicato nel racket della prostituzione. E poi a Palermo. Dove non trovi nessuno in buona fede che accrediti oggi l'ultima orrenda «ballata» di una iniziativa «sconsiderata» di un killer vendicatore, improvvisamente emerso da un vicolo della malavita. Ma si pare di più, al «Garibaldi» dichiarato. Una guerra di «posizione». Fatta di indagini, carte, assegni, sportelli bancari, volontà politica. E, dall'altra parte, di un piano di eliminazione sistematica, che non si può contrastare con i posti di blocco.

Vincenzo Vasile

Era tornato a Palermo da «volontario» dopo l'assassinio di Beppe Montana

Roberto Antiochia, 23 anni, ucciso insieme al commissario era in ferie e aveva chiesto di far parte della scorta di Cassarà - Trasferito alla Criminalpol di Roma aveva presentato domanda per rientrare a Palermo



Roberto Antiochia

PALERMO — Roberto Antiochia, l'agente ucciso assieme al commissario Cassarà nel caso Marino, era nato a Termini Umbria il 7 giugno 1962. Aveva frequentato la scuola di polizia a Piacenza. Era stato destinato alla «squadra mobile» di Palermo, dove, assieme al commissario Beppe Montana (ucciso dalla mafia la settimana scorsa) e all'agente Lillo Zucchetto, assassinato dalla mafia due anni fa, aveva partecipato al «collettivo polmonare» della squadra investigativa comandata da Ninni Cassarà.

Qualche mese fa era stato trasferito alla Criminalpol di Roma. Tornato a Palermo, per trascorrere un periodo di vacanza, subito dopo l'omicidio Montana aveva deciso di rientrare in servizio, quanto meno per una ventina di giorni, presso la squadra mobile del capoluogo siciliano per seguire da vicino le indagini. E soprattutto per partecipare al turno «volontario» di scorta del commissario Cassarà. Ma i suoi colleghi sostengono che aveva già presentato una domanda di trasferimento, per abbandonare la

questura della capitale, tornare a Palermo in piena salute. E sono stati i «autotutelati» dei funzionari e degli agenti erano divenute ormai da tempo, infatti, compiti affidati esclusivamente a quella piccola pattuglia di poliziotti palermitani cui era assegnato anche il «riserchio di rintracciare gli oltre 500 latitanti». Roberto Antiochia aveva mantenuto la residenza in via Giovanni da Procida a Roma. Qui la notizia della sua morte è stata comunicata alla madre, Saveria Gandolfi. La famiglia Antiochia era rimasta a Termini al 1967. È una famiglia di emigrati il padre si era trasferito a Termini. È morto alcuni anni fa. I due fratelli di Roberto, che erano in vacanza, sono giunti a Palermo ieri sera, per partecipare ai funerali. Il commissario Cassarà aveva chiesto l'altra mattina all'agente Antiochia di riprodurre in una «stigmatografia» la foto del commissario Montana. Voleva affiggerla nel suo nuovo ufficio di vicecapo della Mobile. Erano le nove del mattino. Sette ore dopo, sono morti ammazzati lui ed Antiochia.

Sul terribile agguato di Palermo il

Ma chi era, Cassarà? Il cronista ha un ricordo personale. Rocco Chinnici, il giudice trucidato due anni fa dalla mafia con un'autobomba, non era uomo che regalasse complimenti. Ma diceva in giro: «Bravo, questo Cassarà».

Ma chi era, Cassarà? Il cronista ha un ricordo personale. Rocco Chinnici, il giudice trucidato due anni fa dalla mafia con un'autobomba, non era uomo che regalasse complimenti. Ma diceva in giro: «Bravo, questo Cassarà».

E lui, il commissario, al processo di Caltanissetta per la uccisione del consigliere istruttore, fu il solo ad avere il coraggio di dichiarare: «Bastate che quel giudice voleva arrivare a colpire il terzo livello. Arrestare gli esattori Salvo. Per questo l'hanno ucciso».

Scalpitava Cassarà, ancor prima che arrivasse il «pentito» Buscetta. E confermasse che quelle manette «eccentriche» che Chinnici voleva far scattare già nell'83, potevano ben chiudersi un anno dopo. Ma i giochi erano fatti. Lui, Cassarà, che i «giochi» voleva costruirli, con le indagini pazienti, tornando tardi a casa, confrontando parola per parola le confezioni dei «pentiti». Non attendere segnali dall'alto. L'aveva imparato in una classe di liceo, al «

Arci-Donna Perché è nata una nuova associazione

Congresso costitutivo di Arci-Donna, Roma, un mese fa. Interviene Ester Vedova, di Agrigento: «Che cosa vuol dire tempo per vivere nella mia città. Se ci identifichiamo nelle immagini delle "tele-novelas" del tipo Dynasty, si può andare alle Bahamas a prendere un caffè e così si realizza il piacere di vivere. Ma ad Agrigento manca l'acqua nelle case e il tempo per vivere delle donne dipende da quante ore al giorno c'è o non c'è l'acqua». Risponde Antonella Caruso (l'aspetto da ragazzina non tradisce la sua professione, tecnico d'igiene ambientale e del lavoro a Torino): «Che manchi l'acqua in una città del Sud è certamente un problema storico, oggi però conosciamo anche le ragioni tecniche di questa situazione e queste possono essere fornite dalle donne: come si costruisce un acquedotto, come si porta l'acqua nelle case, come si acquista l'impianto idraulico che non funziona». E continua

a dare una serie di informazioni che appaiono provenienti da un altro mondo, per una ragazza così giovane e per una sede definita «congresso».

Prende la parola Monica Lanfranco, di Genova: «Cultura delle differenze vuol dire estraniarsi dal proprio punto di vista per ascoltare quello dell'altra e costruirne insieme un nuovo. Oggi questa pratica si rende necessaria per le donne e per la società». Maria Grazia Napolitano, insegnante di biologia a Foggia, si domanda ad alta voce se i congressi di per sé siano una forma corrispondente alle donne: «Si parla per chi? Per la stampa, gli invitati o per i presenti?».

Per molte questa è in assoluto la prima esperienza di un congresso. I volti attenti, le comunicazioni, la voglia di pensare a cose nuove da dire e da fare, danno subito la sensazione che c'è una forte consapevolezza sul fatto che l'incontro è davvero un fatto importante. «Con

Arci-Donna affermiamo — dice Irene Castaldo, di Bologna — il diritto costituzionale per le donne di associarsi, un diritto di parità, tuttavia precluso in associazioni miste e del tempo libero». E che di avvenimento si possa cominciare a parlare lo sottolinea anche Gigliola Venturini dell'Uisp: «Per la prima volta lo sport, tradizionalmente pensato per gli uomini, si trova a fare i conti con la diversità del corpo femminile come valore».

Gli uomini che prendono la parola sono Rino Serrì, presidente nazionale dell'Arco: «Inventare linguaggi, creare nuove forme di partecipazione e del fare associazionismo è un problema aperto per tutti, e Arci-Donna con questo congresso dà un suo contributo», e Marco Grillini, presidente nazionale di Arci-Gay, che sottolinea i caratteri diversi di un dibattito tra le nuove associazioni dell'Arco, che restano al tempo stesso intrecciate nelle tematiche.

Vediamo i punti costitutivi di Arci-Donna. Scopo dell'associazione è prendere iniziative per il diritto al tempo libero delle donne e qualificare il tempo «liberato»; far luce con l'associazionismo sulle attività relazionali, alla perdita dei rapporti affettivi, ci rendiamo conto che tutto questo non rende più felici. Anche la società dei «single», così teorizzata come condizione moderna dell'essere — fare il maggior numero di cose possibili, produrre ai massimi livelli — sembra in declino tra gli stessi giovani americani. Il problema è di avvicinarci ad un'idea di bene comune, dove i valori della

persona siano riconosciuti nella sua universalità.

Il passaggio compiuto da Arci-Donna può avere valore in questo senso e i problemi che si pongono per questa neoassociazione nazionale sono quelli di rispettare gli scopi e gli impegni assunti: una sede associativa, di servizi; di cultura; riuscire ad essere sempre di più un luogo dove le differenze si confrontano e si esplicano, con l'obiettivo di costruire momenti forti di comunicazione e di identità; consentire al maggior numero di donne la fruizione di servizi culturali e sportivi; fare della nuova tessera Arci-Donna uno strumento di servizio e di adesione, momento importante del nostro autofinanziamento.

Associazionismo di qualità. Ne hanno bisogno le donne, ce ne è bisogno in generale, come forma aggregativa che risponde alla complessità del vivere attuale. «Stare insieme per ribaltare una moda che ci vuole sole e sgombranti», ha detto Lalla Trupia nel suo intervento, ripreso da Elena Marinucci: «Stare insieme per associare la solidità moderna, bisogno emergente nelle grandi città».

E comunicare per «riproporre i valori della persona anche nella sinistra» (l'ha detto Maria Rosaria Grande, delle Acl); ciò che non significa, secondo Mariella Gramaglia, direttrice di «Noi Donne», «nuovo pauperismo, né visione triste e vittimistica della vita, ma desiderio di cambiare con uno spirito diverso».

Anna Corciolo
presidente di Arci-Donna

LETTERE ALL'UNITÀ

A Roma fanno e disfano le giunte (il voto degli elettori non conta nulla?)

Caro direttore,

lo scongiuro chi stiamo assistendo in questi giorni in fatto di formazione delle giunte (assalti famelici alle poltrone; soluzioni sancite a centinaia di km. di distanza dal Comune interessato; discussioni «globali» giocate sullo stesso tavolo per Regioni, Province e Comuni capoluoghi, ecc.) fornisce ormai il senso compiuto di quanto il degrado politico abbia intaccato le nostre istituzioni.

Questo ci porta a dover riflettere sul fatto che i risultati, il senso e l'indicazione del voto vengono sempre più spesso travolti ed annullati nel chiuso delle segreterie dei partiti, ove pochi personaggi fanno e disfano giunte in base a criteri e giudizi che poco hanno a che fare con quelli dei cittadini, dell'efficienza e della serietà, indispensabili per un buon funzionamento del nostro sistema democratico. Con buona pace degli elettori ai quali tra l'altro, dopo il voto, viene pressoché preclusa ogni possibilità di intervenire e contribuire alla formazione delle giunte per le quali sono stati chiamati a votare.

Ora domandiamoci seriamente se questi stessi cittadini debbono esigere e pretendere a quegli oscuri personaggi compiti, funzioni, (da nessuno conosciute e riconosciute) e decisioni che vanno ad incidere così profondamente sul tessuto istituzionale del nostro Paese, fino a comprometterne la stabilità.

Non è il caso allora di procedere ad una profonda riforma elettorale che salvaguardi sia le espressioni del popolo che le istituzioni? Più coraggio nelle idee e meno conformismo non guasterebbe.

SERGIO SBARAGLIA

della presidenza Cfc Federazione Pci dei Castelli
(Roma)

Capisco Pajetta, ma oggi dobbiamo fare nostra la cultura della non violenza

Cara Unità,

ti scrivo perché vedo che finalmente le pagine del nostro giornale si aprono ad un dibattito sull'obiezione di coscienza. Credo, in ogni caso, che sia ingiusto far pesare solo sull'Unità la responsabilità della disattenzione per questo argomento; mi sembra piuttosto che essa sia il sintomo di un più generale disorientamento che passa tra i nostri file su tutto l'insieme dei problemi della difesa.

Venendo alla specifica questione che mi ha spinto a scriverti, credo che sia facile rimarcare una netta contraddizione tra la forza con cui abbiamo sostenuto il movimento per la pace e l'indisposizione (per non dire della netta ostilità di alcuni) dimostrata di fronte al fenomeno dell'obiezione. È possibile sostenere la necessità di elaborare una cultura della pace, affermare che la pace è cosa ben diversa dalla semplice assenza di guerra e poi mostrarsi così incerti di fronte ad una scelta come quella dell'obiezione, quasi a negare che essa sia un passo avanti verso quella stessa cultura della pace che pure auspichiamo? Atteggiamenti di questo tipo, dobbiamo saperlo, non ci aiutano certo a superare le difficoltà che incontriamo tra i giovani.

Ma qual è la radice di questo comportamento contraddittorio? Io credo che essa risieda da un lato nell'insufficienza della nostra elaborazione sui problemi della difesa (quale modello adottare?) e dall'altro nel fatto che l'obiezione è il frutto di una cultura della non violenza che storicamente non ci appartiene; ma credo giusto il momento di fare i conti anche con la cultura della non violenza e di cominciare a riflettere sulla necessità di farla in qualche misura anche nostra.

Capisco le difficoltà di compagni come Pajetta di fronte a tutto ciò, quanto conti il tragico ricordo delle battaglie affrontate armi alla mano; ma dobbiamo anche convincerci che qui ed ora, in Italia, da 1983 i tempi sono maturi per sostenere anche scelte diverse, il cui valore in termini di solidarietà, di aspirazione ad una società diversa e più giusta, non credo possa essere disconosciuto da alcuno.

MARCO ROSSI

(Roma)

«Cortina di ferro»?

Caro direttore,

ho letto con ritardo (e me ne scuso) l'articolo di Roberto Rovati intitolato: «Oltre duecento miliardi con il megacconcerto e già si discute su come spenderli» apparso sull'Unità del 15 luglio scorso.

Con mia grande sorpresa e disappunto ho rilevato che l'autore definisce i giovani sovietici che praticano il rock «giovani di oltre cortina di ferro». Definizione questa ormai in disuso anche nei giornali di destra, e temeraria perché non ha mai portato fortuna.

ELIO CIANETTI

(Livorno)

Ma una volta la Svizzera non era più ospitale verso i rifugiati politici?

Cara Unità,

siamo una coppia di lavoratori cileni, rifugiati da dieci anni nel vostro Paese.

Come altri anni, abbiamo dedicato le nostre ferie a visitare i nostri amici cileni residenti in Francia seguendo la via Milano-Lausanne-Parigi del nostro ritorno, arrivati a Lausanne, la polizia svizzera ci chiese il visto per attraversare la Svizzera, e siccome noi ci eravamo stati chiesti prima e nemmeno 14 giorni prima, all'andata, abbiamo risposto di non conoscere l'esistenza di un tale requisito.

Con le dimostrazioni più evidenti di rifiuto razzista siamo stati tirati fuori dal treno, insieme alla nostra bambina e a una famiglia d'iraniani residenti in Francia, e portati in una stanzetta chiusa a chiave per due ore, fino al arrivo di un treno che ci portava di ritorno a Parigi, con i passaporti timbrati come espulsi dalla Svizzera.

I ricordi mi sono tornati con forza, per analogia, e credo la stessa cosa sia successa agli iraniani che per quelle ore hanno tentato di mantenere calmi i loro due scatenati bambini di 3 e 5 anni, in quella stanzetta chiusa a chiave... con una chiave che potrebbe essere servita a chiudere la prigione di Licio Gelli,

invece che a fare conoscere il razzismo e l'odio di classe a tre piccoli del Terzo mondo, rei di guardare un pezzo di Svizzera dal treno in marcia.

Ho creduto un dovere raccontartelo, e dirli anche che con queste misure, secondo me, si può stabilire il grado di civiltà altrui contrapposto a questo vostro Paese, che ci ha accolto come a dei fratelli.

LAURA S.

(Milano)

«Nave per la pace»? Una commedia, non dovremmo inviare armi?

Cara Unità,

leggo che è partita da Ravenna la «nave della pace», cioè un carico di aiuti per i Paesi della fame.

Se siamo la franchessa, ma il mio commento è questo: è la commedia continua.

A tanti popoli del Terzo mondo insistiamo a vendere armi da cui ricaviamo gran parte di quei profitti che consentono anche a noi — popolo — di comprare la seconda automobile, di frequentare il ristorante almeno una volta la settimana, di accontentare i nostri giovani in tutte le loro voglie, dalla motocicletta alla discoteca...

Diamo armi all'Iran e all'Irak, al Frelimo ed al Renamo in Mozambico. Mandiamo in giro Giovanni Spadolini a collocare interi arsenali in Medio Oriente; poi ci passa l'infelice Giulio Andreotti portatore di proposte di pace.

Ciò, prima organizziamo la morte dei popoli del Terzo mondo, poi ci laviamo l'anima con gli aiuti, i nostri surplus, quella roba che ci resta e che diversamente butteremo nella spazzatura.

Vogliamo veramente dare un contributo concreto per la pace? Smettiamo di produrre armi. Lottiamo per la riconversione anche se ci costerà sacrifici. Non abbiamo il diritto di mandare armi con le quali si ammazzano tra di loro milioni di esseri umani per tenere occupati una parte dei nostri operai, quando questi potrebbero essere impegnati in altre attività.

ENNIO RESCA

(Modena)

A Orsomarso un festival bellissimo: perché non ci andiamo in tanti?

Cara Unità,

sono due anni che vado in villeggiatura a Scalea (Cosenza) campeggiando oppure in affitto nelle tante case della costa.

Mi reco sempre al festival dell'Unità di Orsomarso, un paese a 10 km di distanza, che si svolge dal 9 al 15 agosto. Un festival interessante, con tanti cartelli e manifesti che dimostra un intenso lavoro politico dei compagni della sezione. E poi, un servizio culturale organizzatissimo. Ho visto una impastatrice per i «fusilli», le trote vive, un bel capretto che si arrossa su uno spiedo girato da un motorino fatto dagli stessi compagni in modo artigianale. Un ristorante smontabile costruito dai compagni della sezione. E un festival, ripeto, da scoprire!

Perché i compagni e i giovani che si trovano da queste parti non vanno a vivere questa bella esperienza ed a collaborare anche politicamente con i tanti giovani presenti al Festival?

CASIMIRO MARRONI

(Roma)

E se quel raggio laser invece che su un missile finisce su un asilo nido?

Cara Unità,

tempo fa ho appreso, dalla radio, che un raggio laser è partito da una base terrestre diretta verso uno specchio, che era installato su una navetta orbitante sperimentale e che avrebbe dovuto riflettere il raggio stesso sull'obiettivo che si aveva lanciato. Ma, a causa di un errore di angolazione dello specchio, il raggio è stato deviato in altra direzione. Dopo qualche giorno, sempre alla radio, ho sentito che tutti gli sperimentatori gongolavano di gioia per la riuscita del secondo esperimento.

Se un raggio laser di adeguata potenza — non in fase sperimentale, ma in fase operativa — dev'essere in grado di distruggere un missile intercontinentale, quali tragedie potrà cagionare se erroneamente o volutamente viene puntato contro un qualsiasi obiettivo civile? Potrà essere un campo di grano, o un asilo nido, oppure un luogo di lavoro, o un locale affollato, o una linea di alta tensione od altri innumerevoli ed imprevedibili obiettivi civili?

Un errore micrometrico di angolazione, o una semplice vibrazione, o un altro qualsiasi piccolissimo imprevisto, può provocare disastri incalcolabili alla popolazione civile, ed inoltre tutti ormai sappiamo che le probabilità di guasto sono proporzionali al grado di sofisticazione degli apparati stessi.

Mi chiedo con quale cinico candore un'orda di paracosti conduce impunemente un tale genere di esperimenti, mascherandoli abilmente dietro l'ormai fallimentare parola «difesa», e per di più assorbendo montagne di denaro mentre milioni di persone muoiono di fame nel mondo.

CARLO MINGO

(Roma)

Un aiuto urgente, devono festeggiare la giunta rossa

Cara Unità,

siamo i compagni di una minuscola sezione della provincia di Potenza, sopravviviamo chissà come da 7 anni.

Il lavoro lungo e paziente di una dozzina di iscritti ha portato alla vittoria il nostro Partito il 12 maggio scorso. Dopo 35 anni di amministrazione monopolare democristiana che ha fatto tutti i disastri possibili, abbiamo avuto la prima giunta «rossa»!

Per celebrare questa grande vittoria, noi di Nemoli (1500 abitanti) vorremmo fare la festa dell'Unità il 13 agosto. Non chiediamo denaro: quello, se riusciamo nel nostro intento, lo manderemo noi a voi! L'appello è per le sezioni più floride economicamente affinché ci mandino un po' di materiale come bandiere, manifesti, opuscoli per la diffusione ecc.

FERNANDO LETTIERI

segretario della sezione Pci - E. Berlinguer -
(85040 Nemoli - Potenza)

COMMENTO / La rivista tecnologica «Concilium» sulla «morte dignitosa»

L'idea di un diritto di morire con dignità è divenuta uno dei problemi più controversi del nostro tempo, caratterizzato da una forte carica di soggettività. Esso nasce quando la scienza medica sa offrire solo analgesici per cercare di lenire, e non sempre, le sofferenze atroci di un essere umano condannato alla morte. Si pone quando non si va al di là di un'alimentazione intravenosa per tenere in vita una persona in coma irreversibile. Si tratta di un problema che casi clamorosi come quello di Karen Quinlan, la ragazza americana morta dopo dieci anni di coma profondo, ripropongono all'attenzione dell'opinione pubblica, mentre ne esistono tanti altri che si consumano nelle corsie di ospedale o in seno alle famiglie senza fare cronaca.

L'ardua impresa di umanizzare e di personalizzare la morte, che non è un fatto biologico ma investe un complesso di valori legati alla nostra esistenza e al suo significato più profondo, si è andata sempre più affermando nel pensiero contemporaneo, soprattutto quando i progressi della medicina e dell'igiene alimentare, prolungando la vita ed elevando la sua qualità, hanno mutato il nostro rapporto con la morte. Per secoli, quando su 100 morti 75 avevano meno di 35 anni e 50 meno di 15, la morte veniva considerata un vero flagello, un evento tragico che una cultura cattolica ha contribuito a fare accettare con rassegnazione in vista dell'aldilà.

Nel secolo XVII, il cardinale spagnolo Giovanni De Lugo si dichiarò, secondo questa tradizione, addirittura contrario all'uso di quei «rimedi artificiali» che la medicina del tempo praticava nel tentativo di prolungare la vita. E se, negli ultimi tempi, la dottrina cattolica non si oppone alla pratica di questi mezzi, è nettamente contraria all'eutanasia. Il Concilio Vaticano II ha dichiarato che l'eutanasia «si oppone alla stessa vita, è un atto che avvelena la società umana e un'offesa suprema al Creatore».

Di fronte a questa posizione ufficiale della Chiesa, ribadita dalla «Dichiarazione sull'eutanasia» (1984) della Congregazione per la dottrina della fede, assume un particolare significato il tentativo della rivista internazionale di teologia «Concilium» di proporre un approccio diverso ad una problematica sempre più viva e appassionante. Partendo dal fatto nuovo che «la nostra esperienza della morte è in fase di cambiamento», la rivista si chiede se si possono continuare a liquidare con un secco «no» i grandi problemi morali della sofferenza che pone chi parla di eutanasia. Si tratta di problemi — ricorda nel suo saggio Paula Caucanas-Pisier — attorno ai quali, da quando fu fondata nel 1935 la prima società inglese Wes (The Voluntary Euthanasia Society), si sono moltiplicate in Europa e nel mondo associazioni per il «diritto a morire con

Più che parlare di eutanasia la pubblicazione preferisce raccogliere la sfida di un pensiero contemporaneo che dà diritto all'uomo, in determinate condizioni, di esprimere la totalità di se stesso, la sua «opzione finale»

dignità. Queste associazioni annoverano centinaia di migliaia di membri, tra i quali aumentano i cattolici, soprattutto donne. Il problema, inoltre, è entrato in molti Parlamenti, per essere affrontato anche dal punto di vista legislativo. Per dimostrare che il nostro rapporto con la morte è mutato e sta mutando nei paesi postindustriali (nei paesi del Terzo mondo il cambiamento si avrà presumibilmente nei prossimi cinquant'anni), la rivista fa riferimento, non soltanto alla aumentata longevità umana, ma anche a come e dove si muore oggi rispetto ad una certa tradizione della morte. La rivista documenta che, per esempio, negli Stati Uniti l'80 per cento della popolazione muore in ospedale. «La morte avviene, dunque, in un universo socialmente, tecnicamente, umanamente del tutto diverso e il suo significato non può che risultare profondamente modificato». Ebbene — si chiedono i teologi J. Pohier e D. Mieth, autori insieme dell'editoriale — «chi è responsabile della morte degli altri? Chi deve farsene carico? In queste nuove circostanze, i medici, e ancora di più il personale paramedico, hanno la responsabilità dell'80 per cento delle morti».



La rivista afferma, poi, che, secondo un'inchiesta «scientificamente seria», il 97 per cento delle infermiere ritengono che bisognerebbe consentire al desiderio dei malati di farla finita, anche contro il parere delle loro famiglie, e che il 70 per cento di esse sono contrarie all'impiego di tecniche terapeutiche troppo spinte per ritardare la morte di pazienti moribondi.

Per queste e per altre ragioni, la rivista «Concilium», più che di eutanasia, preferisce chiedersi se si può parlare da un punto di vista cristiano di «un diritto a morire con dignità». Il problema non è di facile soluzione. Ma la teologa Lisa Sowle Cahill, del Boston College, tenta di fare una distinzione tra le cure «ordinarie» (obbligatorie) e

quelle «straordinarie» (facoltative). Le prime sono quelle che alla persona malata ridanno possibilità di vivere, una prospettiva per quanto riguarda la qualità della vita, e quindi sono moralmente valide; le seconde servono solo a lenire sofferenze insopportabili e a ritardare di poco la morte di una persona la cui qualità della vita è divenuta pressoché «inesistente».



Alceste Santini

Aumentati i suicidi nell'84. I più hanno scelto l'impiccagione

ROMA — Dopo il calo verificatosi nel 1983, è tornato a salire in Italia il numero dei suicidi: nel 1984 — secondo i dati dell'Istat contenuti nel «Compendio statistico italiano» — sono stati 3.173 contro i 2.851 dell'anno precedente. In leggera diminuzione, invece, risultano i tentativi di suicidio: 1.765 nell'84 a fronte dei 1.806 dell'anno precedente. In particolare, il più alto numero di suicidi si è avuto nell'Emilia-Romagna con 429, seguita nella ripartizione per regione dalla Lombardia con 424, dal Piemonte con 399, dalla Toscana con 288, dalla Sicilia con 183 e dal Lazio con 181. Se preponderante è il numero dei suicidi fra gli uomini (2.253 contro 920 delle donne) fra le classi di età il maggior numero di essi si registra fra i 45 e i 64 anni (773 casi) e oltre i 65 (763 casi), così come è più alto il tasso fra i coniugati (1.142 casi) rispetto a celibi o nubili (671), vedovi (323) e separati (117). Il più alto indice, quanto alla condizione, si registra fra i pensionati (947 casi) rispetto agli occupati (913) e quanto al settore di attività nell'industria (367 casi) nei confronti dell'agricoltura (206 casi). Ma quale il movente che più incide in questa tragica risoluzione? Ancora una volta le malattie (1.326 casi, di cui 821 di carattere psichico) seguite dai motivi affettivi (145 casi) e dai motivi economici (62). Per i motivi d'onore il numero dei suicidi sta sempre più scemando (15 casi). Quanto, infine, al mezzo di esecuzione, l'impiccagione risulta sempre la preferita (794 casi), seguita dall'arma (423 casi, di cui 383 con arma da fuoco e 40 con arma da taglio), dalla precipitazione con 313 casi e dall'annegamento con 202 casi.

I geologi scrivono al Senato

ROMA — I dipendenti del Servizio geologico di Stato considerano positivo il progetto legislativo, già approvato alla Camera dei deputati, che vede il servizio geologico trasferito al ministero per l'Ambiente. I geologi sottolineano — in un comunicato — che da oltre 20 anni numerosi del concetto della ristrutturazione del servizio geologico d'Italia non sono mai stati discussi in Parlamento; che il progetto della commissione Sanesi, incaricata dal Senato nel 1981 prevede tempi di attuazione molto lunghi e iter legislativo complesso e in una situazione di riforma della presidenza del Consiglio; che i disegni di legge relativi alla difesa del suolo sono tuttora soggetti a conflitti di competenza. I geologi hanno inviato un documento ai Senatori per sottolineare che l'eventuale ritardo nell'approvazione della legge è da considerarsi un atto di insensibilità verso i gravi problemi ambientali.

Usa, bimbo ucciso da coetanei

NEW YORK — Due ragazzi di 12 e 14 anni sono stati arrestati e sono attualmente detenuti in una prigione dello stato americano del Wisconsin per aver accoltellato a morte un bambino di 9 anni che si era rifiutato di prestare loro la sua bicicletta. Nell'uccisione di Anthony Darnell Wilson, avvenuta il 26 luglio, è implicata anche una bambina di 11 anni che è stata la prima a ferire il compagno di giochi, ma che è stata rilasciata per la sua giovane età. In base alle leggi del Wisconsin i due ragazzi restano invece in prigione e, se riconosciuti colpevoli da un tribunale, potranno essere condannati a trascorrere in riformatorio gli anni che restano fino alla maggiore età (19 anni in quello stato). Anthony Wilson è stato inizialmente colpito con un bastone accumulato dalla ragazza cui non aveva voluto prestare la sua bicicletta, ma è morto per i colpi dei due compagni più grandi.

In India gelati all'eroina

NUOVA DELHI — Trafficanti di stupefacenti offrono ai bambini di Bombay gelati all'eroina per farne dei tossicodipendenti. Lo ha reso noto al Parlamento indiano l'ex stella del cinema Amitabh Bachchan, membro del partito del primo ministro Rajiv Gandhi. Secondo Bachchan, i trafficanti distribuiscono gratis all'uscita delle scuole di Bombay gelati e panini contenenti eroina e bambini tra i dieci e dodici anni. Il ministro di stato alle finanze Janardhana Poojari, ha annunciato che nuove disposizioni legislative saranno discusse su tale argomento durante la sessione parlamentare in corso. Egli ha riconosciuto che l'India ha registrato recentemente un brusco peggioramento del traffico di eroina e di hashish perché, a suo dire, il Pakistan è diventato uno dei principali produttori e fornitori di tali sostanze.

Femore da 5 milioni di dollari

NEW YORK — Bianca Jagger, l'ex moglie di Mick Jagger dei «Rolling Stones», ha citato per cinque milioni di dollari per danno un automobilista di New York in seguito ad un incidente che le ha provocato la rottura di un femore. La Jagger stava girando in bici il 24 giugno scorso a South Hampton, luogo di villeggiatura di Long Island dei «ricchi e famosi», quando la Cadillac di Robert Fisdale, scrittore, è passata vicina, costringendo la ciclista a «sterzare d'improvviso e poi cadere. Portata in ospedale, la Jagger, di origine nicaraguense, è stata operata e le è stata inserita una placca metallica che, secondo la citazione contro Fisdale, dovrebbe rimanere dentro la gamba per il resto della vita.



Bianca Jagger

Eutanasia per quattro pazienti, medico condannato in Olanda

Il tribunale dell'Aja ha condannato ad un anno di reclusione per omicidio plurimo un medico trentottenne che ha confessato di aver ucciso quattro suoi anziani pazienti affetti da cancro e senza nessuna speranza di guarigione, somministrando loro una forte dose di insulina. Il medico di fronte alla Corte ha dichiarato che gli avevano fatto una richiesta che i quattro pazienti gli avevano fatto precedentemente. Il tribunale ha respinto la tesi del medico e gli ha riconosciuto solo il beneficio di aver agito disinteressatamente. Contro la sentenza sono ricorsi in appello sia l'imputato sia il pubblico ministero. La sentenza contrasta con i precedenti verdetti della magistratura Olandese che ha sempre emesso nei confronti dei medici che praticano l'eutanasia, lievi condanne per trasgressione alle regole di deontologia. Sebbene siano previsti fino a 12 anni per chi pratica l'eutanasia, essa è ormai accettata in seguito ad una sentenza favorevole della Cassazione e da anni la magistratura non la condanna come omicidio. Secondo stime fatte alla televisione, in Olanda i casi di eutanasia sarebbero almeno 6.000 all'anno. Il problema, al di là delle stime algemene, solleva non pochi interrogativi e polemiche. Anche in Italia il dibattito è acceso e le posizioni sono le più diverse. Dalla netta condanna del mondo cattolico alla recente proposta di legge del neoministro socialista Lorin Fortuna.

Richiesta ufficiale del «pentito»

Sandalò vuol cambiare il suo cognome in Ranieri

L'annuncio sulla Gazzetta - Una pubblicità che renderà inutile il provvedimento?

ROMA — Mentre lo Stato ancora si interroga su quale legge predisporre per la difesa dei «pentiti» non solo durante i processi ma specialmente dopo, quando bisogna evitare loro rappresaglie e vendette, c'è tra questi chi cerca di cambiare cognome, di «arrangiarsi» usufruendo della legge che molto. È sbagliata. Perché la legge attuale non consente che una operazione del genere si svolga in quella segretezza che pure sarebbe indispensabile. È il caso di Roberto Sandalò, il militante di Prima linea che con il suo pentimento e le successive dichiarazioni ha consentito lo smantellamento della organizzazione eversiva e ha permesso l'arresto di almeno 150 terroristi. Sandalò, di cui si sono perse le tracce dall'83, ha sostenuto ultimamente di averlo visto in Kenia) ha infatti inoltrato, attraverso il suo legale, regolare domanda alla Procura generale di Torino per cambiare il suo cognome da Sandalò in Ranieri. Per motivi, è ovvio, di «sicurezza personale». L'annuncio è apparso sulla Gazzetta Ufficiale del 20 luglio 1985 a pagina 14. In sintesi dice: «Il ministro segretario di Stato per la Grazia e la Giustizia con provvedimento in data 25 giugno 1985 ha accolto la richiesta di Sandalò Roberto Angelo Maria nato a Torino il 7 giugno 1957 ed ivi residente, di cambiare il proprio cognome in quello di Ranieri per motivi di sicurezza personale. Viene autorizzata la pubblicazione e l'affissione in sunto della do-

manda. Chiunque vi abbia interesse potrà farvi opposizione nei modi e nei termini di legge. Per il «pentito» o «dichiarante» o «witness» o comunque lo si voglia definire Roberto Sandalò, anche se la sua domanda sarà definitivamente accolta, non è che le cose cambieranno di molto. Tutti ormai sanno che ha scelto di chiamarsi Ranieri. Ma era proprio necessario rivelare in modo così ufficiale la pratica che era stata istruita presso la Procura di Torino? Sembra proprio di sì. L'iter burocratico lungo e noioso non può essere in alcun modo aggirato. Dopo la richiesta alla Procura generale del proprio luogo di residenza bisogna aspettare che l'ufficio che se ne occupa istruisca la pratica. Vengono consultati i carabinieri del luogo di residenza, i familiari dell'interessato per conoscere loro eventuali perplessità sulla richiesta. Finita l'istruttoria la pratica passa all'autorizzazione del ministero di Grazia e Giustizia che, se l'accetta, ne ordina la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Da quel momento partono i 60 giorni entro cui ci possono essere opposizioni al provvedimento. A questo punto è il caso Sandalò. Ora, trascorsi i termini, la pratica ritorna a Torino, poi di nuovo al ministero ed infine al Presidente della repubblica per il decreto definitivo. Tra tre o quattro mesi Roberto Sandalò potrebbe chiamarsi Roberto Ranieri. Ma dopo tutta questa pubblicità gli servirà ancora per rifarsi una vita?

Si chiude la sessione estiva del processo: la Corte in Olanda e Rft

Kadem ad Agca: «Fa' i nomi veri»

Il killer perde il confronto con il suo presunto complice

Per sei ore faccia a faccia accusato e accusatore ma l'attentatore è apparso poco credibile nelle sue affermazioni - Si tenta di portare Ozbek in Italia - Rivelazioni sulla «pista bulgara»

ROMA — Quando Agca parla, i Siri Kadem sono sotto i suoi baffoni neri. Ma quando l'attentatore del papa insiste nel dire che c'era anche lui quel pomeriggio a S. Pietro, e che è proprio lui l'uomo delle foto, Kadem si secca. Parlando in turco, veloce, si rivolge direttamente ad Agca: «Tu stai dando il mio nome, non so dove vuoi arrivare, ma non devi fare i nomi veri amici; io non ho paura, ma tu dovresti arrossire quando mi guardi in faccia; di un solo posto in Europa ci siamo visti, dillo se puoi...»

È l'inizio del confronto; Agca da beffardo si fa minaccioso e risponde per le rime, in turco: «Stia attento, amico, non devi fare il maleducato (questa almeno la pudica traduzione dell'interprete) aspetta e vedremo se dico il falso...». Amateggiato da Kadem, Kadem che casa sta dicendo...»

Come spettacolare questo confronto tra Agca e il suo presunto quarto complice non ha davvero tradito le attese. Ma il faccia a faccia ha soprattutto confermato una realtà ormai banale. Agca non dice la verità, tira in ballo nomi falsi per situazioni vere, abbatte da solo la sua, già scarsa, credibilità. Ieri Agca ha ribadito la versione fornita al processo tre settimane fa, ma è sembrato improvvisare più del solito. Ha cercato di accusare Kadem con particolari difficilmente dimostrabili («Eri a Vienna, poi a Monaco di Baviera, stavi a Istanbul e commerciavi in droga, conoscevi Ozbek e Celik ecc.») ma quando ha citato l'unico fatto che poteva essere verificato è stato smentito. Ha detto che Kadem fu portato a Milano da Ornel Bagci (quello della pistola) ma il vetraio turco, chiamato subito sulla pedana, ha tagliato corto: «Vedo il signor Kadem oggi per la prima volta...»

Il presunto «quarto uomo», ovviamente, ha negato tutto, sempre: «Mai stato fuori della Turchia, mai conosciuto gli amici di Agca, come avrei potuto compiere un attentato con gente di destra io che ero di sinistra». Difficile dire se sia stato del tutto convinto. Sicuramente lo è stato più del suo accusatore. Nei confronti di Agca, Kadem ha fatto pesare, tra l'altro, una certa superiorità psicologica. L'altro giorno aveva definito l'attentatore del papa, suo ex compagno di scuola, come uno «non sano di mente», «un sadico», e Agca ha accusato il colpo. Ieri mattina, appena seduto, l'attentatore del papa ha

reagito alla sua maniera: «Non rinnego il mio passato e la mia gioventù che è stata drammatica», ha detto con la voce gutturale dei momenti di esaltazione — ma anche i più famosi giornali del mondo, il «Times» e «New York Times», hanno pubblicato un annuncio pubblicitario costato 100 mila dollari in cui si dice che Gesù Cristo si trova fisicamente ora nel mondo (Kadem ribatte: «Dice le cose come gli vengono...»). Presidente (rivolto a Kadem): «Ma di lei però nell'at-

tentato al papa non solo Agca ma anche Ozbek, ad esempio...». Kadem: «Io questo Ozbek non lo conosco, dopo l'attentato al Papa Agca fece il mio nome e Ozbek mi coinvolse per mettere in mezzo anche la sinistra...». C'è un punto a favore di Kadem. In effetti Ozbek dice di conoscerlo ma dà una descrizione del presunto complice di Agca decisamente infelice: «Alto, 1,80, biondo, capelli crespi, occhi chiari...». Invece Kadem è basso, nero, capelli lisci, occhi neri. E dove avrebbe alloggiato



ROMA — Un momento del confronto di ieri tra Kadem (di spalle) e Agca

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	14 24
Verona	17 27
Trieste	18 28
Venezia	15 26
Milano	16 26
Torino	11 26
Cuneo	13 23
Genova	17 28
Bologna	16 28
Firenze	16 28
Pisa	14 27
Ancona	15 24
Perugia	15 20
Palermo	15 24
L'Aquila	14 19
Roma U.	15 28
Roma F.	17 28
Campob.	13 19
Bari	17 27
Napoli	15 28
Potenza	11 19
S.M.L.	25 27
Reggio C.	24 27
Messina	25 27
Pescher.	23 27
Catania	23 31
Alghero	19 23
Cagliari	19 26

SITUAZIONE — La perturbazione che ha attraversato la nostra penisola causando fenomeni di cattivo tempo soprattutto al nord obbedisce in questi giorni a un movimento di spostamento verso il Mediterraneo orientale. Al seguito della perturbazione la pressione è nuovamente in aumento perché l'anticiclone atlantico si estende ancora verso l'Europa centrale e verso il bacino del Mediterraneo. TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali condizioni generali di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Una certa tendenza alle variabilità durante il corso della giornata sull'arco alpino e sulle località prealpine. Sulle regioni centrali condizioni di variabilità al mattino ampie zone di sereno nel pomeriggio. Sulle regioni meridionali il mattino cielo irregolarmente nuvoloso con possibilità di piogge o temporali isolati ma con tendenza a miglioramento. Sul pomeriggio, temperature in leggero aumento al nord senza notevoli variazioni al centro al sud e sulle isole. SIRIO

Disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri

Portaerei, compromesso tra marina e aeronautica

ROMA — Il disegno di legge varato martedì dal Consiglio dei ministri, una soluzione di compromesso tra le esigenze della marina di assicurare con propri mezzi la copertura aerea della flotta e quelle dell'aeronautica di continuare ad esercitare il proprio monopolio nel cielo. Il disegno di legge, presentato dal ministro della Difesa Spadolini, dovrebbe servire ad aprire la strada alla possibilità di dotare l'incrociatore «Garibaldi» di una componente aerea imbarcata. Il disegno di legge governativo, che dovrà essere presentato in Parlamento, si compone di cinque articoli. Il primo, appunto, autorizza l'uso da parte della marina di aerei imbarcati per «integrare la capacità di difesa delle proprie unità navali». Il secondo precisa che «rimangono ferme le com-

L'amministratore delegato dell'azienda dei trasporti

Nuovo arresto per il pullman nella scarpata

Dalla nostra redazione TORINO — Sono due gli arresti per il pullman della morte. Mentre rimane piantonato in ospedale Roberto Origlia, l'autista della corriera precipitata in una scarpata lungo la strada del santuario di S. Anna di Vinadio, ieri le manette sono scattate ai polsi di Pietro Geloso, di 56 anni, amministratore delegato della Ati (Azienda Trasporti Interurbani) la società a capitale misto cui apparteneva il pullman in cui 9 persone hanno trovato la morte e 32 sono rimaste ferite. Gli agenti lo hanno rintracciato nella sua abitazione di Cortemero e gli hanno notificato l'ordine di cattura spiccato dal procuratore della repubblica di Cuneo, dott. Campari, per concorso in omicidio colposo plurimo e procurato disastro stradale. A mandarlo in carcere è stata una questione di pochi centimetri. Sulla strada dove è avvenuta la sciagura c'è un cartello che vieta il transito ai veicoli di lunghezza superiore a dieci metri. E l'Ati aveva organizzato un regolare servizio di linea su quella strada utilizzando autobus Fiat 308, che sono lunghi 10,14 metri, appena una spanna in più. Ma non si può considerare troppo rigoroso e formalista il magistrato. Il procuratore Campari appare fermamente intenzionato a colpire tutti i responsabili della sciagura, senza lasciare spazio alla comodità dei test della fatalità. In effetti il limite di dieci metri indicato sul cartello è già troppo generoso. Qualsiasi veicolo di dimensioni superiori ad una normale automobile si trova in seria difficoltà su quella strada, che in soli quattordici chilometri si inerpica dai 900 metri dell'abitato di Vinadio agli oltre duemila metri della conca in cui sorge il santuario di S. Anna, e dopo altri 8 chilometri, raggiungendo il colle della Lombarda, un vertice con la Francia che è aperto solo nei mesi estivi. Sono 14 chilometri di curve a gomito e controcurve, con una carreggiata che raramente supera i cinque metri di larghezza. In molti tratti il ciglio della strada si affaccia direttamente sul baratro, in altri c'è un mucchio di sassi e calce che rappresenta una debole protezione, ed infatti lunedì sera il pullman lo ha letteralmente sbriciolato. Qualcuno ha accusato la Provincia di Cuneo, proprietaria della strada, per non aver installato il guard-rail. Ma

Il caso della donna di Marino

Malaria, la «zanzara importata» non reggerebbe all'inverno

ROMA — «La probabilità di trasporto di vettori di malaria infetti non è purtroppo trascurabile, soprattutto a partire dall'Africa sub-sahariana. Ce lo dice il professor Mario Coluzzi, titolare della prima cattedra di parassitologia dell'Università di Roma, commentando la notizia del caso di malaria registrata alle porte di Roma e riportato ieri dall'Unità. Ciò conferma le nostre ipotesi sull'origine dell'infezione che ha colpito una giovane donna abita al complesso «Anopheles gambie», capaci di assicurare livelli altissimi di trasmissione. Alcune di queste zanzare pungono quasi esclusivamente l'uomo e si sviluppano in raccolte d'acqua temporanee, molto frequenti anche nelle zone urbane durante la stagione delle piogge. Non è raro quindi osservare in questi ambienti densità equivalenti a oltre 30 punture per uomo per notte ed è stato ripetutamente documentato che, in alcune zone, anche se queste zanzare sono portatrici del parassita malarico allo stadio infettante (sporozoi) nelle ghiandole salivari). Il che significa, in parole semplici, troppi insetti a notte per uomo. «In tale situazione — riprende Coluzzi — la lotta antimalarica ha incontrato difficoltà perché per abbattere i livelli e i livelli di trasmissione sono globalmente restati immutati nell'Africa tropicale, nonostante l'uso di antimalarici e di insetticidi, dimostrando ineluttabilmente che si tratta di un'evenienza neppure troppo rara. D'altra parte è ben noto, tra gli studiosi, che, negli anni Trenta, zanzare del complesso «Anopheles gambie» furono trasportate passivamente dall'Africa occidentale in Brasile, dove causarono gravi epidemie trovando condizioni climatiche e di insetto ritenute ideali per la loro riproduzione. Tali condizioni — conclude Coluzzi — esistono nel nostro paese fortunatamente solo durante i mesi estivi; e anche se queste zanzare trovasse un modo di riprodursi localmente non riuscirebbero a sopravvivere durante l'inverno. E di ieri intanto una nota dell'Istituto superiore di Sanità in cui il dottor Gradoni fa rilevare come sia necessario disinfectare all'interno gli aerei militari provenienti da paesi africani o asiatici e, che, spesso, fanno scalo a Ciampino.

Bruno Miserendino

Lorenzo Savio

il Racconto

Alfredo Antonaros è nato nel 1950 a Adi-Caiçh, sull'altopiano eritreo, da padre italiano (Gilberto Taracchini) e madre greco-eritrea (Maria Antonaros). Nel '70 ha pubblicato, col cognome paterno, una raccolta di poesie («Di vetro, di terra», Rebellato) e ha iniziato a collaborare a vari periodici. Nel '76 è uscito il suo primo romanzo, «Rapporti sperimentali» (Palmaverde, Bologna), seguito nel giugno dell'anno scorso da «Fornare a Carobél», edito da Feltrinelli.

Il giudice

di ALFREDO ANTONAROS

Le mani legate col fildiferro dietro la schiena, gli occhi bendati. È così che ci hanno portati a Kukes, le due donne e me. Sentivo di fronte i soldati che battevano i piedi sulla neve, mentre aspettavano l'ordine di fare fuoco. Ormai c'era poco da scervellarsi. A fregarci era stata la borsa. Un soldato l'aveva trovata sul comodino. «Una prova inconfutabile ha detto il giudice. E noi non avremmo certo potuto dire di non saperne niente. Ricordo che un soldato aveva chiesto a Costantina cosa c'era dentro e, mentre stavo per rispondergli, lui l'aveva aperta. Con i delitti che c'erano stati ultimamente un oggetto del genere tenuto sul comodino era appunto una prova di colpa. Non c'è dubbio. A questo pensavo, quando ci hanno improvvisamente tolto le bende, e al fatto che la situazione era di nuovo precipitata. Tutta raccolta sui toni violenti del bianco e del nero: noi, il plotone d'esecuzione. O la neve, ad esempio, le roccie arrugginite del Korab, le vallette spalmate d'inchiostro e, a parte qualche cresta azzurra, solo neve appunto. Poi noi tre e il plotone difronte, che aspetta. Una decina di soldati scalcinati che scapitano, pestando il gelo che morde i piedi. E sopra, una nebbia di zucchero filato che corre tra figure nere contro di noi, sfuocando l'ombra del sergente coi pugni in tasca e, più lontana, la schiena della montagna. Impastata anche lei, quella nebbia, dall'alto puzzolente di rancio, d'aglio cavolo cipolla che fermentano nelle budella delle forze dell'ordine. Di quei dieci che, se avevano desideri, era di fare presto, poi di marciare in fretta in caserma, per l'acool, una minestra, per accoccolarsi accanto alla stufa. Penso alle tre sigarette che mi sono rimaste in tasca. Forse ci sarebbe ancora stato il tempo per accenderne un'altra. E se mi avessero domandato l'ultimo desiderio, evitateci almeno il dolore, quello fisico, avrei detto. O spiegateci bene cos'è potuto accadere per arrivare a questo punto, avrei chiesto. Dimmi Hydaji, per filo e per segno, cosa c'è dietro questa storia, e dentro la borsa, di così importante da costarci la vita. In questo modo poi. E l'ultimissimo desiderio è che vorrei fumare queste tre sigarette, una dietro l'altra. Farò presto, vedrai, avrei detto.

Nessuno di loro forse sapeva che il tribunale di Kukes, tre giorni fa, aveva esaminato il nostro caso. Il nostro vicino Jam Mieszko ci aveva denunciati per il furto di tre pecore. La giuria aveva litigato, ci aveva riferito il piantone mentre Costantina, mia madre e io aspettavamo su una panca, fuori dall'aula, la sentenza. Gli indizi erano deboli. Solo una lettera anonima e nessun testimone. Siamo stati assolti. Mancavano forti elementi per una condanna, ha scritto il giudice. Lo abbiamo ascoltato leggere. In piedi. Le donne hanno pianto, riso, si sono abbracciate. Anch'io. Ci hanno detto che ora eravamo liberi, che potevamo andare e un soldato ci aveva accompagnato fuori dal tribunale. Di strada non ne abbiamo fatta un granché quel giorno. Un lungo viale di betulle con qualche panchina scassata. In fondo un militare ci aveva salutato togliendosi il cappello. Ho capito da questo che era nuovo del mestiere, una giovane recita. Anche gli occhi non erano ancora ebbeti, volgari, sembrava un ragazzo gentile perché non era ancora veramente un soldato. Non sapeva neppure fare il saluto militare. Potevamo girare attorno alla collina, aveva detto. O arrampicarci in cima poi scendere, che era più breve. Se la vecchia ha gambe buone, ha detto. Poi si scende attraverso il bosco e dopo un paio di miglia si è in città, a Pretr, dove dovevamo consegnare la sentenza d'assoluzione al delegato, perché ci cancellasse dall'elenco degli involuti. Mia madre aveva voluto toccare il feltro umido che fasciava il corpo del soldato e aveva voluto baciarci la mano. Invece la schiena della collina era un dirupo scosceso, coperto di ghiaccio e pietre. Un panorama di nebbie livide. In fondo si apriva una macchia di rovi. Questo è il bosco non pensato. Ma non c'era nessuna traccia di Pretr o di altre città. Solo neve e nebbia e presto si sarebbe fatto buio. Si sa come sono le indicazioni delle distanze

date in ore di cammino. Sono false. Perché chi sorride, chi ha speranze o chi ritorna, cammina più in fretta. Calpestiamo felci piegate dal gelo, erbe accartocciate come se un enorme animale ci si fosse accovacciato sopra. È stato poco più avanti che abbiamo incontrato le pecore e, il accanto, il corpo del pastore con la gola tagliata. Quando ci siamo avvicinati falchi e i corvi che gli stavano addosso si sono alzati. In branco, malvolentieri. In cerchi molli, sopra le nostre teste, hanno continuato a graciare, ad aspettare che ce ne andassimo. Aveva sulle mascelle una specie di sorriso, il pastore. Avrebbe sorriso così anche da vivo, ho pensato, perché sapeva dov'è Pretr e che noi invece stavamo andando esattamente dalla parte opposta. È stata una vecchia che veniva con una carriola a portarci via il corpo del pastore a dircelo. Usando le mani, le braccia, la sua faccia lunga. Masticando un diletto che potevamo appena capire. Perché il soldato aveva mentito, dice. Lo conosco quel giovane e so che mente. Perché è mio figlio, il più bello e il più malvagio dei miei figli. Siamo tutti così nella nostra famiglia, dice, sappiamo solo mentire. E ride. Poi, chinandosi per terra, avrebbe segnato



disegno di Giulio Peranzoni

nel fango una fila di cerchi: ecco dov'è la città di Pretr, qui, dietro la collina, dopo la palude, dietro la montagna, oltre il fiume, dentro il bosco, dietro il castello. Dentro all'ultimo cerchio. Ed era sera e l'altito usciva spesso come il vapore di una locomotiva. Poi è notte e il gelo morde e punge coi suoi aghi la faccia. Ed è mattino ed un viale di tigli, qualche panca scassata e galline arruffate, curve a graffiare il ghiaccio. Una coppia di tortore spassate che tuba su un ramo. Porta disgrazia il canto delle tortore, dice mia madre. Una sbarra serra il viale come a una frontiera. Dalla garitta di assi verniciate esce la faccia bella del soldato bugiardo, figlio della vecchia che mente e raccoglie i morti con la carriola. Ha il bavero del cappotto stretto sotto al mento, le orecchie violte. Ve la siete presa con calma, dice. Il fumo gli esce dal naso e dalla bocca quando parla. Alza la sbarra, e ora andate sempre dritto, dice. A destra c'è il

lampioncino di una locanda. È lì che dovete aspettare il delegato, dice e torna a rincantucciarsi nella sua cuccia. Alla locanda c'era folla, gente ai tavoli, sulle panche, attorno alla grande stufa di terra rossa. Se volete una camera ne ho una sola, dice l'ostessa. Con un solo letto. Vi terrete la vecchia in mezzo, dice. Alle nostre spalle gli urli, le voci, i borbottii degli uomini che giocano a carte, che bevono birra. Li guardo ed è in quell'attimo che, per la prima volta, ho il dubbio che forse avevamo girato in un cerchio. Avevamo viaggiato otto nove ore per tornare nello stesso punto. Perché forse eravamo sempre a Kukes. O in un posto molto simile, perché quelle facce non erano nuove. Chi versava la birra non era il giudice Naim Lèzha? E l'ubriaco sulla panca il cancelliere Hydaji Dèda? E i due sulla panca non erano stati durante tutto il processo, a prendere appunti. A ridacchiare quando prendevo la

parola per scolarmi? Anche l'ostessa non è una faccia nuova, dice Costantina e si avvicina al giudice Lèzha, perché eccellenza vorremmo ringraziare, vorrebbe dirgli. Per averci assolti. Ieri ci hanno portato fuori così in fretta che non c'è stato il tempo, mi creda. Mia madre vorrebbe baciarci le mani. Ma è sempre più evidente lo sconcerato sulla faccia dell'uomo. Guarda Costantina con le ciglia arruffate. E incerto, dispiaciuto di non capire di cosa si stia parlando. Oppure si chiede se questa donna non cerchi altro, non sia una di quelle che portano i vecchi mionchini dietro la taverna, a fare una cosa svelta per cinquecento lek. Con la schiena appoggiata al muro, in piedi. Due cani, il accanto, si annusano l'un l'altro. La carrozza che va a Mrodtja parte domattina alle sei, dice l'ostessa e ci porge la chiave. Noi andiamo a Pretr dice Costantina. Non partirà nessuna carrozza domattina, borbotta uno che sembrava dormis-

se, raggomitolato accanto alla stufa. Nevercherà tutta la notte e fino a quando non avranno sgombrato il passo non ci saranno carrozze, dice. E infatti nevercherà. E sono almeno vent'anni che non si vedeva tanta neve, spiegherà l'ostessa il giorno dopo. Costantina si riaddormenta, quasi soddisfatta del contrattacco. Fuori i pochi rumori felpati dietro le imposte. Le tortore. Quegli uccelli portano disgrazia, dirà mia madre strizzando gli occhi nello scialle. Quando scenderò l'ostessa sarà appoggiata al banco. Guarda un giornale, con la lingua floscia tra le labbra che aspetta di inumidire il dito che sfoglia le pagine. Una bambina strofina il pavimento. E la stessa serva che tra poco salirà, busserà alla porta ed entrerà timida con la busta in mano. È venuto un soldato a portarla, dice. Attendete il nostro uomo, sarà da voi in giornata, non muovetevi dalla locanda. Firmato Naim Lèzha, questa è la let-

tera. Poi l'ostessa si lamenterà, mentre nella penombra il ticchettio di un orologio, perché le galline non fanno più uova, con tanta neve in giro. Peccato. E latte bollito, vaniglia, cavoli cotti, Aglio. Di questo sa quel posto. Perché ci vorranno almeno due giorni prima che liberino il passo, spiega uno. Costantina con gli occhi persi dove la neve sfarfalla, dietro al vetro. Una volta era una slitta e mia madre che si addormenta su una panca. Fu allora che si spalancò la porta. L'uomo sbatì i piedi sul pavimento per scrosciarli il fango e la neve che aveva addosso. Era un uomo massiccio, sgradevole, fermo accanto alla porta. Viene a sedere al nostro tavolo, appoggia sulla panca la borsa di cuoio e dice che devo bere con lui. Non ti conosco, dico. In controluce il naso aguzzo come una spada dell'ostessa, viene a chiedermi cosa si beve, perché ha capito che è questa la disgrazia annunciata dalla

lettera. Anche le tortore l'hanno annunciato questo arrivo, vorrebbe dirle mia madre. Ma lo sguardo dell'ostessa palpa fin sotto la pelle Vinko Kirak, l'uomo mandato dal giudice Lèzha. Anche quando lui alza il mento e butta giù, tutto d'un fiato, l'acquavite e dopo, quando si alza e va a sfregarsi le mani sulla stufa. Erano anni che non venivo fin qui, è tutto cambiato. Una volta era una bettola piena di fumo, ubriachi, vecchie baldracche, dice. E così anche ora, borbotta quello che sembra sempre che dorma, raggomitolato vicino alla stufa. C'erano ubriachi già di primo mattino, dice Vinko Kirak. E così anche ora, fa l'ubriaco dalla stufa. Bene, ora saliamo, dice Vinko che ha finito di bere e appena siamo in camera, seduti tutti quattro sul letto. Vinko dice del cadavere. L'ho incrociato a metà strada. Un pastore morto. Steso tra le carcasse delle sue pecore. Non potete non averlo visto anche

voi, dice e mi fissa negli occhi. No, era già notte quando siamo passati da lì probabilmente, gli rispondo. Oppure è successo dopo che il pastore, dico. No, è successo prima, almeno due giorni fa, ma non è molto importante. C'è anche il cadavere di una vecchia con la gola tagliata, accanto a una carriola. L'avete vista? No, nemmeno lei dice Costantina, era troppo buio. Beh, non importa, dice Vinko. Ora parliamo di affari. Il giudice Lèzha manda a dire che sa tutto, che vi sta chiedendo un sacrificio. Ma è una cosa delicata che deve fare gente fidata, dice. Vinko Kirak è seduto sul letto, tiene le mani strette tra le ginocchia, ci scruta uno per uno. Perché il giudice non chiede sacrifici ai suoi soldati? avrei potuto domandare. Perché potrebbe revocare la sentenza di ieri in qualsiasi momento, avrebbe potuto bisbigliarmi in un orecchio Vinko. Non resta che obbedire, mi avrebbe risposto. E nelle emergenze che si vede chi è il capo e chi serve, si sa. Poi assolvere o uccidere è la stessa cosa, dice Vinko, dopo un giudice se ne torna ugualmente a casa a mangiare o nel letto della sua amante. Questo sacrificio è il minimo gli gli dovete, un'assoluzione è una corte-

lla carta il nome di una locanda dove avremmo dovuto aspettare. Ancora una cosa dirà Vinko. Porterete con voi questa borsa. Non l'abbandonate mai. La dovrete consegnare all'uomo che troverete a Pretr. Allora guarderò la borsa posata sul comodino accanto al letto, chiusa con lucchetto. Poi Kirak si alzò, uscì dalla stanza, scendeva bestemiando contro il freddo e perché l'inverno non finiva. Si fece dare di nuovo da bere. Bevve mentre si rivestiva, col berretto, cappotto. Uscì senza salutare. Facendo appena un gesto con la testa. L'ostessa continuò a spiarlo anche dietro il vetro, mentre si allontanava confuso nella neve. Perché proprio noi? chiederà allora mia madre. Perché continuano a pedinarci? Lo stato in questo paese si è ingigantito, dirà allora l'ostessa, venendoci a parlare piano, accanto alle orecchie. È un gigante e continua a crescere come il fumo di un incendio. Ha mille occhi ora e conosce bene le nostre debolezze. Non è più come una volta, ora sa chiedere a tutti sacrifici pesanti. Allora penso a Vinko Kirak: non aveva forse fatto miglia e miglia a piedi nella neve, senza badare al freddo, alla fatica? Poi si addormenterà di nuovo mia madre. Con la testa abbandonata sul tavolo. Costantina e io, in un angolo, vorremmo parlare di questa brutta storia. Ma non c'è niente da dire. E di sopra toccherà il cuoio della borsa come si tasta un polso. Costantina guarderà dietro i vetri le cornacchie rincorcersi sulla neve, come si inseguono uno all'altro i cattivi pensieri. Ho i piedi freddi come se il sangue non girasse. Costantina che si raggomitola in una coperta tolta dal letto. È stato allora che i colpi duri alla porta. E voci, scarponi pesanti sulle assi della scala, la porta che si spalancò per una spallata. Poi i soldati e Naim Lèzha, la sua faccia da cane e altri poliziotti, la toga nera sotto la pelliccia e c'è anche il cancelliere Hydaji Dèda, con un colbacco di peluche. Entrano trascinandosi dietro la loro banda di sbirri. Abbaiano di fare presto, di non muoversi e mani in alto. Rovesciano i materassi, li sguarciano. I cassetti per terra, l'armadio spalancato, le cose gettate sul pavimento, afferrano mia ma-

dre per un braccio, trascinano via Costantina tirandola per i capelli, calpestando gli abiti che hanno buttato sulla scala. Uno fracassa i vetri della finestra col calcio del fucile, la neve sbuffa dentro leggera poi il soldato con la faccia da bel contadino, ancora lui, il bugiardo figlio di bugiardi, apre la borsa con la chiave che ha nel taschino. Eh sì, la roba è qua dentro dice. Anche Naim Lèzha si china a guardare. Altri due stanno trascinando di peso l'ostessa, la gettano sul pavimento accanto al letto. E ora bisognerebbe anche farla star zitta, perché cani, figli di puttana, merde che siete urla. Ma ci pensa il sergente, che le dà un calcio in bocca, poi sulla pancia. Per farla vomitare. Il sangue le cola dalle labbra. E grazie, al sergente s'è fatto molto silenzio ora. Solo lo sbattere di passi sul ghiaccio, fuori. Poi ci bendano, ci legano le mani col fildiferro, ci portano fuori sulla neve. Abbiamo trovato i colpevoli i che ci servivano, dirà qualcuno. Intanto i soliti interminabili minuti, mentre Naim Lèzha controlla se tutto fila. Poi una sigaretta, l'ultima. E fumerà anche Costantina, con gli occhi disperati di chi vorrebbe piangere. Vorrebbe non ci avessero legato le mani col fildiferro, sentirsi almeno abbracciare. E avrei voluto, prima di baciarla, di abbracciarla mia madre, dire di quell'ultimo desiderio, di quel cancelliere Hydaji Dèda. Se ce ne fosse stato ancora il tempo.

ARMAMENTI NUCLEARI

Controllo internazionale su due reattori sovietici

È la prima volta che l'Urss accetta l'ispezione - L'accordo raggiunto con l'Aiea di Vienna - Washington: «È un passo importante» - Aspra polemica sulla moratoria

NEW YORK — L'Unione Sovietica ha accettato, per la prima volta, di far sottoporre a controllo internazionale due o più suoi reattori nucleari.

na riguarda soltanto impianti scelti dall'Urss stessa e «annoverabili tra quelli meno sofisticati».

Restano però il fatto, positivo, che per la prima volta esperti internazionali effettueranno un'ispezione in impianti nucleari sovietici, e ciò proprio mentre fra le due superpotenze è in corso una aspra polemica in tema di esperimenti nucleari e del loro controllo.

Il loro nuovo armi. La formulazione usata da Reagan era stata interpretata da qualche osservatore nel senso che, «terminati i collaudi», gli Stati Uniti potrebbero aderire alla moratoria, tanto più che Gorbaciov, l'annuncio, aveva precisato che anche dopo il 1° gennaio i sovietici non avrebbero compiuto esperimenti se Washington avesse fatto altrettanto.

La notizia, diffusa in una capitale europea da diplomatici occidentali, ha trovato l'indiretta conferma del portavoce del Dipartimento di Stato Bernard Kalb il quale ha dichiarato: «Siamo contenti di un tale risultato».

La formula usata da Reagan era stata interpretata da qualche osservatore nel senso che, «terminati i collaudi», gli Stati Uniti potrebbero aderire alla moratoria, tanto più che Gorbaciov, l'annuncio, aveva precisato che anche dopo il 1° gennaio i sovietici non avrebbero compiuto esperimenti se Washington avesse fatto altrettanto.

La formula usata da Reagan era stata interpretata da qualche osservatore nel senso che, «terminati i collaudi», gli Stati Uniti potrebbero aderire alla moratoria, tanto più che Gorbaciov, l'annuncio, aveva precisato che anche dopo il 1° gennaio i sovietici non avrebbero compiuto esperimenti se Washington avesse fatto altrettanto.

La formula usata da Reagan era stata interpretata da qualche osservatore nel senso che, «terminati i collaudi», gli Stati Uniti potrebbero aderire alla moratoria, tanto più che Gorbaciov, l'annuncio, aveva precisato che anche dopo il 1° gennaio i sovietici non avrebbero compiuto esperimenti se Washington avesse fatto altrettanto.



USA

Anniversario Hiroshima, 300 pacifisti arrestati

NEW YORK — Almeno trecento persone, in maggioranza giovani, sono state arrestate negli Stati Uniti nel corso di manifestazioni pacifiste organizzate martedì in coincidenza con il quarantesimo anniversario dello sganciamento della prima bomba atomica su Hiroshima.

NELLA FOTO: giovani dimostranti simulano la morte atomica davanti alla Casa Bianca a Washington

CILE

Giornata di protesta indetta per venerdì

Iniziativa di «Incontro democratico», nuova struttura unitaria. Il nuovo comandante dei carabinieri Rodolfo Stange annuncia di avere chiesto libertà d'azione per una ristrutturazione dell'arma

SANTIAGO DEL CILE — Rodolfo Stange, il generale che ha preso il posto di Mendoza a capo dell'arma dei carabinieri, ha annunciato di aver chiesto libertà d'azione per una ristrutturazione dell'arma che elimini gli apparati repressivi e potenzi l'attività preventiva.

La tensione nella capitale umano sono calpestate e minacciate quotidianamente, bisogna mettere da parte gli interessi personali e lottare insieme.

La tensione nella capitale umano sono calpestate e minacciate quotidianamente, bisogna mettere da parte gli interessi personali e lottare insieme.

PACIFICO DEL SUD

Bandite le armi nucleari. Un trattato firmato da tredici paesi vieta i test e le scorie radioattive

SYDNEY — I tredici paesi che si affacciano sul Pacifico meridionale hanno approvato all'unanimità (otto hanno già firmato, altri 5 lo faranno entro breve) un trattato che bandisce la presenza di armi nucleari e scorie radioattive nelle acque della regione.

Il trattato di pace, proprio nel quarantesimo anniversario dell'olocausto atomico di Hiroshima.

landia, gli altri invece lo faranno non appena sarà concluso l'iter costituzionale dei diversi stati.

Il trattato di pace, proprio nel quarantesimo anniversario dell'olocausto atomico di Hiroshima.

LEGA ARABA

È iniziato il vertice Assente Fahd d'Arabia

CASABLANCA — È iniziato ieri a Casablanca il vertice straordinario della Lega Araba convocato dal re del Marocco Hassan II per «ricomporre l'unità della nazione araba» e valutare la proposta di colloqui di pace tra una delegazione degli israeliani.

Alle defezioni certe, quella di Algeria, Libano, Siria e Yemen del Sud, bisogna aggiungere quelle dell'ultima ora e di diverso segno da parte della Libia e dell'Arabia Saudita.

Alle defezioni certe, quella di Algeria, Libano, Siria e Yemen del Sud, bisogna aggiungere quelle dell'ultima ora e di diverso segno da parte della Libia e dell'Arabia Saudita.

USA

Commercio estero, un deficit record

NEW YORK — Continua l'altalena del dollaro. Ancora in ascesa ieri sui mercati europei (in Italia è tornato sopra le 1900 lire) è stato ridimensionato nella tarda serata all'apertura delle contrattazioni nella borsa di New York.

USA

Polemica su aiuti destinati a Etiopia

NEW YORK — La «Catholic Relief Services», la più importante organizzazione cattolica degli Stati Uniti tra quelle incaricate di distribuire gli aiuti americani all'Etiopia, è stata accusata di avere imbrogliato i propri beneficiari e di aver speso nel paese africano solo nove dei cinquantamila dollari di dollari raccolti da ottobre scorso per aiutare le vittime della carestia.

BOLIVIA

Paz Estenssoro si appella all'unità e chiede nuovi pesanti sacrifici

LA PAZ — Per la prima volta in 21 anni, un governo costituzionale consegna il potere ad un altro sorto da elezioni libere e con stretto rispetto delle leggi che regolano la nostra vita di cittadini.

Il nuovo presidente Paz Estenssoro si appella all'unità e chiede nuovi pesanti sacrifici.

LIBANO

Anche i cristiani ritrovano l'unità e vogliono negoziare coi musulmani

BEIRUT — La comunità cristiana del Libano non poteva assistere passivamente alla creazione della più grossa coalizione musulmana nella storia del paese. Ad un giorno di distanza dalla fondazione del Fronte di alleanza nazionale avvenuta martedì scorso a Shtoura sull'asse drusi-sciti-sinistri libanesi, ieri l'ex presidente Suleiman Franje, responsabile del Partito falangista, l'ex presidente Camille Chamoun e altri capi politici cristiani avrebbero cominciato a consultarsi per ristabilire un dialogo tra cristiani e musulmani.

Il dialogo tra cristiani e musulmani è l'abolizione della discriminazione confessionale nel pubblico impiego.

Al sunniti, presidenza del Parlamento agli sciti) come chiedono invece i musulmani.

che sono costati la vita ad una persona. Scontri anche tra drusi e reparti cristiani dell'esercito sulle colline ad est della capitale.

Brevi

Ulster: terrorista ucciso dalla sua bomba. LONDRA — Charles English, 21 anni, è stato dilaniato ieri a Londonderry, ed un altro giovane, non ancora identificato, è rimasto ferito, dall'esplosione di una bomba. I due stavano portando a termine un attentato contro una pattuglia della polizia.

NICARAGUA

Antisandinisti attaccano religiosi americani

NEW YORK — Un gruppo di 29 rappresentanti di un'organizzazione religiosa statunitense, è stato fatto oggetto di colpi d'arma da fuoco e successivamente è stato catturato per breve tempo da pattuglie di guerriglieri «contras» antisandinisti, che combattono con l'appoggio finanziario e militare del governo di Washington.

Il gruppo di attivisti americani, secondo quanto si apprende a Managua, aveva formato una flotta di piccole imbarcazioni con le quali stava risalendo il fiume dal porto di San Carlos (300 chilometri a sud-ovest di Managua), per esprimere solidarietà con il Nicaragua «di fronte alla politica aggressiva degli Stati Uniti».

Il gruppo di attivisti americani, secondo quanto si apprende a Managua, aveva formato una flotta di piccole imbarcazioni con le quali stava risalendo il fiume dal porto di San Carlos (300 chilometri a sud-ovest di Managua), per esprimere solidarietà con il Nicaragua «di fronte alla politica aggressiva degli Stati Uniti».

OSpettacoli

Cultura

Accanto,
un'elaborazione al
computer di Yoichiro
Kawaguchi. In
basso, un altro
esempio di
computer-graphic



La Scala debutta in Cina

PECHINO — Storico debutto del Complesso d'archi della Scala di Milano in Cina. Il soprano Katia Ricciarelli insieme a 12 strumentisti del teatro milanese hanno strappato l'applauso del pubblico che gronava ieri il teatro lirico di Pechino. Quella della Scala è una delle prime orchestre occidentali che si esibiscono nella Repubblica Popolare Cinese: la Ricciarelli ha interpretato brani di Puccini e Verdi, mentre il violinista Anahi Arfari ha eseguito brani di Rossini. La tournée prosegue per Xian, Shanghai, Canton.

LOCARNO — Sotto gli auspici di Feydeau si è svolto tra Locarno e Pallanza il quarto Festival della video art e delle nuove immagini elettroniche. Sede principale un magnifico Grand Hotel fine secolo sulle sponde del lago Maggiore. Sale comunicanti, terrazze circolari, porte che non stanno mai chiuse, un andirivieni frenetico di personaggi disparati, ospiti inattesi nelle stanze degli invitati, quest'anno più numerosi del previsto: ci sarebbero di che farne un videodisoleo. Sono stati cinque giorni densi di proposte e dibattiti, ma soprattutto l'occasione di avvicinarsi al video, che solo da qualche anno è entrato nella nostra vita quotidiana e nell'immaginario collettivo. E solo in parte, comunque. L'eccezione è la comunità del video, infatti, è quella alla Michael Jackson, supporto promozionale e sceneggiatura di un brano musicale, rock di preferenza. Ma oltre che nei cosiddetti video-clips, ritroviamo l'immagine via cavo nel lavoro di artisti che non hanno intenzioni narrative e che si servono del video o di più video, anche come oggetto, del monitor come parallelepipedo magico che gioca con il tempo e con lo spazio, ritardando, accelerando, moltiplicando il reale e privando l'originale della sua unicità. Il *ny pas d'image juste*, il *ya juste une image* (non ci sono immagini) direbbe Godard. Nuove immagini sono anche quelle create direttamente per via digitale, quelle della cosiddetta grafica computerizzata, che non sono create da una macchina da presa, ma progettate, eseguite e manipolate da un calcolatore, con artifici sempre più complessi.

Le nuove immagini elettroniche conquistano artisti, critici e filosofi. A Locarno si sono confrontate le ultimissime tendenze. Ecco il «quadro» del futuro

Troppa arte dentro quel video

In effetti le applicazioni del video sono molteplici. Abbiamo rivisto per esempio fuori programma il video delle prove del Macbeth di Carmelo Bene, girato da Valentina Valentini due anni fa per l'Università di Roma, esempio ancora valido di esplorazione dello spazio scenico e del lavoro di attore e regista, video in teatro e non teatro filmato, proprio integrando le possibilità tecniche specifiche del video alla ricerca teatrale, del resto, gruppi come la Gaia Scienza, Magazzini Criminali e Falso Movimento hanno realizzato interessanti esperimenti, segnalati dal critico Dario Evola. Martedì sera, poi, è stato presentato in prima mondiale «La montagna gialla» di Carlo Quarucci. Si tratta, nello stesso tempo, di un video installazione e di un video-tape girato tra Eric e Segesta, con musica, canto e voce recitante. Alle immagini suggestive in differita si aggiunge la presenza di Carla Tatò che ritroviamo, ieratica video coefa bendata, in diretta in alcuni dei monitors. La frammentazione di Quarucci, reiterata su ogni supporto e con ogni mezzo, avvincente ancora sui versi di Kleist tra mito e futuro. Un'altra «prima» è stata quella del «Manifesto 1985», video realizzato su soggetto di Enrico Cocuccioni, per la regia di Marco Marocchini e prodotto dalla Sbp Cge (Computer Graphic Europe), art director Giovanni Blumthaler. Arguto sviluppo del noto nomadismo, pa-



Ma in Giappone serve a meditare

Katsuhiko Yamaguchi, giapponese, riservatissimo, 58 anni, realizza video installazione dai primi anni '70. A Stresa, per questo festival dell'Arte-video ha presentato una installazione complessa che era già a Genova, nel quadro del «gergo inquieto», edizione '85. Si tratta di una sorta di percorso tra monitors con immagini in movimento, percorso che prevede l'ingresso dello spettatore nello spazio del video mediante una telecamera fissa. Titolo: *Oltre il Giardino*.

d'ambiente viene dal giardino giapponese che è molto poco formale. Non è organizzato come uno spazio architettonico, è uno spazio di concentrazione mentale. — Quale tipo di pubblico va a vedere le sue installazioni? — Ci vanno tutti. Per l'ultima installazione ci sono stati 4 mila spettatori. Alcuni giovani giapponesi sono rimasti più di un'ora a meditare, spostati su una sedia a rotelle con una sedia a rotelle messa a loro disposizione. — Qual è il futuro delle video installazioni? — Lunghissimo perché penso che sia una delle cose più importanti dell'arte del ventesimo secolo. Risuocina scultura, video e performance. — Che differenza c'è tra un'installazione e un'opera d'arte? — Non ci sono differenze. La tecnologia ci viene dall'Occidente, ma poi noi l'abbiamo unita alla nostra sensibilità. — John Cage parlava di uno zen elettronico... — Per Cage lo zen è uno specchio. Per i giapponesi invece è un diverso o lungo che si perde all'infinito. — Che cos'è l'armonia per lei? E dov'è? — È qui, (indicando la sua installazione) e finalmente ride di gusto. — Perché fai video installazione e non video-tape? — Voglio introdurre un tempo di visione più prolungato. Un video dura per esempio 15 minuti, tu sei lì 15 minuti e poi sei a posto. Nell'installazione, invece, il tempo è determinato dallo spettatore. — Perché hai scelto la narrazione? — Alcuni autori televisivi risolvono l'esigenza di contemporaneità scomponendo lo schermo in più zone con immagini diverse o usando altri trucchi. Nel caso delle mie installazioni la contemporaneità è data dalla dilatazione del percorso dello sguardo. Lo spazio diventa così tridimensionale, tu avverti la riavvicina alla scultura. — Come vedi il futuro della video installazione? — Lo vedo come creazione di spazio tridimensionale, avvertendo la lateralità ma prolungata. — Il giardino è un labirinto per te? — Sì, come nel giardino rinascimentale perché forma una coppia dialettica che mi è congeniale. La mia è una poetica dei contrasti in equilibrio. Nel mio *Giardino italiano* ci sono diversi piani di intersezione che si possono cogliere a secondo del punto di vista scelto. I.m.

Il nuovo film di Emir Kusturica, premiato a Cannes, apre la rassegna cinematografica ticinese. Nel cartellone, fin troppo ricco, anche una novità di Jacques Rivette

Il cinema fa lo svizzero



Un'immagine di «Peccatori veniali», un tv-film in concorso a Locarno

Dal nostro inviato
LOCARNO — Stasera, il film di Emir Kusturica, Papa è in viaggio d'affari (Palma d'oro a Cannes '85) inaugura, in Piazza Grande, il 38° Festival Cinematografico di Locarno. È un buon avvio, anche se costituisce una sorta di prologo, al di sopra della sezione competitiva della stessa manifestazione che sarà inaugurata domani dal film della Cina Popolare Terra gialla, «opera prima» del 32enne cineasta Chen Kaige. Oltre il decollo della rassegna ufficiale, peraltro, Locarno '85 fa registrare subito una fitta serie di sezioni collaterali, tanto da intitolare gli undici giorni del Festival con proiezioni pressoché ininterrotte.

forse subendo un po' troppo arrendevolmente l'insidiosa fascino di voler proporre nel corso di una ben definita manifestazione «tutto a tutti». Il che è, per chiari motivi, impossibile, oltre che funzionalmente pregiudizievole per il buon esito della manifestazione nel suo complesso. Naturalmente, c'è chi sostiene il contrario, rivendicando il fatto che, grazie all'abbondanza, ognuno potrà poi scegliere a propria discrezione ciò che veramente gli interessa. Ma è la stessa logica perversa, che sembra, che determina il consumismo più sfrenato, anziché un modo di allestire un festival davvero proficuo e seriamente motivato.

Hurler, già in predicato per Venezia '85 ed invece sorprendentemente approvato sullo schermo della manifestazione elvetica. Oltre a ciò, uno speciale motivo di interesse è dato ancora dalla presenza nella sezione competitiva di due film italiani quali La sonata a Kreutzer di Gabriella Rosaleva e Inganni di Luigi Faccini, opere che suscitano certo viva attesa per la sostanza letteraria da cui entrambe prendono le mosse. Infatti, La sonata a Kreutzer si rifa all'omonimo racconto tolstojano, mentre Inganni ripercorre e ripropone criticamente la tribolata parabola esistenziale-artistica di Dino Campana, irregolare della vita e della poesia troppo a lungo ignorato nel nostro paese. Come ogni altra edizione, inoltre, Locarno-Cinema trova ulteriori punti di forza nelle sezioni riservate, rispettivamente, al cinema svizzero, a quello jugoslavo, al programma allestito dalla Fipresci (Critica internazionale) e ai programmi speciali, oltre un ristretto ma significativo omaggio alla produzione di Cinecittà. Ciò che, peraltro, rivela di anno in anno una sintomatica evoluzione, risulta qui la parte riservata ai Tv-movies.

Fernaldo Di Giammatteo
Dizionario universale del cinema
1. I film
Il primo volume di un dizionario che è compendio storico, critico, tecnico e, al tempo stesso, utile manuale. In oltre 1700 schede, tutti i film comunque importanti dalle origini al 1983.
G. B. S. 1983
L. 15.000

Fernaldo Di Giammatteo
La terza età del cinema
La trasformazione dei generi cinematografici come punto di partenza per una ricognizione all'interno di un vasto cinema per capire quali forme assumerà lo spettacolo di domani.
G. B. S. 1983
L. 15.000

Editori Riuniti



Polemiche per Stanlio e Ollio in tv

ROMA - L'Associazione internazionale del cinema comico d'arte ha protestato contro la Rai per il programma su Stanlio e Ollio...

«Magazzini»: documento di solidarietà

ROMA - Dopo le vivaci polemiche che hanno seguito la «morte in diretta» di un cavallo...

Tutti a Dallas, con J.R.

DALLAS - A Dallas, nel Texas, è tornata la famiglia Ewing, con in testa J.R., per iniziare l'ottavo anno di riprese...

A Ragusa incontri di musica

RAGUSA - Una buona iniziativa della Regione (Assessorato al Turismo-Spettacolo) porta in alcune piazze della provincia di Ragusa...

Videoguida



Raidue, ore 13,15 Una donna nata 123 anni fa

Dopo sei anni ritorna in televisione Che fare? La storia maledetta di Nikolaj Cernysevskij che nel 1862, in carcere, scrisse i pochi mesi un «Che fare?»...

Raiuno: Hollywood a colazione

Inizia alle 13,45 su Raiuno un nuovo ciclo di «TV movie» (cioè film appostamente realizzati per la televisione) di produzione hollywoodiana...

Raidue: la Primula rossa

Questa sera e domani alle 20,30 l'appuntamento di Raidue è con la Primula rossa, il leggendario personaggio nato dalla penna della baronessa Orczy...

Euro-tv: west a fumetti

È il primo western a cartoni animati (come annuncia la pubblicità) quello presentato da oggi alle 19 da Euro-tv. Si intitola Sam, ragazzo del West...



Sul set di «La donna delle meraviglie»: da sinistra Ben Gazzara, Claudia Cardinale, Fabrizio Bentivoglio, Lina Sastri e il regista Alberto Bevilacqua

Cinema Per la terza volta Bevilacqua porta sullo schermo un suo romanzo. «C'è voluta un grande pazienza, ma sono soddisfatto»

Meraviglie in film

ROMA - La donna delle meraviglie di Alberto Bevilacqua sarà, insieme a Mamma Ebe di Lizzani, l'unico film italiano in concorso a Venezia. E il regista-scrittore ne è felicissimo, anche se per motivi amari...

esclusivamente femminile. Venezia, le donne, le polemiche. Al di là di tutto ciò, vediamo cos'è effettivamente questa Donna delle meraviglie. Bevilacqua la racconta così: «È la storia di uno scrittore «esiliato» dall'Emilia a Roma per lavorare nel mondo del cinema...

L'intervista A Viareggio Sergio Bernardini ha aperto un nuovo locale, ma con la platea di asfalto

La Bussola mette i piedi per terra



Vasco Rossi



Sergio Bernardini

Dal nostro inviato VIAREGGIO - «Ma ti rendi conto che questa aria la sta respirando anche Vasco?». «Dio, mi sento male...». Le due ragazze stazionano da più di un'ora nelle prime file di «Viareggio Europa Uno»...

Scegli il tuo film

GLI INVINCIBILI (Raiuno, ore 20,30) Siamo nel XVIII secolo, a cavallo tra Gran Bretagna e America. Quando ancora non esistevano gli Stati Uniti i territori d'oltreoceano servivano agli inglesi come colonie penali...

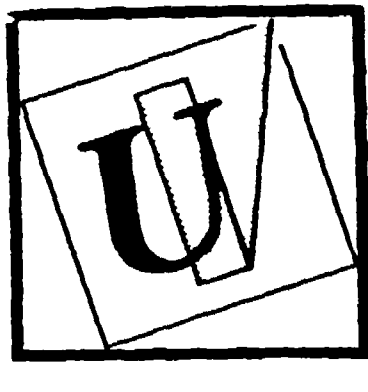
Programmi tv

- Raiuno 13.00 MARATONA D'ESTATE - Rassegna internazionale di danza 13.30 TELEGIORNALE 13.45 DOPPIA IDENTITÀ - Film con Richard Crenna e Diane Baker...

- 23.10 JAZZ CLUB Canale 5 8.30 RALPHSUPERMAXIERO - Telefilm 9.30 LA BELLEZZA DI IPPOLITA - Film con Gina Lollobrigida e Enrico Maria Salerno...

Radio

- RADIO 1 GIORNALI RADIO 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23. Onda verde 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.40, 22.57. 9 Le canzoni della nostra vita...





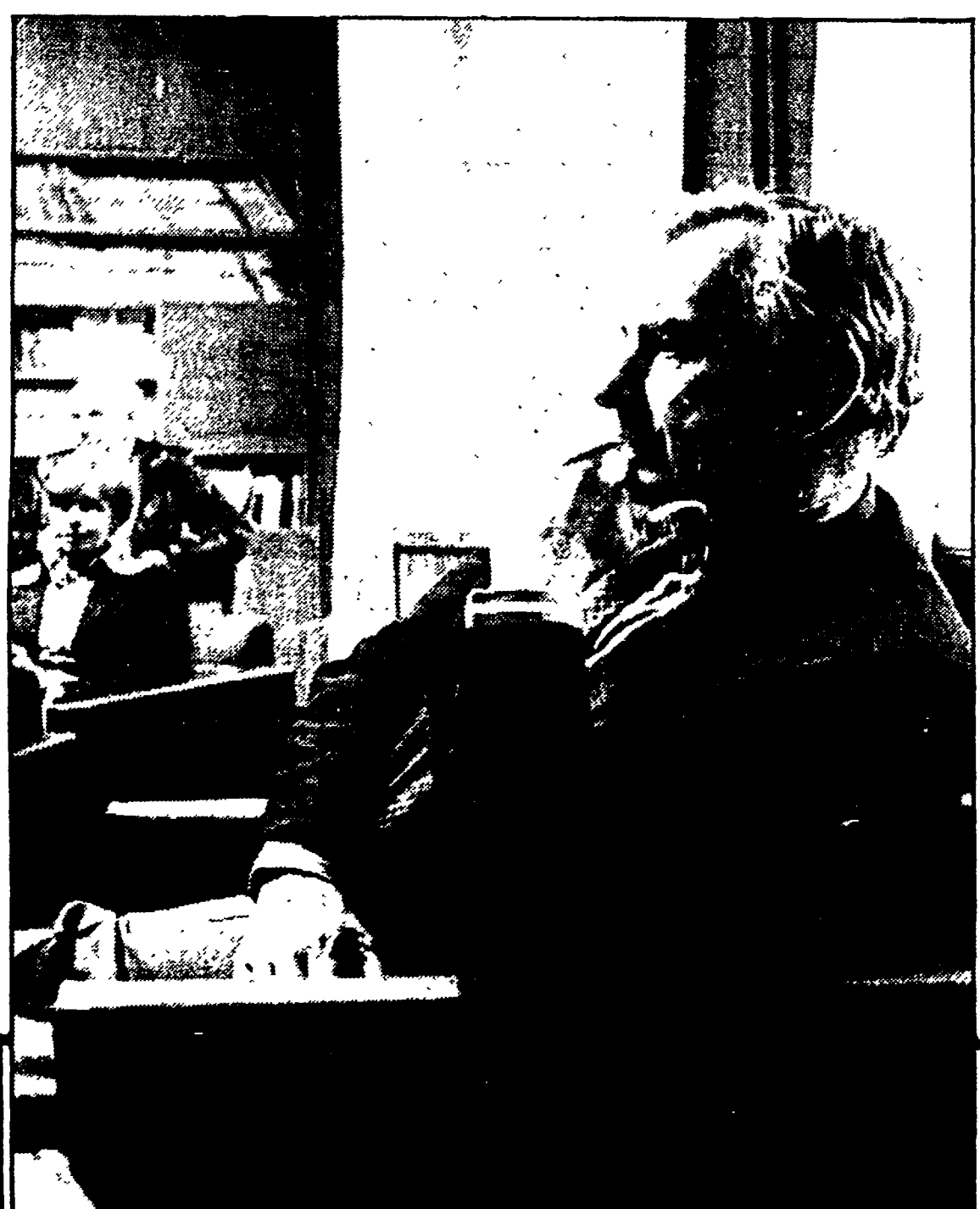
Accanto,
un ritratto
di Goethe e,
in basso,
Gore Vidal



Lettere La «travel literature» ha sempre amato il nostro paese: e non ci sono solo i «classici» Goethe e Stendhal. Ecco come riscoprire la delicata ironia di James o le cronache delle due «discese» al sud di Lawrence

Viaggi in Italia per sola penna

Vagabondaggio d'autore o, se preferite, «travel literature», in altre parole il racconto autorevole e in prima persona di letterati in cerca d'emozioni, del passato e di se stessi in terra esotica o quantomeno straniera. Diari di viaggio e di introspezione: partire, oltre che morire, è un po' guarire da angosce e ambascie, una sorta di terapia psicoanalitica ante litteram per melanconici e sferzanti di pene d'amore. Piovvero dal Nord, alla ricerca di un'idea d'Italia e di passato, Montaigne e Goethe, Stendhal e Taine. I più vetusti luoghi comuni, da noi stessi assimilati, furono da quest'ultimo «viaggiatore in Italia» compilati in «Baedeker» ad uso e consumo dei visitatori stranieri. Era l'ultimo di un modo di viaggiare romantico che più che al cuore dei paesaggi e delle rovine si era rivolto al cuore del viaggiatore le cui sole emozioni contavano.



Televisione Stasera e domani su Raiuno un film di due ore girato a Venezia dallo scrittore americano

E Vidal ci prova con la cinepresa

Charles Dickens scrisse: «Non ci sono parole per descrivere la freschezza dell'aria, il luccichio dell'acqua sotto i raggi del sole che brilla nel chiaro cielo azzurro...». E con lo stesso occhio dello straniero incantato, stupido ad ogni passo, che Gore Vidal è arrivato a Venezia, accompagnato soltanto da una piccola troupe televisiva inglese guidata da Misha Scorer, per incontrarsi con un uomo che Venezia la conosce fin nei segreti delle calli, Alvise Zorzi.

Attutato da questi «compagni di viaggio», Vidal, famoso scrittore americano, ha voluto dedicare un film di due ore alla città dei suoi avi, che erano veneziani, e lo ha fatto inseguendo l'avventura architettonica di questa città unica che ammalia il mondo: ne è nato un programma televisivo (lo vedremo in due parti stasera e domani su Raiuno alle 23) prodotto dall'inglese Channel four insieme a Raiuno.

vita e le opere dello scrittore svizzero Robert Walser. Senza le sue passeggiate non avremmo i suoi libri: «Sempre, quando si passeggia, idee, lampi di luce e luci di lampi si presentano e si affrettano a sé per essere elaborati con cura». E ancora, nel corso di una sontuosa apologia del camminare: «Le prolisse passeggiate mi ispirano mille pensieri fruttuosi, mentre rinchiuso in casa avvizzirei e inaridirei miseramente». Sono dichiarazioni di poetica, tratte da *La passeggiata*, osservate con coerenza da un uomo che fu colto dalla morte a settantotto anni, durante una solitaria passeggiata invernale. Di recente è comparso in libreria *Vita di poeta* che da *La passeggiata* è antecedente e prova generale: sentieri familiari, incontri casuali e provocati con zie, belle sconosciute, gemdardi diffidenti verso cui se ne va in giro a piedi e bizzarmente vestito, favola e ironia, citazione e polemica letteraria, un paesaggio mutevole e incantato che malamente oculta gli attacchi della città: sono questi gli ingredienti della poesia walsiana.

Il viaggio di Walser, scandito da brevi tappe che corrispondono ad altrettanti capitoli, alterna escursioni nella fiaba e nella letteratura ad accadimenti autentici. Pur svolgendosi in scenari all'apparenza noti e al di fuori del tempo, occupa lo spazio. Walser è di quelli che mentre cammina parla a voce alta con se stesso per rincuorarsi. C'è sovrabbondanza di scrittura in questo suo libro: «Egretti nella più vicina locanda, dove mi feci imbandire e servire una bella, sana, buona, lauta, sostanziosa, onesta cenetta» non è che uno dei tanti paesaggi di immagini e vezzeggiati. L'aggettivazione turgida e neutra può mettere parecchia distanza fra sé e la fisicità del mondo impazzito.

Un primo confronto con l'autore svizzero sembrerebbe che anche il nostro Alfredo Panzini, in quegli stessi anni, andandosi in bicicletta da Milano a Belluno, non avesse avuto una piletta (*La lanterna di Diogene*) o girandosi in tondo per alcune città del nord Italia in scompartimenti di treno, non avesse scritto un libro, *Viaggio in un'letterato*, compisse analoghe esperienze. In realtà, al di fuori di un comune frammentarismo arguto e ironico, nei due mezzi di locomozione legano i due contemporanei. Nell'autore italiano, professore di scuola media, si scorge il moralista che, sentenzioso, trae esagerate conclusioni dal taglio dei capelli «alla maschietta»; per Walser invece, che è scrittore indipendente a tutti gli effetti e che ha scelto il romitaggio di Biel dopo aver abbandonato la cosmopolita Berlino, le gonne che si accorciano non sono niente più di un particolare del paesaggio umano da annotarsi con cura cronachistica.

Dopo tanto errabondare con il suo «libro» consentito l'approdo ad un libro più consono alle spiagge — mentre i precedenti lo erano forse se e città e alla montagna —, opera che non dice nulla più di quel che mostra in superficie. *Tre uomini in Pc* (meglio *tacer del cane*) di Sepp Guazzini è un diario di bordo, il resoconto di un'impresa sgangherata che ammicca a Jerome (nel titolo) e a Giovanni Guareschi (nella prosa). È il racconto di un episodio di epica minima: la discesa del Po in zattera, da un paesino della Bassa parmense a Venezia, con un occhio al Mississippi, a Mark Twain e al suo *Huckleberry Finn*. A proposito, perché non rievoglieremo questo lavoro tanto tempo ingiustamente confinato nella letteratura infantile?

Ivano Sartori

È morta la voce di Pluto

ZURIGO — Moses Lamar, l'attore che nel film di Walt Disney dava la voce al cane Pluto, è morto stroncato da un infarto all'età di 68 anni. Lamar era stato interprete di numerosi musical della Broadway degli anni '50, ed aveva avuto una parte anche nella versione cinematografica di *Forgy and Hess*, di Otto Preminger. Nativo di Albany, in Georgia, prima di calcare i palcoscenici aveva praticato per diversi anni la boxe, facendo anche da sparring partner al campione Joe Luis.

Dagli Usa arriva ancora fantascienza

LOS ANGELES — L'estate a Hollywood è il momento in cui si svelano le carte delle majors del cinema. E quest'anno sembra che sia ancora tempo di fantascienza. I primi quattro titoli che figurano nella hit-parade settimanale degli incassi sono infatti «Black to the future», di Steven Spielberg, storia di un ragazzo che torna indietro nel tempo e incontra i suoi genitori giovani, poi «National lampoons europea vacation», con Chevy Chase, «Fright night» e «Weird Science».

Festival del «rockabilly» a Forlì

FORLÌ — «Buongiorno tedesco, questo slogan Forlì accoglierà gli appassionati di «rock'n'roll» e di «rockabilly», il 21 e 22 agosto, per il primo raduno internazionale promosso dal Memphis club, dall'Arcimedia e dall'assessorato-progetto giovani del comune. I gruppi stranieri sono tre: Freddie-fingers-Lee, Sunsets Screening e Lord Sutch. Numerosi i gruppi italiani a cominciare dai padroni di casa Rebel Cats, quindi Jumpin' Shoes di Bologna, gli Hooligans di Roma, i Ramblers e i Boppin Kids di Catania.

Un museo dedicato al rock

NEW YORK — Il mitico rock'n'roll, lo scatenato genere musicale nato negli anni '50, quello di Elvis Presley, di Little Richard, Chuck Berry, Jimmy Page, dei Beach Boys, di Rod Stewart, finisce in un museo. Lo hanno deciso le più grandi case discografiche americane, che intollerano il nuovo museo «Rock'n'roll, hall of fame». Numerose città Usa si contendono la sede di questo palazzo della musica, destinato a ospitare strumenti, cimeli, archivi e sale dove risentire i successi del rock.

Musica Un nuovo disco e ancora tanto impegno nel futuro dei «vecchi» Nomadi

I cronisti degli anni Sessanta



Il complesso dei Nomadi

giamo ad ogni etichetta. Siamo i cronisti delle nostre vite e di quelle di chi ci ascolta. Abbiamo sempre cantato quello che ci andava di cantare. — Qual è stato il prezzo di questa vostra scelta? «Grandi incomprensioni e chiusure da parte del potere discografico, grandi difficoltà economiche, il disinteresse quasi totale della stampa. Ciò nonostante, la nostra voglia di vivere, la passione per la musica, e la rabbia non si sono spente. Non abbiamo rimpianti: preferiamo fare un concerto dal vivo nel campo sportivo di un qualsiasi sperduto paesino, piuttosto che apparire in una qualche trasmissione di successo in play back, dove non gliene frega niente a nessuno di noi e della nostra musica». — Ma cos'è per voi la musica e chi è il vostro pubblico? «La musica per noi è un mezzo per comunicare vita ed energia. Non ci sentiamo i rappresentanti di un periodo ormai scomparso: le belle cose, fatte con impegno e intelligenza, non passano di moda. Noi suoniamo per tutti. Nella vita c'è bontà, cattiveria, furberia, tristezza e allegria, insomma i sentimenti, noi cantiamo questo. Lo abbiamo sempre fatto e lo continueremo a fare perché preferiamo sudare, bestemmare, godere e gridare fino a perdere la voce e i muscoli, piuttosto che scendere a patti con una nuova identità imposta a tavolino da qualche furbo discografico». — Quali è allora, il vostro rapporto con le case discografiche? «Due anni fa è avvenuta la rottura definitiva. Ma abbiamo continuato a raccogliere materiale per un nuovo disco che è già stato fatto, tutto da noi, compresa la copertina che ho disegnato io. Il disco «Ci penserà poi il computer» questo è il titolo, uscirà verso la fine di settembre, con una nostra etichetta. Anche questo sarà un frammento della nostra vita, perché un disco, non è solo plastica, ma può avere anche un'anima».

Ivo Cerea

16 AGOSTO '85

CCT

Certificati di Credito del Tesoro

- I CCT sono titoli di Stato esenti da ogni imposta presente e futura.
- I privati risparmiatori possono prenotarli presso gli sportelli delle aziende di credito entro le ore 15,30 del 9 agosto; il pagamento sarà effettuato il 16 agosto 1985 al prezzo di emissione di 99,75%, senza versamento di alcuna provvigione.
- La cedola in scadenza alla fine del primo semestre è del 7%.
- Le cedole semestrali successive alla prima sono pari al tasso di interesse semestrale equivalente al rendimento dei BOT annuali, aumentato di un premio di 0,30 di punto.
- I CCT hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

Periodo di prenotazione per il pubblico presso le aziende di credito FINO AL 9 AGOSTO

Prezzo di emissione	Durata anni	Prima cedola semestrale	Rendimento effettivo a tassi costanti
99,75%	5	7%	14,58%



libri

Novità



Francis Drake

E.M. FORSTER, «Passaggio in India» - L'autore, inglese, morto novantunenne nel 1970, operante come narratore fino al 1924, anno in cui produsse questo suo ultimo romanzo...

ANDRÉ GIDE, «I quaderni di André Walter» - Gli estimatori dell'autore di opere ormai classiche come «L'immoralista»...

per questa inedita traduzione in Italia della sua opera prima, stesa ancor prima di compiere i vent'anni. È un diario, con frequenti richiami autobiografici, dai molti risvolti, che registra la cronaca, molto idealizzata, di una iniziazione sentimentale e di una introduzione nel mondo della letteratura.

FRANCO FORTINI, «Sere in Valdossola» - Sono pagine scritte quarant'anni fa, pubblicate una prima volta organicamente dopo vent'anni, e ora ripresentate come «documento dall'interno» di un giovane che si trovò a vivere quei mesi drammatici: l'autore, allora sottotenente, narra infatti le sue esperienze, nella prima parte, tra il 25 luglio (caduta di Mussolini) e l'8 settembre (armistizio) del 1943, e nella seconda la sua partecipazione alle vicende della Repubblica ossolana...

1985» di giustificare questa rielaborazione di un suo scritto. In realtà si tratta di una testimonianza preziosa dell'uomo di cultura su quegli straordinari, irripetibili anni, in cui un intero popolo, giovane di esperienza e di entusiasmo, dovette affrontare il tempo del proprio riscatto, facendo conto soltanto sulle proprie forze e sulla propria istintiva civiltà. (Marsilio, pp. 206, L. 15.000).

ANGELO SOLMI, «Gli esploratori del Pacifico» - Per conoscere la Terra è indispensabile andar per mare: quest'opera in tre volumi («I conquistatori degli oceani» di Vichinghi a Magellano, già uscito; «Gli esploratori del Pacifico» di Drake a La Pérouse, ora in libreria; «Il passaggio a Nord Est, l'Artide e l'Antartide», in preparazione) narra le epiche avventure dei grandi navigatori, proponendosi di approfondire non soltanto la cronaca delle varie imprese, ma anche lo sviluppo delle scienze e del costume, a quei viaggi legato. Numerose le illustrazioni e le cartine; utili le schede che l'autore isola spesso dal testo su singoli argomenti. (De Agostini, pp. 224, L. 20.000).

a cura di Augusto Fasola

Medialibro

Sul mare della crisi naviga una rivista

LA FORTUNA della rivista di cultura, del periodico specializzato (nel senso assai vasto di una tematica specifica o di un'area disciplinare circoscritta) prende forza e significato, nell'ultimo decennio circa, proprio da un generale orizzonte di crisi e di frantumazione. Il fenomeno è solo apparentemente paradossale.

Si è venuta definendo anzitutto una forte settorializzazione e segmentazione della produzione e del mercato culturale (già analizzata in questa rubrica), che ha interessato direttamente anche le riviste. Si tratta di ecologia o informatica, astrologia o turismo, musica o informazione, le scelte del lettore sono apparse sempre più mirate ed esclusive, talora con «punte» di consumismo sofisticato o di microspecialismo, che evidenziano comunque la formazione di nuove élites di lettori molto «settoriali» appunto.

Parallelamente, la crisi del libro si è venuta manifestando anche come restrizione degli spazi di sperimentazione, scoperta e ricerca, rivalutando così il ruolo alternativo della rivista in tal senso. Per quanto riguarda poi la letteratura contemporanea e la critica contemporanea in particolare (e le riviste relative), non c'è dubbio che si sentano gli effetti della loro estesa presenza nelle scuole secondarie e nell'università, con i formarsi o consolidarsi di interessi di lettura e di aggregazioni intellettuali a livello produttivo.

Sono tutti aspetti che rimandano a una generale situazione contraddittoria dell'ultimo decennio, nella quale si intrecciano (come già in parte appare implicitamente) processi di frantumazione e polverizzazione ideale (legati alla crisi delle grandi opzioni ed egemonie), e istanze di riorganizzazione della riflessione e della ricerca; accentuazione dei dislivelli sociali e culturali nel campo della lettura (evidenziati a loro volta da quelle ditte), e diffusa emergenza di interessi, esigenze, scoperte e determinate; riaffermazione di vecchie e nuove separazioni, ed elaborazione di sintesi critiche e interpretazioni trasversali, e così via.

Anche sul piano della distribuzione si possono registrare fatti contrastanti. Da un lato sono rimaste, e talora si sono addirittura aggravate (soprattutto per le riviste di più lunga periodicità), le tradizionali difficoltà, riassumibili nel ristretto numero dei punti vendita, e comunque degli spazi-bancone e ancor più degli spazi-vevina, all'altro lato, sono aperte nuove vie di circolazione attraverso l'edicola e attraverso le librerie «specializzate», in lento ma costante aumento.

È CERTO COMUNQUE che nell'ultimo decennio questo settore della comunicazione si è rimesso in vivace movimento, ha registrato tante nuove (accanto a decessi) e inedite esperienze, arrivando a delineare un quadro articolato e mutato. Delle riviste nuove o rinnovate che hanno espresso alcuni tra gli aspetti più attivi e positivi di questa trasformazione, si possono ricordare: «Sapere» e «Ses sul versante scientifico», «Riforma della scuola» su quello educativo, e «Linea d'ombra» su quello letterario. Riviste affermate e ben note, mentre ve ne sono altre che, anche per il fatto di fondarsi su strutture editoriali e distributive deboli e periferiche, richiedono di essere più conosciute e sostenute. Tra le testate che si potrebbero citare a questo proposito, spicca «L'ombra d'Argo», una rivista letteraria di periodicità quadrimestrale, diretta da Romano Lupertini e Carlo A. Madrigani, edita e distribuita dall'editore Mililla di Lecce, e giunta al suo quarto numero.

Una delle sue caratteristiche più generali e interessanti, è certamente il consapevole programma di aggregazione intellettuale (costituito da un punto d'incontro fra critica, metodologia e scrittura), si leggeva nel suo primo numero) e l'aver adottato varie metodologie e approcci critici, con un discorso specifico ma non neutrale, condotto sul terreno di un'inequivoca storicità. Programma che si realizza attraverso un'articolazione di sezioni efficacemente interagenti tra loro (saggi, testo e commento, note, interviste, etc.), e che già si è misurato in modo intelligente e produttivo con Orlando e Segre, Fortini e Sanguineti, Gadda e Zanotto e Volponi.

«L'ombra d'Argo» sembra poi recare in sé anche una profonda aspirazione alla ricostruzione di una visione critica del mondo, o almeno all'indicazione di ipotesi e strumenti intellettuali in questo senso. Una rivista, in sostanza, ben cosciente di operare nell'orizzonte di un'acuta crisi e frantumazione ideologica, e intesa a capirne le implicazioni e a formulare possibili risposte.

Gian Carlo Ferretti

Letteratura

Donne in versi e prosa

DAGIA MARAINI, «Isolina», Mondadori, pp. 208, L. 15.000. 16 gennaio 1900. Argine del fiume Adige, a Verona. Sotto il ponte Garibaldi, nelle acque torbide, gelide, due lavandaie scorgono un sacco. Cos'è, carne di contrabbando? Lo tirano a riva. Carne sì, ma umana. Dentro quel sacco, ed altri, che nei giorni successivi verranno ripescati nell'Adige, si trovano pezzi, dicevo, di carne umana: i resti, sezionati con mano esperta, di un corpo di donna.

Si chiamava Isolina Canuti ed era una giovane popolana incinta da quattro mesi. Chi l'aveva ridotta così? Le indagini appassionano Verona, poi l'intera penisola.

Cadono, i sospetti, sull'amante della giovane, un tenente degli alpini, famiglia aristocratica, certo Trivulzio, Carlo Trivulzio. Senza successo costui aveva cercato di far abortire la ragazza, la quale, dal canto suo, nutriva invece sogni matrimoniali. Tanto forti, tanto ossessivi, quest'ultimi, da ridurla...

E qui c'entra il Regio Esercito, le pressioni sono violente, l'assoluzione del Carlo Trivulzio perentoria. Ma c'è un giornalista instancabile, Mario Filippo Todeschini - un Emile Zola veneto in miniatura - che insisterà, tutta per conto proprio, una campagna intesa a portare l'assassino di fronte a una più giusta tribuna di giudici.

L'assassino. O gli assassini, come mai quei tagli fatti da mano tanto esperta, quasi chirurgica? Poco a poco gli indizi si allargano, si articolano. Non solo del Trivulzio Carlo, si tratta, ma di un bel gruppetto di ufficiali del Regio Esercito e di suoi amici. Tra essi, guarda caso, un medico. Per togliere il disturbo al Carlo, costoro, in occasione di un cenone in trattoria, hanno fatto abortire a forza la ragazza, che muore e viene fatta a pezzi. Con una serie di articoli sul «Verona del popolo», quotidiano socialista e antimilitarista, il Todeschini manovra abilmente. Non avendo altri mezzi per riportare l'ufficiale in un'aula di tribunale, si tira di proposito addosso un processo per diffamazione. Il processo dunque (non al

Trivulzio, ma al giornalista) si svolge due anni dopo (il Trivulzio continuò a porgere la guancia, fintando, almeno, che la sua suprema tolleranza cominciò ad apparire come una ammissione di colpa). Persino il questore in persona, diffamazione o no, è convinto della colpevolezza dei militari. E intanto fatti sempre più probanti vengono alla luce. Ma il bello, per noi almeno che leggiamo a tanta distanza di tempo, non è ancora avvenuto.

Per far assolvere il Trivulzio, in mancanza di meglio, gli avvocati dell'accusa (contro il povero giornalista) ricorrono a far apparire Isolina «leggera», una che la morte se l'è peggio che cercata, «se l'è voluta». Come a dire, insomma, che l'amore liberale può impunemente perdersi l'omicidio. E poi ci sono i vicini di casa, i pettegoli, i testimoni pagati, i bigotti, c'è la retorica, ci sono i moralismi ipocriti. L'intera vicenda viene così politizzata, con lo stesso capo di Stato Pelloux che lascia intendere di tenere molto all'esercito, e di preferire, lui pure, che il tutto venga sepolto: come, con qualche ritardo, la povera Isolina.

Da una parte, dunque, una povera ragazza assassinata. Non era neppure bella - e che c'entra? - ma aveva una gran voglia di vivere. Come tante altre ragazze povere della città s'era compiaciuta dell'attenzione di un ufficiale che bello invece lo era, e giovane come lei, e nobile. Ma in questo caso l'emozione e stata fatale. Contro Isolina fa corpo l'intera classe degli ufficiali dell'esercito: col loro orgoglio sprezzante per la carne del «popolino» (stava per dire del «carbone»), col loro «codice d'onore» (scusate, volevo dire «onore»), che si arroga tutto, anche il diritto di vita e morte; tutto tranne che uno del loro vengano «infangato» da un essere umano che si considera insignificante, meno che di terza classe, come le tradotte di allora.

E il «popolino», in tutta la bella storia? E sì, il ruolo di tanta gente tenuta a stecchetto di cultura, in situazioni come questa, è di essere manipolata da forze di essa più scaltrite, un tempo si diceva evolute. Si sa, per bigot-



Il nuovo romanzo della Maraini

Un delitto tutto al maschile

Parlando coi suoi congiunti e discendenti, ha addirittura la bontà di mettersi nei panni del Trivulzio Carlo. «M'è sembrato di cogliere così un'esperienza del pentimento dolorosa e nevrotica. Tale da rendere Trivulzio più umano dei suoi amici e complici.

E il nuovo processo come finì? Beh, provate a pensarci. Mentre guardava il sole a scacchi, il povero giornalista Todeschini si sarà certo immaginato il Trivulzio, che con tutto il suo pentimento nevrotico si divertiva andandoci a caccia (di che?), o nelle case da gioco dal momento che le altre, di case, lui proprio non le avrà certo tollerate. Ma chissà, la soddisfazione morale di sapere che tutta l'Italia malpensante era con lui avrà risarcito il povero Todeschini di tante cose, incluso la fine della sua carriera.

Così, da un altro capitolo fuso della nostra storia è uscito questo libro mozzafiato. Nota femminista, la Maraini non si limita tuttavia ad indagare sulle ingiustizie e efferatezze di una società di pura dominanza maschi-

Giuliano Deگو



Donatella Bisutti e Silvana Colonna

La poesia rende uguali?

DONATELLA BISUTTI, «In-ganno ottico», Società di Poesia, pp. 120, L. 10.000. SILVANA COLONNA, «L'orientamento lontano, Lunario nuovo», Società di Poesia, pp. 58, L. 7.000.

Anche da parte del pubblico meno smaliziato, si comincia ad avere l'accortezza di tenersi lontani da una concezione corvina della scrittura femminile, e si comincia ad uscire da un equivoco di fondo profondamente ideologico. In parole molto povere, spesso ci si è mossi con alle spalle un ragionamento che suonava in questi termini: la scrittura femminile ha una provenienza diversa rispetto alla tradizione (anche se qualche scrittrice, tutto sommato, c'è sempre stata), allora deve per forza raffinare gradualità e prudenza. Predomina e attraverso il libro il genere del poemetto in prosa o la microstruttura della chiosa epigrammatica, generi spesso un po' rimossi nel no-

stro Novecento letterario e grazie al cielo riportati talvolta alla luce. Ma la misura del poemetto, la serie innumerevoli di versi descrittivi in cui uno schermo sul quale si compongono infiniti giochi per spaziarne ora nell'orrore, ora in una sorta di pace provvisoria, artificiale, istantanea. C'è, in questo libro, un raro caso di composizione che a volte sfiora il barocco, a volte si avvicina ad una linearità che tocca il vuoto. Nasosto dietro le sue composizioni, lo maschera è stesso da incoincio a da ragione assoluta, si abbassa nell'onirico o sale all'astrazione senza mai abbandonare questo travestimento. Centro e protagonista delle simulazioni è l'occhio, l'atto puro del guardare. Ma si tratta di un guardare che scavalca l'immediatezza, che rafforza al massimo le sue virtualità sino al momento in cui il gesto di vedere si trasforma in creazione, sogno, epifania delle cose, specchio nel quale la dramatis persona si perde. A questo punto, la descrizione si scurisce in un raro caso di chiusura al suo interno per acquistare una propria assoluta, inconfondibile autonomia. La tensione, il furore di evitare l'inganno dell'immediatezza sembra essere il momento più elementare per scoprire il laboratorio poetico che sta dietro al testo di Silvana Colonna, «L'orientamento lontano». Tensione che a evitare, i falsi accomodamenti della rima. Silvana Colonna, al contrario, si è venuta costruendo un verso assolutamente proprio sopra una base ritmico-metrica consistente e sedimentata; dominano nel libro le scansioni endecasillabiche, non mancano gli echi della canzonetta melastasiana. Il lato incantevole e torbido della scrittura sta nella sua capacità di rendere durissima, in qualche modo drammatizzata la base ritmica con l'uso d'un vocabolario che non lascia spazio né alla dolcezza né alla semplicità crechiana e tentante. I termini, le frasi, i versi della Colonna riflettono un vissuto dove tutto acquista la dimensione del dramma sognato («qui l'aria arriva da lontano», «il tuo sguardo è un'ombra dell'orrore guardato di fronte. Non c'è, nell'Orientamento lontano, affabulazione «felice» perché il libro è attraversato da tutto un armento accustico di Silvana Colonna (verso, stando ad una certa malconsigliante vulgata, così poco feroce). A apparire come lo strumento capace non tanto di rendere la realtà nelle tinte della tragedia sfiorata o incombente, ma come mezzo di trasfigurazione di quanto sta intorno, creatore di turbamenti e paure: «Eppure ci tiravamo dietro anche allora / una morte bianca / che non faceva paura / oggi ha braccie sottili giunture mobili / grandezza quasi naturale».

Mario Santagostini

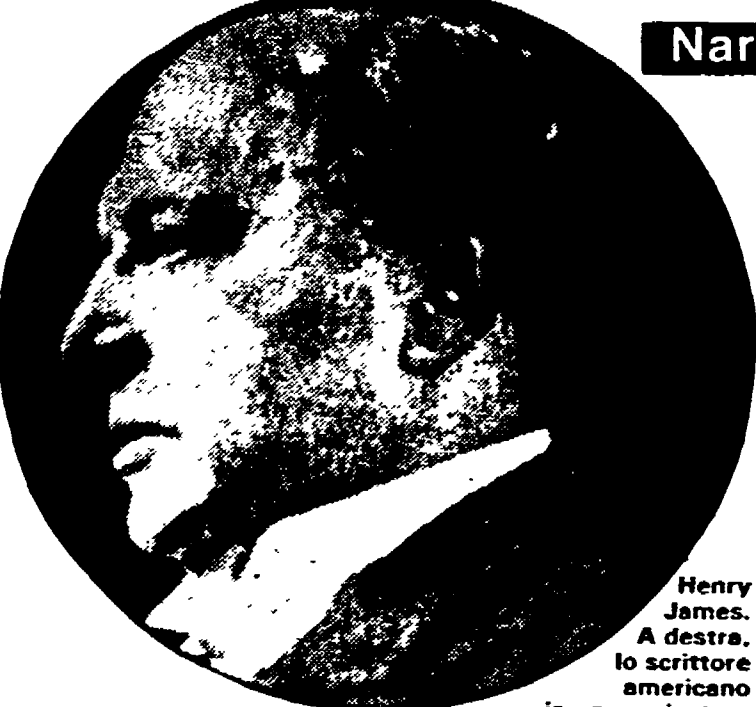
Mille pagine / Economia

Più volte si è messa in luce la necessità per chi non si occupa professionalmente di economia di avere dei testi nei quali sia possibile reperire rapidamente la definizione di un termine o una prima spiegazione di un concetto. Ecco allora spiegata l'utilità di una enciclopedia, maneggevole per poter essere facilmente consultata, con molte informazioni ma anche con voci sufficientemente ampie da costituire una prima trattazione di un determinato argomento. Seguendo una tradizione ormai consolidata, esce a questo scopo una nuova enciclopedia della Garzanti («Enciclopedia del diritto e dell'economia», pp. 1280, L. 32.000), nella quale molte voci, oltre a quelle curate dalla redazione, sono firmate da studiosi della materia.

Sempre con l'intenzione di accostare dei lettori non specialisti alla conoscenza di una materia dalle importanti applicazioni si colloca un manuale della collana Universale degli Editori Riuniti (Gavin Kennedy - Introduzione alla statistica, pp. 186, L. 12.000). Scritto in forma chiara e brillante, vale a dimostrare che la statistica nasce e procede con intenti seri di conoscenza della realtà (anche se viene spesso distorta a dimostrare tesi contraddittorie) e può diventare uno strumento fondamentale per padroneggiare fenomeni quantitativi molto complessi. Infatti il volumetto, mentre spiega i più elementari concetti della statistica, si avvale delle biografie degli studiosi che hanno dato dei contributi in questo campo per mettere in luce i problemi che hanno dato origine alle varie tecniche, le quali ci appaiono quindi legate all'oggetto da studiare.

Prosegue la pubblicazione del Dizionario di economia politica, coordinato da Giovanni Lascari e da Mariano D'Amico, le cui voci sono affidate a giovani studiosi italiani. Le voci pubblicate dal 1982 sono oltre venti e quindi ci si trova alla metà del lessario previsto. In quest'ultimo volume «Contabilità sociale. Redditi. Interessi finanziari e conflitti industriali nella crisi del Terzo mondo», Rosenberg & Sellier, pp. 352, L. 26.000. AA.VV. (a cura di V. Valli e P. Santacroce) - L'eterogeneità del mercato del lavoro: un confronto Est-Ovest, CDRLE/F. Angeli, pp. 352, L. 26.000. AA.VV. (a cura di M. Cammelli) - Le istituzioni nella recessione, Il Mulino, pp. 382, L. 30.000. AA.VV. - «Firelli 1914-1980», Ires-Cgil Lombardia/F. Angeli, 2 volumi, pp. 302, L. 24.000. Roger Bowles - «Diritto ed economia», Il Mulino, pp. 300, L. 20.000. Brian Tew - L'evoluzione del sistema monetario internazionale, Il Mulino, pp. 298, L. 15.000.

a cura di Sergio Zangirolami



Henry James, scrittore americano in una caricatura di Max Beerbohm

HENRY JAMES, «Romanzi brevi», Mondadori, pp. 1100, L. 38.000.

Da più parti Henry James è stato definito il romanziere dell'ambiguità. È infatti sulla polivalenza della parola, spesso complice degli strati più segreti della coscienza, che la lente di James si appunta a partire dall'ambiente umano che conosceva meglio: quello della nuova borghesia americana emersa dalla mischia del grande business durante lo sviluppo industriale di fine Ottocento. Già in «Pupilla e tutore», il primo dei suoi romanzi che apre questa raccolta, si coglie la tensione di James tra modi tradizionali del romanzo e direzione della sua ricerca, volta a far emergere, al di sotto dei discorsi abituali di uno spazio privato soffocato nell'ovattata dei luoghi comuni, la povertà di una gabbia culturale produttrice di perfidie e reciproche mutilazioni. La trasfigurazione paradossale del vecchio mito di Pigmalione avviene qui innanzitutto nella ironica e caelestoscopica alchimia, cui la parola «amore» viene sottoposta da parte del limitato Roger, che ha «una propensione quasi geniale al buon senso», al matrimonio e alla buona amministrazione del suo patrimonio. Raccolgendolo dalla strada la piccola Nora abbandonata dal padre suicida perché disoccupato,

Narrativa Pigmalione secondo James

E l'amore vivacchia tra matrimonio e matrimonio

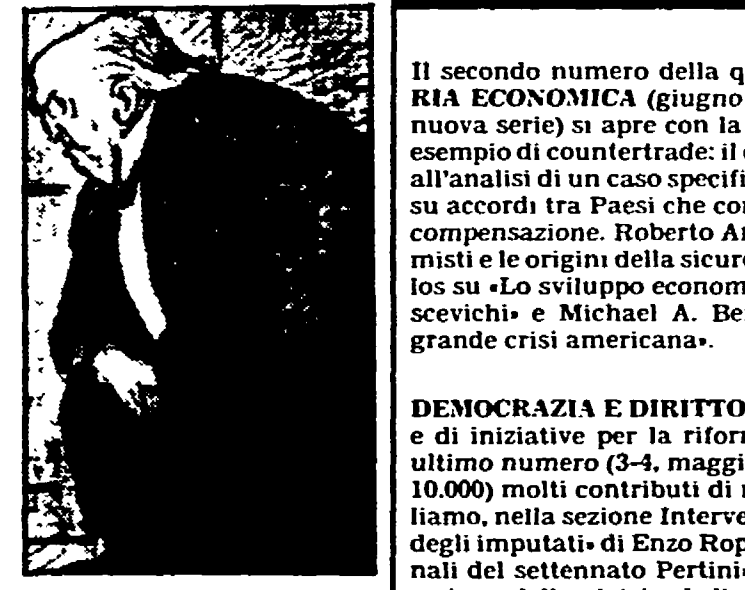
Roger, preso da senso di colpa per avergli negato 100 dollari, trasforma l'amore per l'ex-fidanzata, che l'ha respinto, in «slancio di umana solidarietà»; poi, adottando la bambina, in «amore paterno», poi in «amore da disinteressato Pigmalione» che educa la sua allieva.

In seguito, nel crogiolo segreto della sua coscienza, stagne quanto l'ambiente esclusivo dove Nora riceve una spolveratina di buone maniere, tra frivolezza femminili, sottese competizioni di status, strategie patrimoniali e matrimoniali, anche l'amore di Roger si colora del desiderio di dominio che sonnecchia dentro di lui e intorno a lui. Nora, ingabbiata da Roger a riempire il vuoto lasciato dalla sua ex-fidanzata, si dà a una disperata fuga verso la libertà, di fronte al rivelarsi del tempo della sua educazione e crescita,

come tempo di inganni e occulte manipolazioni.

Ma ormai la sua cultura ornamentale e femminile l'ha resa così inesperta ad affrontare una New York, accampamento di furfanti affamati, luogo della sua miseria infantile, che non le resta altra scelta che riconoscersi nel ruolo di moglie e proprietaria del suo ricco amministratore e carriere.

Nei piccoli capolavori successivi James anticipa momenti che troveranno la loro sintesi nella poliedrica parodia che è «Ritratto di signora» e in quel giostrato di umana stupidità che è il modernissimo «Che cosa sapeva Maisie». Dove si precisa la portata metaforica del personaggio femminile, nel ritornante ruolo di creatura intossicata dagli impercettibili veleni che fermentano nella coatta socialità degli interni, e che soffocano an-



Catherine Sloper all'ombra dei valori morali paterni, in «Washington Square», e «Madame de Mauves», in quelli della propria rispettabilità.

Gli esterni, semicancellati o coperti da un immaginario turistico di cartapesta, abitato da aristocratici europei, sono, in James, spia dell'ideale di privilegio e separazione di status che si annida nel museo culturale dei suoi moderni americani. È dell'acidità del loro pruriginoso moralismo, più che dell'epidemia malarica, che muore a Roma «Daisy Miller», nel doppio senso della parola «scandalo», dove, dietro i divieti sessuali posti a guardia della vita di relazione delle donne, si nasconde la barriera di status, che separa Daisy dal suo colto ma squattrinato amico

Edda Squassabia

Riviste

Il secondo numero della quadrimestrale RIVISTA DI STORIA ECONOMICA (giugno 1985, Einaudi editore, L. 15.000, nuova serie) si apre con la ricerca di Giuseppe Tattara «Un esempio di countertrade: il clearing anglo-italiano», dedicata all'analisi di un caso specifico di pratica commerciale basata su accordi tra Paesi che contempono una qualche forma di compensazione. Roberto Artoni interviene poi su «Gli economisti e le origini della sicurezza sociale in Italia», John Komlos su «Lo sviluppo economico russo con i Romanov e i Bolscevichi» e Michael A. Bernstein su «Le spiegazioni della grande crisi americana».

DEMOCRAZIA E DIRITTO, il bimestrale del Centro di studi e di iniziative per la riforma dello Stato presenta nel suo ultimo numero (3-4, maggio-agosto 1985, Editori Riuniti, L. 10.000) molti contributi di notevole interesse, tra cui segnaliamo, nella sezione Interventi, «Diritto di cronaca sul banco degli imputati» di Enzo Roppo e quindi «Gli scenari istituzionali del settennato Pertini» di Umberto Curi, che apre una sezione della rivista dedicata al ciclo politico 1978-85. Da segnalare ancora di Pietro Barcellona «Soggetti sociali e crisi dell'«uguaglianza», di Gianfranco Pasquino «Democrazia e riformismo: un nuovo intreccio» e di Luigi Graziano «Il fondamento pluralista della democrazia». Per l'«Osservatorio culturale», «Anche i reati d'opinione vittime del pluralismo?» di Domenico Puitano e «La società dell'informazione» di Fabio Giovannini.

Il numero 22 di QUADERNI DI STORIA (luglio-dicembre 1985, edizioni Dedalo, L. 10.000) propone saggi di Luciano Canfora, Eduard Meyer, Marcel Detienne, Donald Leteiner e Catherine Darbo-Peschanski e brevi interventi, tra gli altri, di Mariella Cagnetta, Luigi Spina e Michel Vegetti. Emanuele Narducci discute gli ultimi libri di Mario Foucault.

LA GOLA, mensile del cibo e delle tecniche di vita materiale offre nel suo ultimo numero (33-34, luglio-agosto 1985, edizioni Cooperativa Intrapresa, L. 4500) articoli di Andrea Maestrelli, che racconta in «Il freddo via mare» la prima traversata atlantica di una nave frigorifera carica di quarti di bue. Vanni Codeluppi, che analizza il mercato dei soft-drinks in Italia, Manlio Brusatin («A mente tiepida»), Marco alla Rosa e Maurizio Piva («I microbi non amano cuocere»), Sergio Sacchi («L'ozio effettivo del cane bamba») e Lucio Lorusso («Calore e frigore»), Nicolas Monti («Non solo couscous») A completare il fascicolo l'inserto «Berealtò» curato da Antonio Piccinardi.

Cosa si è detto al recente convegno della Lega delle cooperative

Nuove figure, terziario avanzato E se fosse solo una metafora?

Le interpretazioni di tecnologi e sociologi

La relazione di Pasquini, responsabile del Dipartimento politico dell'Impresa - Un milione di soggetti professionali - La difficoltà di incasellamento di questi lavoratori - Che senso ha parlare di deindustrializzazione?

ROMA - Nuove imprese, nuove professioni: dopo la pausa estiva si annunciano fuochi d'artificio su questi argomenti, fatti di convegni, studi e proposte. La Lega ha però anticipato tutti, con un convegno in pieno luglio. Giancarlo Pasquini, responsabile del dipartimento politico dell'Impresa, ne è stato il relatore. I giornali ne hanno parlato ma non sempre in modo da far capire cosa c'è sotto a questo acuto interesse. Lasciando da parte chi cerca pretesti per evitare la discussione sulla politica dell'occupazione in termini di investimenti - quindi di drastica riduzione dei disavanzi pubblici e riduzione del costo del credito - sotto c'è la lotta per far comprendere una nuova dimensione dei fatti economici ed imprenditoriali, quindi una lotta contro concezioni economiche e politiche superate.

I fenomeni (usa partire dal fenomeno) Pasquini li ricorda: un milione di «nuove figure professionali», non inquadrati né fra il lavoro dipendente né negli ordinamenti delle libere professioni, che vanno dal consulente finanziario al ricercatore scientifico a contratto; le libere professioni generalmente organizzate negli «ordini» divise fra trincerarsi contro i nuovi venuti ed uscire allo scoperto per organizzarsi ed attrezzarsi quali moderni fornitori di servizi; gli stessi lavoratori dipendenti che aspirano a mobilità professionale, crescita, libertà di prestazione e congruità di corrispettivi economici. Includa la partecipazione alla produzione dell'impresa. Un quadro imponente di trasformazioni in corso o possibili.

I tecnologi attribuiscono tutto questo movimento all'informatica e lo riconducono all'impiego dei suoi mezzi; i sociologi e gli economisti puntano su nuove caratteristiche parlando di terziario avanzato. Ci sono però molti modi d'intendere i cambiamenti; alla domanda: La Lega si sta terziarizzando? Pasquini risponde di sì, ma con una serie di messe a punto.

«Non solo, com'è ovvio, perché sorgano più numerose le cooperative nei servizi. O perché sollecitiamo i professionisti a cercare la valorizzazione del loro lavoro attraverso le cooperative. È l'impresa di produzione tradizionale, industriale ed agraria, che si arricchisce di servizi finanziari, formazione manageriale, organizzazione sul mercato e certamente anche informatica che ha a che fare con tutte le cose dette prima. L'impresa di produzione tradizionale, cioè, comincia ad applicare la parola d'ordine «meno muscoli e più cervello», non solo, ma reagisce al cambiamento che avviene nei mercati - pensa all'allargamento dei mercati, alla

specializzazione dell'intermediazione finanziaria - e noi vorremmo che lo facesse di più. Quando le imprese non capiscono queste esigenze, o sono lente a rinnovarsi, rischiano la sopravvivenza: ecco perché, nonostante i risultati che otteniamo, non siamo soddisfatti e vorremmo più terziarizzazione».

Insomma, il terziario avanzato è una metafora. Mettere nell'impresa «più cervello», cioè capacità di innovazione tramite la ricerca e i criteri scientifici di gestione, è una esigenza vecchia quanto l'impresa moderna. Non è una esigenza capitalistica o socialista ma l'espressione di far corrispondere le produzioni ai bisogni di una società che cambia. Su come cambia c'è da discutere. Ad esempio, Pasquini mette in guardia da un certo uso che si fa del termine deindustrializzazione.

«Per me il software, cioè la produzione di programmi per la utilizzazione più ampia e varia del potenziale dei calcolatori, è una tipica attività industriale», dice Pasquini. «La produzione è una catena che va dalla ricerca scientifica, al disegno del

Il dollaro-puntello



Se il dollaro scende le banche internazionali perdono un pilastro. Così vede la situazione l'Economista. Intanto il caro-dollaro punisce alcuni settori dell'industria Usa, limita gli scambi, contribuisce a impedire la restituzione dei debiti di paesi in via di sviluppo

prodotto, fino al suo impiego da parte dei consumatori che può essere differente a seconda da come è assistito dall'organizzazione del mercato. Lungo questa catena si inseriscono, ed entrano in rapporto fra loro, molte imprese; ma sarebbe assurdo ridurre la produzione alla sola impresa che manifattura il prodotto che nasce prima ed acquista il suo valore economico dopo, nel mercato».

Si ripresenta in modo nuovo una vecchia discussione con quei marxisti che hanno accettato di identificare la produzione con l'industria e l'operaio con il «colletto blu».

La deindustrializzazione, allora, non è l'invasione dei servizi, del terziario, bensì l'incapacità di portare tutto l'apparato produttivo ad un nuovo livello che soddisfi in modo più alto, qualitativo e quantitativo, i bisogni. Come la disoccupazione, non si identifica con la trasformazione tecnica bensì proprio con l'incapacità di utilizzare bene l'enorme potenziale tecnico che mette a disposizione la scienza. Oppure di utilizzarlo in modo distruttivo, dirottando gli investimenti più innovativi su progetti di «guerre stellari» anziché di sviluppo civile.

La conversazione con Pasquini ci ha portati da questi temi generali allo specifico fatto da cui eravamo partiti: i cervelli. Se il capitale intellettuale è così importante, in questa fase - e non c'è che da rallegrarsene - allora il problema cruciale è impedire che la parte più specializzata, la massa dei laureati e tecnici, in cui fra l'altro sono investite enormi risorse tramite le spese d'istruzione, resti sottoutilizzata. Non si tratta solo di disoccupazione ma, più in generale, di una cattiva utilizzazione che può avvenire anche nei laboratori di una università o nello studio professionale tradizionale.

Il senso della nostra iniziativa è questo - dice Pasquini - offrire, attraverso l'impresa cooperativa e l'autogestione, nuove opportunità di crescita e di sbocco. Siamo critici con gli orientamenti restrittivi di alcuni dirigenti di ordini professionali o di sindacato. Chiediamo l'abrogazione della legge che ostacola la formazione di imprese fra professionisti. Proponiamo disposizioni per favorire la creazione di nuove imprese in tutte le leggi d'incentivazione. Però il nostro disegno è un allargamento dei rapporti, delle alleanze, con tutte le forze professionali. Non siamo concorrenti, ma una forza di promozione».

È essenziale di questa promozione è la possibilità di capitalizzare nuove e vecchie imprese. Ma su questo riportiamo a parte le proposte presentate alla discussione.

Renzo Stefanelli

Risparmio dalla famiglia all'impresa: le proposte messe in discussione

ROMA - La cooperazione deve divenire a pieno titolo strumento di valorizzazione del lavoro, ma anche del risparmio popolare destinato alle attività produttive, in senso innovativo (capitale di rischio).

È necessario a questo proposito, il varo di alcune disposizioni di legge che facilitino la capitalizzazione dell'impresa cooperativa:

- la detrazione dell'Irpef dovuta dal socio, nella misura almeno del 50%, dei versamenti della quota, nel periodo di imposta in cui la spesa è stata sostenuta;
- la modifica dell'art. 14 della legge 19.3.83 n. 72 (c.d. Visentini-bis), nel senso di consentire la detrazione della parte degli utili destinati ad aumento gratuito del capitale sociale, entro il limite massimo degli indici di valutazione, senza alcun limite temporale (come è nota tale disposizione attualmente vale solo per un triennio), e purché il rimborso della quota di capitale sociale al socio avvenga all'atto dello scioglimento del rapporto sociale, per impossibilità del socio stesso a partecipare alla realizzazione dell'attività sociale.
- La soluzione del capitale di rischio nell'impresa cooperativa passa attraverso alcuni nodi:
 - riqualificazione delle quote di capitale sociale;
 - loro trasferibilità;
 - negoziabilità dell'azienda cooperativa in quanto tale (all'esempio delle Banche popolari);
 - la figura del socio sovventore, già prevista per le mutue assicuratrici art. 2148 codice civile, potrebbe essere estesa, in quanto compatibile, a tutte le cooperative.
- al atto del recesso il capitale di capitale sociale passa attraverso il superamento, almeno parziale, del principio dell'indivisibilità delle riserve.

Ciò dovrebbe essere accompagnato da un atto di recesso il capitale di capitale sociale potrebbe trasformarsi in un debito a lungo o lunghissimo termine, rappresentato da

un titolo obbligazionario negoziabile sul mercato e dotato di una remunerazione collegata alle eccedenze attive dell'impresa;

la costituzione di appositi fondi mobiliari abilitati a sottoscrivere tali titoli e ad emettere quote da collocare presso il pubblico.

La trasferibilità delle quote sociali o la negoziazione di azioni di risparmio potrebbe realizzarsi in un mercato secondario, sulla base dell'esperienza francese dei titoli partecipativi. È evidente che andrebbero superati, in questo caso, i vincoli legislativi esistenti che stabiliscono l'acquirente appartenga alla stessa categoria merceologica e subordinano la vendita al consenso degli amministratori.

Istituzione della figura del socio finanziatore, o «socio sovventore» (art. 2148 codice civile) titolare di azioni di risparmio, senza diritto di voto. Possibilità di attribuire la nuova ricchezza formata nell'ambito della cooperativa, anche a coloro che vi partecipano col solo capitale. La ripartizione delle eccedenze di bilancio potrebbe essere attribuita al socio lavoratore ed al socio finanziatore su di una base proporzionale alla formazione del valore aggiunto.

In questi casi le modifiche ipotizzate debbono:

- garantire il controllo della società da parte dei soci prestatori d'opera o conferenti di prodotti e servizi o utenti di servizio;
- creare le condizioni affinché la natura di fondo della cooperazione sia salvaguardata e valorizzata (impresa democratica e solidale), strutturalmente collegata all'economia e alla società in cui è inserita;
- promuovere esperienze di partecipazione al capitale di lavoratori dipendenti.

Lo sviluppo ulteriore della raccolta del risparmio da soci passa attraverso la istituzione di fondi intercooperativi di garanzia e l'obbligo interno di revisione e certificazione di bilancio, a raggiungimento di un certo rapporto prestato da soci/patrimonio netto della cooperativa.

Prezzo medio di 1 kWh di energia elettrica nel '84 (escluso imposte)

TIPO DI FORNITURA	Tariffa (lire)		Tariffa (lire)		Consumi (m/di kWh)	% su costo	Vantaggi (-) / Svantaggi (+)		Imposte	
	(1)	(2)	(3)	(4)			Totale (miliardi di lire)	Erariale (L/kWh)	Comuni e Prov. (L/kWh)	Iva (%)
1 Usi domestici (uteni 19 528.003)	91,14	203,6	198,52	130,4	36,6	107,43 +13,73	+ 502,5	1,10	10	10
2 Illuminazione pubblica	80,59	180,0	187,97	123,5	2,7	101,72 + 3,18	+ 8,6	—	—	—
3 Artigiani, commercianti, coltivatori, ecc. fino a 30 kW (uteni 5.400.006)	145,90	325,9	253,28	168,5	19,4	137,06 +68,49	+1328,7	1,10	8	18
4 Piccola e media industria, da 30 a 500 kW (uteni 100.924)	91,60	204,6	198,98	130,8	22,8	107,68 +14,19	+ 323,6	1,10	8	18
5 Grande industria, oltre 500 kW (uteni 6149)	44,76	100,0	152,14	100,0	59,8	82,33 -32,65	-1952,5	1,10	8(6)	18

NOTE - Costo di produzione L. 184,79 a kWh (1) secondo il fatturato (2) facendo uguale a 100 la grande industria (3) sovrapprezzo termico + kWh gli altri ricavi L. 107,20 a kWh (4) importo a L. 0,65 per consumatore < 250.000 kWh (5) aliquota massima consentita (appartata da questa tutti i Comuni e le Province) - escluso utenti fascia sociale (6) oltre 1000 Kw impegnati esente (7) IVA 8% usi domestici - 18% tutte le altre forniture

FONTE ENEL - Bilancio 1974 e relazioni

Il bilancio Enel va meglio, ma ecco come incide sui bilanci d'impresa

La distribuzione del carico della tariffa crea costi e sovvenzioni a seconda del tipo di consumatore

Il bilancio Enel per il 1984 si è chiuso con una perdita di 1,5 miliardi di lire. Ciò ha fatto dire che è in sostanziale pareggio: nel 1983 la perdita era stata di 1.822 miliardi e nel quinquennio 1979-83 le perdite hanno assommato a 6.691 miliardi. I dati quindi, anche al disotto degli accantonamenti consentiti dal fisco. Il sostanziale pareggio è più di facciata che reale.

Tuttavia il risultato è evidente. È stato conseguito con aumenti tariffari che ha portato tutte le categorie di utenti a pagare oltre il costo di produzione ad eccezione di quelli con potenza installata superiore ai 500 kw (in tutto 6.149 utenti). Questi «grandi utenti» hanno consumato nel 1984 il 40,2% di tutta l'energia prodotta dall'Enel ed hanno pagato come tariffa pura il 23,25%. Artigiani, commercianti e coltivatori normalmente compongono nella classe di potenza installata fino a 30 kw hanno consumato il 13,04% dell'energia venduta dall'Enel ma hanno pagato - sempre di pura tariffa - il 24,58% di tutto il fatturato. Facendo un confronto con la tariffa di questi «grandi utenti» abbiamo, a confronto, che la tariffa «piccoli utenti imprenditori» (fino a 30 kw) rappresenta il 32,9%.

In mezzo a questi due gruppi sta la media utenza - piccole industrie, parte del commercio all'ingrosso, artigiani, venditori - che ha un relativo equilibrio avendo consumato il 15,37% e pagato il 18,19%.

Se possiamo trarne una

conclusione è questa: il bilancio dell'Enel è stato riequilibrato con i pagamenti della massa degli utenti imprenditori, minori a grande utenza invece paga sottocosto: esattamente il 21,75% del costo medio di produzione. Questo riguardo al fatturato. Inoltre bisogna considerare gli altri ricavi da accantonamenti, vendite di materiali e così via. Su 27.493 miliardi di ricavi 11.512 sono di fatturato, 7.774 di sovrapprezzo termico e 8.197 altri ricavi.

Il sovrapprezzo termico viene pagato dagli utenti in misura decrescente secondo i consumi e le potenze installate. A mano che la grandezza dell'utenza aumenta, il sovrapprezzo si riduce, proprio come la tariffa base che decresce con l'aumentare della potenza installata e del consumo. Per mettere in evidenza la sperequazione che ne nasce abbiamo supposto che il sovrapprezzo termico e gli altri ricavi siano distribuiti in modo uniforme a chilovattora fatturato. Sappiamo che non è così, abbiamo visto che anche il sovrapprezzo termico favorisce i grandi consumatori. Nel bilancio, nelle relazioni e negli allegati non è però indicato il ricavo del sovrapprezzo termico per categorie di utenza. Sappiamo che oltre i 500 kw l'utenza scende a metà circa a rispetto alle potenze sotto i 30 kw.

Ma anche nel caso di applicazione uniforme ecco cosa avviene: gli utenti fino a 30 kw installati pagano un prezzo medio di 253,28 lire a chilovattora; gli utenti da 30 a 500 kw pagano 198,98 lire; gli utenti oltre i 500 kw pagano 152,14 lire.

La differenza di costo fra un chilovattora consumato a 253,28 lire e quello consumato in una grande industria è di 101,14 lire. Poiché i chilovattora consumati dai piccoli utenti imprenditori sono stati 19,4 miliardi il sovrapprezzo

- politico, non termico - pagato ha comportato per essi una maggiore spesa di 1.982 miliardi di lire per il solo anno 1984.

I difensori di questa tariffa dicono che rispetto ad altri paesi, come Francia e Germania, la tariffa italiana è complessivamente più alta a causa del costo. Il presidente dell'Enel Francesco Corbellini dice che «in Francia il costo per combustibile incide per 19 lire al chilovattora; in Italia, a parità di tariffe, il motivo è che in Italia la dipendenza dal petrolio è massima mentre la Francia ha il primato della produzione nucleoelettrica. Questa situazione non autorizza tuttavia a praticare la differenza tariffaria che abbiamo visto. Il ritardo della diversificazione delle fonti d'energia non può essere posto a carico di una sola fascia di utenti. D'altra parte, se è vero che il costo del petrolio serve anche a stimolare il risparmio nella fase del consumo, perché questo stimolo viene esercitato esclusivamente sui minori consumatori che assorbono solo il 13% della produzione?»

Proprio la grande utenza, al contrario, andrebbe sollecitata a fare le innovazioni tecnologiche, i risparmi e le diversificazioni. Necessaria riprendere di questi problemi reali che oggi l'Enel si incarica di trasferire sui bilanci di cinque milioni di piccoli imprenditori che hanno il loro problema di investimento ed, è ovvio, di sopravvivenza.

Una radicale riforma della tariffa dovrebbe far propri gli obiettivi di sollecitare lo sviluppo economico diffuso e quello consumato in una grande industria è di 101,14 lire. Poiché i chilovattora consumati dai piccoli utenti imprenditori sono stati 19,4 miliardi il sovrapprezzo

Leonello Raffaelli

Le coop entrano nell'edilizia turistica puntando alla qualità

La prima esperienza nel Veneto - Le posizioni discusse a Chianciano - Valorizzazione dei beni ambientali e insediamento - Una ricerca in collaborazione con le Regioni

ROMA - La tradizionale organizzazione delle cooperative abitative, come struttura in grado di organizzare la domanda per la prima casa, in alcune aree particolari del paese ha già sperimentato la gestione di un diverso modo di organizzare e gestire la domanda e l'offerta turistica nel nostro paese.

La necessità di confrontare le esperienze che risultano essere, grazie ad esperienze campionate, con una politica più complessiva che l'intero movimento dovrà dare. Particolare attenzione dovrà essere posta, in particolare, nella definizione delle strutture insediative ed edilizie, in relazione alle caratteristiche ambientali.

Non si tratta quindi di individuare un mercato per le seconde case, ma di un più articolato e complesso rapporto tra tempo libero, vacanze-turismo e capacità di gestione, da parte delle cooperative di abitazione, per pervenire ad un'offerta di strutture alternative, alla multiproprietà.

In tal senso l'esperienza «impostata» dalla Coop. Veneto Casa ed esposta dal suo presidente Calandrucci, ha evidenziato come si può concretamente accedere ad un nuovo mercato, per la tradizionale struttura delle cooperative di abitazione, senza però altro tempo libero-vacanze-turismo e capacità di gestione, da parte delle cooperative di abitazione, per pervenire ad un'offerta di strutture alternative, alla multiproprietà.

La Coop. Veneto Casa, per verificare l'esistenza e nel contempo organizzare la futura domanda turistica, si è rivolta alle strutture dove tradizionalmente si organizza il tempo libero dei lavoratori: nel Crai (in particolare nel Crai di Porto Marghera, dei petrolchimici, portuali, dell'Enel, ecc.).

Ha predisposto un programma in cui sono anche previste vacanze studio per studenti, in accordo con alcuni istituti scolastici, a cui verranno messi a disposizione locali realizzati dalla cooperativa, nel periodo di bassa stagione turistica.

Questa esperienza, anche

se limitata per la sua consistenza edilizia (27 unità costruite), prende le mosse da un progetto politico che vede il suo centro nella utilizzazione dell'esperienza cooperativa, per una diversa organizzazione e gestione del tempo libero e delle vacanze.

Nella documentazione presentata dalla Bnl, ad un seminario tenuto a Chianciano, si legge tra l'altro: «L'apparato ricettivo italiano si trova spazzato per il peggioramento del rapporto costi/benefici più favorevoli attualmente a Spagna, Grecia e Jugoslavia. Su tale peggioramento pesano in maniera sempre crescente le chiusure giornaliere di negozi e musei, il degrado ambientale, le carenze dei trasporti e l'alto costo delle tariffe aeree interne». Allo stesso convegno, il direttore commerciale dell'Italturist ha sottolineato che pur essendo l'Italia il secondo paese per offerta turistica, siamo carenti per quanto riguarda l'organizzazione dell'offerta alberghiera.

Risultano invece particolarmente «ottimistiche», rispetto al rapporto turismo-ambiente, le considerazioni contenute nel dossier dedicato ai multiproprietari allegato ai documenti del seminario dove si legge, tra l'altro, che «questa forma di organizzazione turistica, in Italia, ha un grande vantaggio, aumentando notevolmente il rapporto tra presenza e vani, rispetto alla propria offerta, e non ha incidenza negativa rispetto all'ambiente, comportando spesso il recupero degli edifici».

L'intervento svolto al seminario dall'ing. Gabriele Belardelli, ha posto l'accento, oltre che sui problemi della organizzazione funzionale e tipologica dei complessi turistici, anche sull'importanza che riveste il problema dell'inserimento delle nuove strutture o del recupero del vecchio, in relazione all'ambiente naturale in cui si collocano.

Per questi motivi, e per un necessario e auspicabile sforzo organizzativo e di coordinamento, si deve, da parte delle strutture cooperative, pervenire ad una più attenta ed oggettiva valutazione, sulla fattibilità degli interventi, con particolare attenzione ai valori ambientali.

Conseguentemente, e in armonia con quanto viene emerso a livello delle istituzioni regionali, nella definizione dei criteri di valutazione per l'impatto ambientale (determinato dalle trasformazioni urbanistiche ed edilizie), il movimento cooperativo, attraverso le sue strutture tecniche e di ricerca (Icfe, Agorà), promuove, in collaborazione con le regioni, un complesso di ricerche mirate per gli interventi turistici.

Tali ricerche devono determinare, a livello regionale, le aree di localizzazione più idonee, le politiche necessarie, sia sotto il profilo finanziario, che per divenire ad un riequilibrio dell'attuale «sistema vacanze». Si mirerà ad incentivare un sistema alternativo, rispetto alla vacanza tradizionale, con particolare attenzione alla qualità e quantità delle risorse già localizzate (paesaggio, beni artistici e culturali, servizi generali, collegamenti, ecc.), confrontandoli con quelle eventualmente da localizzare in un sistema naturale.

Questo complesso di valutazioni e analisi deve essere parallelamente confrontato con le previsioni di trasformazione del sistema ambientale, per poter poi divenire ad una credibile e attenta politica di trasformazioni turistiche inserite correttamente nel nostro ambiente naturale.

Marco Bonistalli

Accordo per una trattativa tra Cgil-Uil e Confesercenti

Per 30mila aziende turistiche semaforo «verde» per il contratto

ROMA - Su trentamila aziende turistiche del nostro paese è tornato il sereno. Non si tratta, invero, di un sereno meteorologico bensì di una serenità nei rapporti con le organizzazioni sindacali dei lavoratori che, fino ad oggi, non hanno ritenuto opportuno aprire la trattativa per il contratto di lavoro con la Confesercenti. Insomma l'atmosfera si era negli ultimi tempi riscaldata a tal punto da paventare una stagione balneare all'insegna delle agitazioni e degli scioperi. Per fortuna, il senso di responsabilità di entrambe le parti ha prevalso tanto che si è giunti ad un accordo che prevedendo l'accettazione, per estensione, del vecchio contratto del turismo (mai fatto fir-

mare alla Confesercenti) ha, di fatto, aperto la trattativa per il nuovo a partire dai primi giorni del prossimo settembre.

L'accordo è stato siglato dalla Filcams-Cgil, dalla Uilucis e, naturalmente, dalla Confesercenti, presenti i massimi dirigenti della organizzazione Norti e Svicher.

Ma cosa significa, al di là del contratto, questo accordo? Significa la definitiva caduta di uno steccato che aveva impedito in questi ultimi anni ad una rappresentativa organizzazione del settore commerciale e turistico di sedere alle trattative contrattuali e, quindi, di svolgere, la tutela degli interessi delle imprese organizzate. Un atteggiamento che ha sfiora-



r. san.

Tecnologia & Tempo libero



Come tira l'industria dello svago

Il primo sorpasso c'è stato nel 1978. Dopo cinquanta anni di incontrastato dominio, il cinema ha dovuto cedere il passo. Al primo posto nella spesa degli italiani per i divertimenti è passata la televisione (per via del canone di abbonamento, che ha superato come introiti gli 800 miliardi di lire). E poi nel 1982 il cinema è stato ancora superato, secondo le accurate statistiche della Siae (Società Italiana Autori ed Editori), dai cosiddetti intrattenimenti vari: una categoria che comprende mille cose tra cui il ballo, i videogames, i biliardi, le mostre, i circhi, e le feste di ogni tipo, a cominciare da quelle dell'Unità.

«Le statistiche sul tempo libero degli italiani», ammonisce un sociologo di Trento che ha compiuto ricerche nel ramo, «sono da leggere con molta attenzione». Non c'è solo la consueta «nebulosa statistica» che per colpa della crisi dell'Istat (istituto centrale di statistica) avvoige ogni fatto, importante o meno, della vita del paese. C'è soprattutto la considerazione che il cosiddetto «tempo libero» è una nozione che dal punto di vista scientifico è difficile da isolare.

Un esempio? Gli italiani, così dicono alcuni sondaggi, hanno riscoperto il gusto di invitare a casa. I Vip lo chiamano «far salotto», e sull'argomento è persino stato pubblicato un libro-guida che indica come si riceve e quali sono i salotti più mondani del momento. Ma anche la gente normale organizza sempre più spesso pranzi o inviti a casa propria. La ragione sta forse nell'alto costo dei ristoranti; sta di fatto che queste spese allimentari non sono assegnate dalle statistiche alla categoria «tempo libero». Come distinguere, infatti, una bottiglia di spumante comprata per invitare gli amici, e una acqui-

stata per un normale compleanno di famiglia? Invitare a casa può comportare anche una maggiore spesa per l'arredamento o per i vestiti. Ma come distinguere, anche qui, la gonna comprata per far bella figura con gli amici e quella per il normale lavoro? Vorò?

Con queste premesse, passiamo ora ai dati. Nel 1984 i consumi finali degli italiani sono aumentati rispetto all'anno precedente del 13%, raggiungendo la cifra iperbolica di 388.869 miliardi. Evidentemente il grosso è assorbito dai consumi primari: l'alimentazione (104.598 miliardi), l'abitazione (58.190 miliardi), i trasporti (52.624 miliardi). Ma anche la cifra destinata a ricreazione e spettacoli non è certo irrilevante. Erano l'anno scorso 29.276 miliardi di lire.

Trattandosi di un consumo non primario, è evidente che i più ricchi si sono mostrati i più spendaccioni. Le dieci città italiane che, in ordine, hanno avuto il record nazionale del reddito, sono anche quelle con spese procapite più alte nei divertimenti: Aosta, Man-

Trombe, violini, un'orchestra intera dentro l'emulatore di suoni: al musicista il computer fa risparmiare tempo e denaro. Ma è anche «creativo»? Ecco le opinioni di Paolo Conte ed Enrico Ruggieri, due cantautori molto diversi ma accomunati dall'anticonformismo e dalla disponibilità a sperimentare

I suoni cambiano. Perché cambiano i modi di produzione dei suoni. Legni plasmati e ritorni, fissati nelle loro forme armoniche da colle e resine speciali; corde di budello, di metallo, di plastica; ottoni sonori e vibranti; strumenti dai quali le mani e il fiato degli uomini devono sapientemente trarre i timbri e le frequenze giuste, rischiano in massa la cassa integrazione. A zero ore, e con la prospettiva del licenziamento. Le tastiere elettroniche dell'ultima generazione, con aggiunta di computer, sono in grado di imitare qualunque suono e addirittura di «comporre» se programmate all'uopo, motivi elaborati. Ovviamente, con l'instancabile precisione della tecnologia, in grado di ripetere all'infinito la stessa nota con lo stesso timbro. Il moto perpetuo resta un sogno, il suono perpetuo forse è già stato inventato.

ma secondo criteri personalissimi e dunque attendibili. Paolo Conte, maturo cantautore ricco di genio «acustico» e legato mani e piedi a jazz e swing; Enrico Ruggieri, giovane rocker di matrice elettronica, molto attratto da ciò che non gli appartiene, e dunque dalla tradizione pre-elettronica. Ne viene fuori un dialogo indiretto davvero sorprendente, con il «tradicionalista» Conte che si ab-

bandona a intuizioni quasi futuriste sul domani del suono, e il futurista Ruggieri che cura con la nostalgia del passato le ferite della tecnologia. «Uso poco l'elettronica — dice Paolo Conte — ma ne sono profondamente attratto. Intanto, e questa è una constatazione tecnico-economica, perché evita i tanti rischi della mano d'opera, permettendoti di evitare la faticosissima ricerca delle mani giuste, dei cervelli in sintonia

non scaturisce da musicisti nati da uno stesso «credo», non può esistere, non può nascere. È acustico per eccellenza. E allora, che cosa c'entra l'elettronica? C'entra perché, usandola per così dire «a mosaico», cioè mettendo insieme tasselli strumentali preconfzionati, studia-

dienti fondamentali dello swing possono essere in qualche modo imitati; non può essere imitato l'apporto sensoriale della manualità, altro elemento costitutivo dello swing. Il risultato elettronico, dunque, sarà qualcosa di

uguali e per questo, usando un termine tuo, privi di «sensualità».

«La serializzazione — risponde Conte — è il misfatto dei pigri. Di chi non cerca,

dentro. Come ha fatto, mi pare, Brian Eno, un musicista che amo moltissimo».

Da un Paolo Conte invaduto di Brian Eno (sarebbe

assai spesso — racconta Ruggieri — ma forse proprio per questo ne ho paura. Perché l'elettronica è comoda, hai tutto lì a portata di mano,

vitabile subire il fascino (per amore o per forza) e dunque utilizzarli in modo massiccio, magari a scapito di quegli strumenti acustici che usi come contorno e che dovrebbero creare la diversità. Ecco perché sono così diffidenti».

È per questo che ultimamente lavori molto di più con gli strumenti acustici?

«Certo, anche per questo. E poi perché è più divertente, più gratificante per i musicisti. Con gli strumenti acustici, l'ottanta per cento del merito va al «manico», il venti al mezzo. Con l'elettronica, la proporzione è esattamente invertita: ottanta per cento del merito allo strumento, solo venti all'uomo».

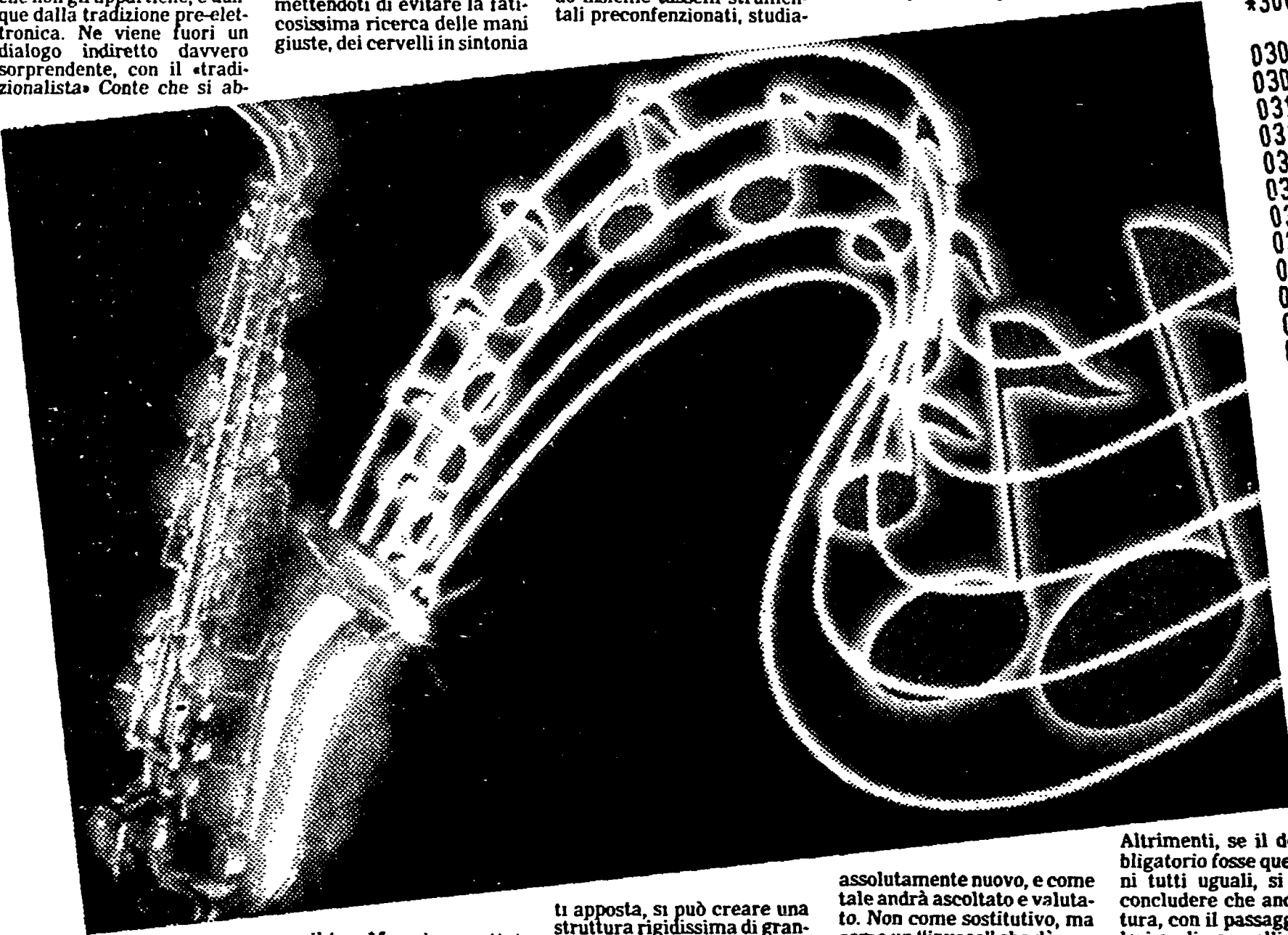
D'accordo. Ma non pensi che, una volta abituati a usare gli strumenti elettronici anziché farsene usare, si possa riuscire a «sfondare» l'ottanta per cento dello strumento, arrivando a un paradosso centosessanta per cento, cioè a possibilità inedite, straordinarie, ricchissime?

«È una possibilità. Ma esiste più che altro sulla carta. La realtà produttiva, e l'ho detto, è diversa. Ed è quella che ti fa usare l'elettronica quasi sempre come una comoda scortaioia, e molto raramente come una possibilità in più».

Vedremo. Chi ha orecchie, ascolterà. Intanto, ci piace contemplare il quadro paradossale appena abbozzato, con un maestro di mezza età, a volte accusato di indulgere troppo alle atmosfere retrò, che rassicura un giovane imbevuto di cultura metropolitana indicandogli benevolo un futuro fatto di tastiere elettroniche sempre più raffinate. E proprio per questo sempre più bisognoso dell'affettuosa, insostituibile cura dell'intervento umano. Grande concerto del Duemila: Paolo Conte al computer, Ruggieri allo xilofono. Quello con i tasti di legno.

Elettronica da camera

di MICHELE SERRA



#300.36F

0300-	20	4C	E7	86	06	20	4C	E7
0308-	86	07	20	4C	E7	86	08	20
0310-	4C	E7	86	09	A0	67	88	C8
0318-	C6	06	00	FB	8C	24	03	8C
0320-	3F	03	AE	00	66	86	1C	A0
0328-	00	88	88	88	C6	07	00	F9
0330-	8C	61	03	A0	01	A6	00	66
0338-	1B	A5	09	85	1A	BE	00	66
0340-	E8	CA	FD	1B	A0	03	C0	4C
0348-	4A	03	4C	4D	03	4C	50	03
0350-	4C	53	03	4C	56	03	4C	59
0358-	03	4C	5C	03	4C	5F	03	CA
0360-	00	F7	C6	1A	00	D7	C8	C6
0368-	1B	00	CE	C6	08	00	CA	60

Il personal computer ormai è in grado di fare tutto o quasi: anche di scrivere musica. Nelle immagini accanto, alcune visualizzazioni tratte dalla rivista «Applicando»

come scoprire che Gauguin sognava di reincarnarsi in Andy Warhol), passiamo ai turbamenti del giovane Ruggieri, che tra i hip hop è nato, ma ha preferito crescere in lande ben più contraddittorie, a cominciare, proprio, dal suo innamoramento artistico per il Conte di cui sopra.

«Mi servo dell'elettronica

trombe e violini, gli emulatori di suono sono disposti a tutto. Ma il rischio di un'elettronica plastificata, di dischi identici l'uno all'altro, è molto forte, molto reale. Anche per quegli stessi motivi economico-produttivi che sono il fondamento asso nella manica dell'elettronica. Mi spiego: quando il budget per realizzare un disco è assorbito in larga misura proprio da questi strumenti diabolici, è ine-

Rigatoni versione turbo

di GIANLUCA SIGIANI

Molto è cambiato, poco è cambiato. Negli ultimi anni il motore della macchina alimentare è stato spinto ai regimi più alti senza che i componenti fossero adeguati all'usura cui venivano sottoposti.

Le tecniche che investono la sfera del cibo devono fatalmente misurarsi con le mutazioni del gusto e delle abitudini alimentari, ma al gran volume di discorsi e al cambiamento di stile negli ultimi due lustri, soprattutto in Italia, non è corrisposta una efficace evoluzione tecnologica.

Il mondo dell'alimentazione è stato contrassegnato da vivaci discussioni che non di rado sono stoclate in vere e proprie polemiche, e questo grazie ad un valore simbolico ed economico che forse mai il cibo aveva raggiunto e che comunque stupisce ritrovare in una società a cosiddetto «alto livello di industrializzazione».

È bene ricordare sinteticamente quali siano stati i modi principali di dibattito, per meglio comprendere la dinamica della supposta evoluzione tecnologica alimentare. Innanzitutto la famigerata dieta mediterranea. Negli anni 70, all'interno dell'opinione pubblica, si era consolidata una diffusa avversione verso tutto quanto, nell'ambito del cibo, potesse avere il sentore di un'eccessiva sofisticazione industriale: non per niente fu allora che si affermarono con una certa forza i diversi movimenti di difesa dei consumatori. All'apice di questa tendenza, durante i primi anni 80, la stessa promozione industriale, puntellata dalla ricerca scientifica, riconfermò il valore di rigatoni, olio d'oliva e fagioli, riscoprendo le qualità di un regime alimentare «sano e tradizionale, come quello di una volta». In pratica, ai di là dei giudizi di merito sulla dieta mediterranea, gli industriali furono costretti, per il rilancio del loro marketing, a rifarsi, in quel caso, all'ideologia della tradizione e del buon tempo andato, senza il minimo accenno all'innovazione tecnologica e ai suoi eventuali vantaggi.

Altra questione che ha attraversato con rumore il settore alimentare negli ultimi anni, è stata quella di alcuni prodotti di base quali lo zucchero e il sale. Intorno ad essi si sono sviluppate furiose polemiche che hanno interessato anche la salubrità dei loro surrogati dietetici. Alimenti non solo tradizionali, ma il cui uso è investito da secoli, sono stati messi violentemente sotto accusa e altrettanto radicalmente, a colpi di tabelle e statistiche, ne è stata proclamata l'innocuità. Anche nel campo dei sostitutivi la tecnologia alimentare ha segnato il passo, mettendo a disposizione del consumatore prodotti dall'incerta «fedina» e dalle insufficienti proprietà organolettiche, non in grado comunque di concorrere con i sapori originali.

Le diatribe alimentari che dimostrano quanto poco la tecnologia sia riuscita a tenere il passo con l'interesse suscitato dall'argomento-cibo, potrebbero occupare con le loro vicende interminabili, basti ricordare solo un altro caso, quello del fast-food. A fronte del grande cambiamento degli stili di vita che ha caratterizzato le società urbane a cavallo tra gli anni 70 e 80, l'alimentazione si è andata progressivamente capillarizzando nelle grandi metropoli. A strutture ristorative autoctone che con difficoltà stavano cercando di adeguarsi alle nuove esigenze, alcuni gruppi industriali hanno deciso di opporre sistemi standardizzati di «rifocillamento» basati su know-how caratteristici di grandi catene americane come McDonald o Burger King. Prodotto-principe, naturalmente, l'hamburger.

Nonostante i mezzi tecnici impiegati dall'american fast eating non fossero niente di stravagante nel campo dell'innovazione, per l'Italia l'introduzione di questo food system ha costituito una piccola rivoluzione. È di questi ultimi giorni la notizia che Burghy, la prima catena ad aver introdotto intensivamente l'hamburger in Italia, ha annunciato per la fine del 1985 un passo di tre miliardi

di lire, mentre Wendy, il colosso americano presente a Milano con quattro punti-vendita, ha ammesso che il suo «rosso» sarà di poco inferiore.

Si potrebbe a questo punto parlare della delusione dell'esperienza riguardante la mensa Fiat, in cui all'inizio degli anni 70 si introdussero i cibi precucinati, ma non si farebbe che ribadire lo stesso concetto. Non si tratta assolutamente qui di annunciare il fallimento della tecnologia alimentare in Italia, ma caso mai di smentire il luogo comune che vuole l'alimentazione evoluta su un piano tecnico-scientifico, e di mettere in evidenza come non si possa affidare all'improvvisazione l'inserimento di una qualsiasi innovazione.

Queste brevi considerazioni possono dare ovviamente solo un'idea molto approssimativa del discorso, ma non è inutile riflettere su singoli casi, come la conservazione in scatola che tuttora resiste dalla fine del diciottesimo secolo (e, quando il brillante empirismo del francese Nicolas Appert risolse molti problemi di sostentamento alle truppe transalpine impegnate in molte campagne di guerra. Ora gli stimoli alla ricerca provengono da fonti che, sul piano commerciale, non si combattono in maniera meno cruenta, ma che lasciano molto a desiderare quanto a intelligenza di applicazione e fondazione delle scelte.

Si sproloquia molto di «immagine», «promozione», «target di utenza», e a questi idoli della società post-moderna si consacrano rigatoni da galleria del vento disegnati dai nostri francesi Nicolas Appert risolse molti problemi di sostentamento alle truppe transalpine impegnate in molte campagne di guerra. Ora gli stimoli alla ricerca provengono da fonti che, sul piano commerciale, non si combattono in maniera meno cruenta, ma che lasciano molto a desiderare quanto a intelligenza di applicazione e fondazione delle scelte.

del mercato, riemerge con tutta la sua forza e le sue esigenze.

Ben vengano l'innovazione tecnologica e la ricerca scientifica; l'industria però che vorrebbe sottrarle e sfruttarle, tenga bene a mente che il «nuovo» per non essere effimero ed aleatorio deve affondare le sue ragioni nel ventre delle sapienze acquisite e in quello dei consumatori. Né le aziende si potranno rinchiudere tra gli steccati della semplice tradizione, pena il totale disinteresse del loro «target».

domani

Il marketing del tempo libero di GIACOMO GHIDELLI
Il turismo elettronico di DAVIDE PINARDI



Gualtiero Marchesi, riconosciuto maestro della «nuove cucine» italiane, in un gustoso fotomontaggio tratto dalla rivista di elettronica «Applicando». Il computer può diventare un archivio di ricette da cucina

Diventa sempre più allarmante la serie dei «colpi» negli appartamenti

Ferita durante la rapina in casa anziana donna muore di spavento

È successo in una palazzina di Ostia - Ricercata una ragazza che aveva tentato di entrare anche in altre abitazioni - La signora Vanda Fazzone, 74 anni, prima di morire era riuscita a chiamare al telefono sua nipote - Sul corpo i segni di due ferite non mortali

È morta di paura, dopo essere stata colpita in casa, forse con un coltello, da una rapinatrice. La vittima è un'anziana donna di 74 anni, Vanda Fazzone. Non è la prima di questa tragica estate che ha già visto una spaventosa escalation di rapine negli appartamenti. Teatro della tragedia, stavolta, una palazzina di Ostia, in via Evertino 5. La ragazza che ha provocato la morte di Vanda Fazzone è riuscita a scappare, ma quasi tutti gli inquilini dello stabile l'hanno vista in faccia, perché in pochi minuti aveva tentato di entrare in altre abitazioni, senza riuscire. L'ipotesi più probabile è che si tratti di una tossicodipendente, alla disperata e pericolosa ricerca di soldi per comprare qualche dose di droga. La sua incredibile serata da rapinatrice era cominciata intorno alle sette di sera, bussando alle porte del pri-

mo piano. Qualcuno, guardando dallo spioncino, si era rifiutato di aprire. Altri avevano spalancato l'uscio, ma senza far entrare la ragazza. Alla fine, salita al quarto ed ultimo piano, è riuscita a farsi aprire dalla signora Vanda Fazzone, sola in casa, un appartamento piccolo ma elegante. La ragazza ha subito intonato alla donna di consegnargli i soldi, ma ha trovato un'improvvisa resistenza. Con un'arma da taglio, o forse anche con un cacciavite, la rapinatrice ha colpito la donna, provocandogli due grosse ferite. Non sono state queste però a causarle la morte. Quando la ragazza è fuggita, Vanda Fazzone è riuscita infatti a telefonare a sua nipote Monica, che abita a poche decine di metri. «Presto, corri, sono stata rapinata, sto male. Chiama un medico». La giovane si è precipi-

tata subito, e poco dopo è arrivato anche un medico da un vicino ambulatorio. Ma la donna è stata trovata accasciata, stroncata probabilmente da un collasso dovuto al forte choc. L'appartamento è stato aperto con le chiavi che avevano alcuni vicini, e la donna ormai dava pochi segni di vita. Inutile ogni tentativo di rianimarla. Il medico legale dottor Ronchetti non ha potuto far altro che constatare il decesso, dovuto a «collasso cardiocircolatorio, una diagnosi abituale, ma che stavolta sembra proprio la conseguenza di un gesto irresponsabile, soprattutto inutile, da parte della giovane rapinatrice. Sul posto sono giunti immediatamente i carabinieri del Reparto operativo, ed il capitano Enrico Cataldi ha ordinato una perquisizione di tutta la zona. Fino a tarda ora della rapina-

trice non è stata trovata alcuna traccia. Questa morte ora ripropone drammaticamente la psicosi delle rapine negli appartamenti, consumate a ritmi impressionanti in ogni zona della città. Proprio ieri ne sono state segnalate alla polizia due, la prima a Tor Cervara, dove due giovani hanno portato via soldi, gioielli e un televisore minacciando una donna e la sua figlioletta di 7 anni. La seconda è avvenuta al Gianicolo, dentro un ascensore. Un giovane ha seguito la signora Vanda Vannisanti, rapinandole collana e bracciali. Il fenomeno, che ha ormai soppiantato i classici furti negli appartamenti vuoti, preoccupa non poco le forze dell'ordine della capitale, mentre i quotidiani romani hanno cominciato addirittura a pubblicare una sorta di «manuale» anti-rapine casalinghe.

Si rovescia pala meccanica: muore schiacciato un operaio

L'elenco delle vittime degli «incidenti» sul lavoro è cresciuto ancora. Ieri è morto Romolo Mignanti, 50 anni, nato a Civitavecchia ma residente a Roma schiacciato da una ruspa mentre era al lavoro su un terreno del genio militare a Monte Mario per eseguire degli scavi. È il settimo infortunio sul lavoro in meno di un mese. È successo poco dopo le 9 di mattina in via Fieve di Cadore. L'uomo era sceso dalla ruspa sul cui lavorava per controllare il terreno. Quando ha tentato di risalire sul pesante mezzo la pala meccanica s'è capovolta e lo ha schiacciato uccidendolo sul colpo. L'inchiesta giudiziaria è stata affidata al sostituto procuratore Rosanna Taniello.

Assolti dall'accusa di furto i dipendenti dell'aeroporto

Sono stati assolti «per non aver commesso il fatto» i due operai dipendenti degli Aeroporti di Roma che erano stati arrestati ieri dalla polizia per furto. Sono Rocco Ingugno e Claudio Belloni. Il processo si è tenuto ieri mattina per direttissima.

Il sindaco Signorello ha affidato le deleghe assessorili

Ognuno ha il suo incarico La giunta romana è varata

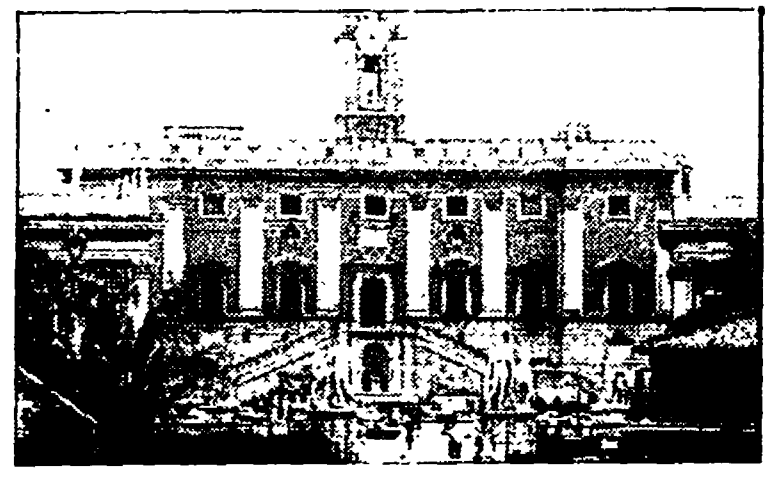
A Palombi e Antoniozzi (i due dc ex dimissionari) rispettivamente il traffico e la scuola - A De Bartolo la sanità, a Ciochi la polizia urbana - Le prime promesse

Alle tredici circa, minuto più minuto meno, la porta della sala delle Bandiere, dove la giunta è in riunione da circa quattro ore, si apre definitivamente. È il segno che l'assemblea capitolina ha concluso i suoi lavori e che i giochi, ora, sono davvero tutti fatti: con l'affidamento delle deleghe agli assessori, da ieri la nuova amministrazione è entrata nel pieno delle sue funzioni. Non senza qualche sorpresa, però. I democristiani Massimo Palombi e Alfredo Antoniozzi, appartenenti entrambi alla corrente Forze Nuove e autori delle clamorose dimissioni il giorno dell'elezione del governo capitolino (rinuncie peraltro rientrate quasi immediatamente) hanno ottenuto rispettivamente l'assessorato al traffico e alla scuola, mentre si dava per certa la loro candidatura al demanio e patrimonio, e all'ufficio casa. Nell'imprimatur definitiva, sancito ufficialmente nel corso della seduta, invece, queste ultime due cariche sono andate a Siro Castrucci (Dc). Sono le più importanti novità uscite dalla seduta della giunta. Per il resto l'ufficializzazione degli incarichi ha ricalcato le previsioni fatte nei giorni scorsi. I nuovi amministratori appena investiti, escono alla spicciolata dall'aula. Saluti, strette di mano, qualche sorriso. La giornata non è finita. Ad attenderli ci sarebbe

un altro appuntamento, più distensivo e meno impegnativo del precedente, un incontro con la stampa organizzato alla Casina Valadier dal sindaco Signorello. I più ci vanno, altri preferiscono eclissarsi. Tra questi il repubblicano Mario De Bartolo, dislocato dal traffico alla sanità. Allora, assessore, che ne pensa della nuova delega? La risposta è una battuta: «È una responsabilità più grossa, indubbiamente. Con il traffico la gente davvero non rischia la vita... Al più potrà arrivare con qualche ora di ritardo a casa. Ma con la sanità c'è poco da stare allegri: se funziona, bene. Ma se non

funziona si può anche morire...». Carlo Alberto Ciochi (scudocrociato) assessore alla polizia urbana lascia intendere che per il settore affidatogli farà grandi cose. Quali? «Beh, ho qualche progetto in mente, non dimenticate che dieci anni fa ho diretto lo stesso assessorato e i problemi, se permette, li conosco a menadito. Per ora non posso dirvi niente. A settembre comunque ci sarà qualche cambiamento e ve lo comunicheremo con una conferenza stampa. Comunque sappiate che io tengo a fare bene il mio lavoro: penso che l'organizzazione del

vigli sia come il biglietto da visita della città». Mezz'ora più tardi, cambio di scena. Dall'anticamera del consiglio alla Casina Valadier. La giunta, anche se non al completo, siede ai tavoli imbanditi mentre Signorello fa gli onori di casa. Prima della fine, ancora un po' di opinioni. Paola Pampiana, liberale, taccia vertiginosi, capelli fluenti e completo nero stile anni cinquanta: «Cosa farò per l'ambiente? E ancora un po' presto per rispondere. Gli incarichi assegnatimi sono parecchi, dovrò districarmi in un bel ginepraio. E poi bisognerà stabilire fin dove arrivano le mie competenze. Comunque, come primo impegno, farò del tutto perché cessi del tutto lo scempio dei monumenti nei giardini pubblici...». Rubino Costi, socialdemocratico, assessore all'edilizia privata, economica e popolare: «Il mio programma? Poche chiacchiere e molti fatti, soprattutto per quanto riguarda il piano di edilizia economica popolare, il cosiddetto Peep. I rapporti con i comunisti? Sul vostro giornale qualche giorno fa ho letto la proposta di Giovanni Berlinguer delle giunte ombra, ovvero di una «funzione assessorile» assegnata ad ogni consigliere del Pci. Mi sembra un'idea interessante... Sbriva, scriva pure che io sono d'accordo».



Diciotto assessori: accorpate alcune competenze

SINDACO — Nicola SIGNORELLO (Dc), 59 anni, calabrese, è laureato in Giurisprudenza. Sposato con due figli ha ricoperto nel suo partito importanti incarichi. Ministro sette volte è presidente della commissione parlamentare di vigilanza della Rai. Nell'estate 1981 è stato nominato «com» e assessore della federazione romana della Dc in preparazione delle elezioni del 12 maggio.

PROSINDACO — Sviluppo economico, Agricoltura, Artigianato, Aree industriali, Turismo, Litorale e portualità, Coordinamento delle grandi opere.

Pierluigi SEVERI (Psi), 45 anni, sposato con tre figli è stato prosindaco con Petroselli e Vetere.

BILANCIO — Tributi, Ceu.

Salvatore MALIERA (Psi), 51 anni sposato con una figlia è funzionario Inail. Ex assessore alla Scuola.

COMMERCIO — Mercati al minuto e all'ingrosso e strutture anonarie.

Sandro NATALINI (Psi), 36 anni, sposato con un figlio è funzionario Acotral. È stato capogruppo del suo partito.

URBANISTICA — Piano regolatore, Espropri.

Antonio PALA (Psi), 58 anni, sposato, con cinque figli e alla sesta legislatura. Dopo le elezioni è tornato al Psi dopo una lunga militanza socialdemocratica.

TECNOLOGICO — Provveditorato, Vigilanza sull'Acqua, sulla Centrale del latte e sui servizi in concessione.

Alberto QUERANA (Psi), 51 anni, sposato, con tre figli, è impiegato all'Acotral, capogruppo alla Provincia dal '76 all'80.

CULTURA — Antichità e Belle arti. Archivio storico capitolino, Mostre e manifestazioni d'arte, Biblioteche popolari, Spettacoli, Vigilanza sull'arredo e il recupero urbano del centro storico.

Ludovico GATTO (Pri), 54 anni, sposato, con un figlio, è professore di Storia medievale alla Sapienza. Ex assessore all'edilizia economica e popolare.

COORDINAMENTO USL — Servizi sanitari e veterinari, Servizi funebri e cimiteriali.

Mario Stefano DE BARTOLO (Pri), 52 anni, primario ospedaliero specializzato in Dermatologia e Ematologia. Ex assessore alla Polizia urbana.

SERVIZI SOCIALI — Prevenzione e assistenza invalidi, anziani, emarginati.

Gabriele MORI (Dc), 41 anni, sposato con due figli, funzionario di ente pubblico. È stato sindacalista nella Cni.

LAVORI PUBBLICI — Edilizia scolastica, anonaria e asili nido. Risanamento borgate.

Pietro GIUBILO (Dc), 42 anni, sposato con due figli, è funzionario regionale. Legato da due anni a Ci.

EDILIZIA PRIVATA — Attuazione dei piani di zona dell'edilizia economica e popolare e assegnazioni di aree.

Robino COSTI (Pdsi), 42 anni, sposato con due figli, laureato in Sociologia e funzionario della Regione.

TRAFFICO — Motorizzazione civile, Segnaletica stradale, Occupazione suolo pubblico, Vigilanza su Atac e metropolitana.

Massimo PALOMBI (Dc), 42 anni, scapolo, laureato in Ingegneria. Alla terza legislatura aderisce a Forze Nuove.

POLIZIA URBANA — Servizio elettorale, Statistica, Censimento, Toponomastica, Anagrafe e stato civile.

Carlo Alberto CIOCHI (Dc), 53 anni, sposato, laureato in Economia e Commercio, dirigente al ministero Sanità.

AMBIENTE — Giardini e Parchi, Occupazione suolo pubblico, Vigilanza sulla Anma, Tevere, Rappini con la Sogefi.

Paola PAMPANA (Pli), 44 anni, avvocat penalista, nubile.

PERSONALE e decentramento.

Francesco CANNUCCIARI (Dc), 50 anni, sposato con tre figli, funzionario alla Regione. Terza legislatura, ex capogruppo Fanfani.

AFFARI GENERALI, Avvocatura, Autoparco.

Corrado BERNARDO (Dc), 43 anni, con moglie e due figli è funzionario alla Regione. Corrente adreottiana.

DEMANIO e patrimonio, Ufficio speciale casa.

Siro CASTRUCCHI (Dc), 55 anni sposato con tre figli, funzionario della direzione dc, fa parte di Forze Nuove.

SCUOLA — Diritto allo studio, Educazione permanente, Indirizzo e coordinamento asili nido, Giardino zoologico.

Alfredo ANTONIOZZI (Dc), 49 anni, sposato e padre da un mese. Laureato in Giurisprudenza è legato a Forze Nuove.

SPORT — Problemi della gioventù, Affissioni e pubblicità.

Carlo FELONZI (Dc), 48 anni, sposato con due figli è dipendente regionale. Appartiene alla corrente di Base, è alla seconda legislatura.

Provincia: tra i «5» qualche ripensamento

È sicuro: di giunta alla Provincia se ne riparerà a settembre. Ieri alla riunione convocata dall'ex presidente erano presenti lo stesso Lovari e la comunista Ciuffini. Intanto il consigliere del Pci Sergio Micucci risponde in una dichiarazione alle «provocatorie» affermazioni dei repubblicani che hanno imputato al Pci il fallimento della costituzione del pentapartito. «Chi è venuto meno al ruolo istituzionale, colpendo gravemente l'autonomia dell'istituzione — sottolinea Micucci — sono stati proprio Dc, Psi, Psdi, Pri e Pli che sono fuggiti dall'aula consigliere quando dopo quindici giorni di dibattito il Pci ha proposto il passaggio all'elezione del presidente». Intanto la formula a cinque appare sempre meno scontata: lo ha fatto intendere lo stesso presidente Lovari e alcune dichiarazioni del gruppo dc che lamenta il persistere all'interno della coalizione di «nostalgici della passata esperienza di sinistra». Molto duri i «Verdi» su tutta la vicenda. Athos De Luca nel constatare il completo fallimento del tentativo di dar vita al pentapartito e preoccupato fra l'altro per l'apertura a settembre dell'anno scolastico, chiede l'applicazione puntuale della legge e la convocazione della giunta da parte del presidente ogni otto giorni o la «delega» al prefetto.



Due incidenti con i bus Acotral: un uomo è morto, ferito un controllore

Due incidenti, uno dei quali è costato la vita ad un uomo, hanno coinvolto ieri due autobus dell'Acotral. Il più grave è avvenuto verso le 16 in via di Capannelle. Carmelo Poceroba 63 anni, a bordo di una 127, forse per un malore s'è schiantato contro un bus che veniva dalla direzione opposta. L'uomo è stato trasportato d'urgenza al S. Giovanni, dove è morto. Ferito un controllore dell'azienda in un incidente avvenuto poco prima a Cinecittà.

NELLA FOTO: una drammatica immagine dello scontro frontale in via di Capannelle

GIORNI D'ESTATE



Vecchi amori e «Frutta esotica»



MASSENZIO
● SWIM—IN — Piscina delle Rose - Eur viale America, 30 (proiezioni, piscina, spogliatoi e servizi - Lire 10.000). Dalle 22 alle 2 di notte il bisbetico domato, «Uno contro tutti», «Pippo, Pluto e Paperino alla riscossa».

● SPAZIOVIDEO — Ore 21 Materiali Video sulle Tendenze culturali a Roma 1976/1985 (60'). A seguire «Carosello Carosello» (Antologia della pubblicità televisiva). Video indipendenti americani. Dalle 0.30 programmazione Video Musicali.

● MASSENZIO SQUARE GARDE™ — Ore 22.30. «Frutta Esotica». Lo spettacolo, presentato dall'Alexander Platz Club e il suo gruppo Iramar e i Bagana, offre una panoramica delle musiche e delle danze afro-brasiliane tradizionali e moderne — maculelo, afòxè, frevo, badaule, samba, macumba — il tutto filtrato attraverso gli umori musicali delle varie componenti nazionali del gruppo, in una fusione finale di funk, jazz, salsa, ecc. Il gruppo è composto da Iramar Amaral (Brasil), Pedro Sotiry (Portogallo), Mauro Dolci e Armando (Italia), Natalo Mangalavite (Argentina), Jean Luc (Zaire).

I programmi di oggi

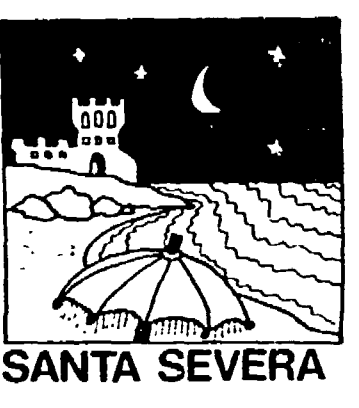
● MASSENZIO (Palazzo dei Congressi - Cinesclub) — Ingresso lire 5000 - Tessera lire 500. Dalle ore 21: Alfabeto cinematografico. R come ragazzi della via Paal, «La notte delle bande».

● SCHERMOGRANDE — Strade di fuoco USA 1984. Regia di Walter Hill Rusty il selvaggio USA 1983. Regia di Francis Ford Coppola. Bad boys USA 1983. Regia di Rick Rosenthal I nuovi angeli Italia 1961. Regia di Ugo Gregoratti.

● SCHERMOFESTIVAL — Sentieri selvaggi ovvero... come abbiamo imparato ad amare il cinema tra «pidocchia», «essai» e

● cinesclub
Primo amore
Il piccolo grande uomo USA 1969. Di Arthur Penn
Johnny Guiter USA 1954. Di Nick Ray
La donna che volevano linciare USA 1956. Di Allan Dwan

● TERZOSCHERMO
Kinderkino
Dudù il maggiolino a tutto gas RFT 1974. Regia di R. Zehetgruber
Classici del «mutò»
Judith of Bethulia USA 1914. Inedito in Italia. Regia di David W. Griffith
Bircchinate USA 1921. Regia di Sam Wood
Stelle di Cinecittà: Mariella Lotti
I mariti. Di Camillo Mastrocinque



Vasco Rossi, rock e sudore



● La manifestazione «Pyrgi d'incanto», al Castello di Santa Severa, accoglierà stasera una delle stelle di questa estate della musica italiana: Vasco Rossi. Reduce dalle disavventure giudiziarie che più che danneggiarlo sono servite ad identificarlo ancora di più con le storie che racconta nelle sue canzoni, le oramai strarate storie di «vita spericolata», Vasco Rossi sta ora girando l'Italia con una tournée il cui scopo è far conoscere i brani del suo nuovo album, «Cosa succede in città», appena pubblicato e già al terzo posto nelle classifiche di vendita. Romanticamente legato alla vecchia immagine dei musicisti rock, tutta sudore ed eccessi, Rossi ha saputo ben fonderla a una certa ironia ed a soluzioni sonore melodiche e accattivanti: è il tipo di musicista che di solito dà il suo meglio proprio dal vivo, a diretto contatto col pubblico.



Roberto il diavolo a S. Vito Romano

A.A.A. Abbronzatis- sima...

● IL NOSTRO PIANOFORTE volante plana stasera a San Vito Romano, per infilarsi alle 21 nel Teatro Caesar. Qui lo aspetta un nuovo, straordinario «pilota»: Roberto De Romanis, che apre la Festa dell'Unità con un Concerto per la Pace. Inseguiamo questo Roberto (ora uno spilungone cui il pianoforte sta stretto, ma vi è cresciuto dentro come un'anima) da quando incominciò ad essere «tentato» dal «Mikrokosmos» di Bartók, decisivo (Gloria Lanni insegna, e il giovane viene da tanta scuola) nell'itiera di un vero pianista. De Romanis non ha ancora il diploma, ma è un «mostro». A ritroso nel tempo, il programma tocca momenti preziosi della civiltà musicale: quattro «Intermezzi» di Brahms (quelli rientranti nell'op. 116), la terza «Ballata» di Chopin e l'ultima «Sonata» di Beethoven, op. 111: proprio quella che illumina il «Doctor Faustus» di Thomas Mann. Fu da queste parti — Palestrina — che il protagonista del libro incontrò il diavolo. Noi pensiamo di incontrarlo, stasera, a San Vito Romano. (e.v.)

● PROGETTO MARE — Lungotevere della Vittoria - Ore 21. CINEMA «Fata Morgana». VIDEO ore 22 «Il meglio di Jonathan»; Canale 5 «Le Robinsons de mer du sud» di Brigitte Haegeli; «Capo Horn in Win-dorse» di Brigitte Haegeli; «Fagnonia forza 10» di Laurant Chevallier e Denis du Crux; «Tre uomini in canotto... per non parlare del (pesce) cane» di Sergio Croci. Ospiti: Ambrogio Fogar e Sergio Croci. Discoteca: inizio ore 22.30 a cura di Marco Sacchetti e Francesca Micheli. CONCERTI: sfilata finale di Abbronzatissima.



Se non ci fosse Goldoni!

● 100 GIORNI SPORT — Dalle ore 17 alle 21 proseguono le prove tecnico-pratiche di ginnastica, tennis, gare di bocce, pallavolo ecc. Alle 21.30 sul piazzale centrale (ingresso libero) proiezione di «La lunga strada azzurra» e della 2ª parte di «Facce piene di pugn».

● CAPRAROLA - Per i concerti di musica classica sabato (ore 21.15) nella cinquecentesca Chiesa S. Maria della Consolazione, Franco Medori, pianista, diplomato presso il Conservatorio e l'Accademia di S. Cecilia, esegue musiche di Schumann (Caravali op. 9) e Moussorgsky («Quadri di un'esposizione»).

● TEATRO ROMANO DI MINTURNO — Ore 21 «La donna vendicativa» di Carlo Goldoni. Regia di Sergio Bargone. Interpreti: Giannina Salvetti, Nini Scardina e Tito Vittori.

● NETTUNO — Giardino di Via Cavour. Ore 21.30 «La schiava d'Oriente» di Carlo Goldoni. Adattamento e regia di Augusto Zucchi. Con Paola Quartarone, Ivano Staccioni.

● FONDI — A conclusione del Festival del Teatro Italiano questa sera verrà consegnato un premio La Pastora per un'opera teatrale medita in dialetto.

Mostre

■ PALAZZO DEI CONSERVATORI. Le sculture del tempio di Apollo Sossiano: un combattimento dei Greci contro le Amazzoni, opera del V secolo a.C. Restaurata e ricomposta. Ore 9-13 e 17-20, sabato 9-13 e 20-23.30, lunedì chiuso. Fino al 22 settembre.

DERNA (viale delle Belle Arti, 131). Lorenzo Guerrini: scultura, medaglie, grafica dall'inizio degli anni 50 - ore 9/14; domenica 9/13; lunedì chiuso fino all'8 settembre.

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 4444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4

Intervento 5107 - Pulizia urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 6769 - Conartermid. Consorzio comunale pronto intervento termoidraulico 6564950-6569198

Tv locali

VIDEOUNO canale 59 15.55 «Padre e figlio investigatori speciali», telefilm; 16.45 Cartoni animati; 18.40 «Medusa», telefilm; 19.05 «Skag», telefilm; 20.00 Cartoni animati; 20.35 «Il re del quartiere», telefilm; 21.05 Film «Un po' di sole nell'acqua gelida»; 22.40 «Capriccio e passione», telefilm; 23.30 «L'inganna che viene da lontano», telefilm; 0.20 Telerama sport.

l'ultimo minuto; 19 «Dr. Kildare», telefilm; 19.30 «L'immortale», telefilm; 20.15 Cartoni animati; 20.30 «Heckle e Jeckle», cartoni; 21.05 «Tattori - Il cerchio del diavolo»; 22.30 «Da qui all'eternità», telefilm; 23.30 Film «L'uomo che uccise se stesso» (1974). Con R. Moore, H. Neil; 1 «Le spie», telefilm.

T.R.E.

14 Cartoni animati; 15 «Star Trek», telefilm; 16.00 «Mannix», telefilm; 17.00 «Pomeriggio per ragazzi»; 18.30 Cartoni animati; 19.30 «Villaggio Paradiso», telefilm; 20.30 Film «Susanna agency squillo» (1960). Regia: V. Minnelli con J. Holiday, D. Martin; 22 «Star Trek», telefilm; 22.45 «Mannix», telefilm; 23.30 Film.

13 Cartoni animati; 13.30 «Ape Maia», cartoni; 14 «Fantasy», cartoni; 14.30 «Arrivano i superboy», cartoni; 15 «La grande vallata», telefilm; con Barbara Stanwyck, Richard Long, Linda Evans e Lee Majors; 16 Film «La nave dei folli» (1965). Regia: S. Kramer con V. Leigh, S. Signoret, L. Marvin; 17.30 «Ape Maia», cartoni; 18 «Fantasy», cartoni; 18.30 Supercartoni; 19 «Arrivano i superboy», cartoni; 19.30 «La grande vallata», telefilm; 20.30 Film «Autobiografia di Jane Pittman» (1974). Regia: J. Korty con C. Tyson, B. Chaney; 22.15 «La famiglia Holvack», telefilm; 23.15 «La grande vallata», telefilm; 0.10 Film «Un albero cresce a Brooklyn».

GBR

18 «Arrivano i superboy», cartoni; 18.45 «La grande vallata», telefilm; 19.35 «Family Trek», telefilm; 20.25 Film «Le valli della solitudine» (1949). Regia: L. King con D. Powell, E. Jeyes; 22 Film «Non sparare, baciami»; 23.45 Qui Lazio.

9 Buongiorno Elefante, idee del mattino per la tua giornata; 16.30 Film «L'angelo delle Alpi» (1957). Regia: C. Campogalliani con L. Boni, A. Farnese; 18.30 «Vivere al cento per cento», rubrica; 19.50 Controcronaca; 20.25 Film «Fuori uno sotto un altro... Arriva il Passatore» (1973). Con E. Fenech; 22.15 Te e le stelle; 22.30 «Il tocco del diavolo», telefilm; 23.30 Lo spettacolo continua - Giochi, premi e promozioni commerciali.

RETE ORO

14 «Gli antenati», cartoni; 14.30 «Derby Thrilling», telefilm; 15.15 «La fiera degli animali», cartoni; 15.30 Film «Il magnifico avventuriero»; 17 Cartoni animati; 17.30 Film «Al-

trattoria "taverna dei quaranta" società cooperativa a r.l. Piatti casalinghi della cucina romana Prodotti genuini a prezzi controllati MARTEDÌ e VENERDÌ PESCE FRESCO Aperto tutto Agosto fino all'1 di notte 00184 Roma Tel. (06) 738296 Via Claudia, 24 - Colosseo (domenica chiuso)

cooperativa florovivaistica del lazio s.r.l. Aderente alla L.N.C. e M. grandi lavori per enti e società manutenzione d'impianti progettazione e allestimento di giardini mostre congressi convegni produzione evendita 00179 ROMA VIA APPIA ANTICA, 172 TEL. (06) 788 08 02 / 78 66 75

Prime visioni

Table with columns: Name, Address, Phone, Time, Description. Includes entries like ADRIANO, AFRICA, AIRONE, ALCIONE, AMBASCIATORI SEXY, AMBASADE, AMERICA, ARISTON, ARISTON II, ATLANTIC, AUGUSTUS, AZZURRO, BALDUINA, BARBERINI, BLUE MOON, BOLOGNA, BRANCACCIO, BRISTOL, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRANICETTA, CASSIO, COLA DI RIENZO, DIAMANTE, EDEN, EMBASSY, EMPIRE, ESPERO, ETOILE, EURCINE, EUROPA, FIAMMA, GARDEN, GIARDINO, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDUNO, KING, MADISON, MAESTOSO.

Table with columns: Name, Address, Phone, Time, Description. Includes entries like MAJESTIC, METRO DRIVE-IN, METROPOLITAN, MODERNETTA, MODERNO, NEW YORK, NIIR, PARIS, PUSSICAT, QUATTRO FONTANE, QUINIRALE, QUINIRALE II, REALI, REX, RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, SAVOIA, SUPERCINEMA, UNIVERSAL, VERBANO, VITTORIA.

Visioni successive

Table with columns: Name, Address, Phone, Time, Description. Includes entries like ACILIA, ADAM, AMBRA JOVINELLI, ANIENE, AQUILA, AVORIO EROTIC MOVIE, BROADWAY, DEI PICCOLI, DOLORADO, ESPERIA, MERCURY, MISSOURI, MOULIN ROUGE, NUOVO, ODEON, PALLADIUM, PASQUINO, SPLENDID, ULISSE, VOLTURNO.

Cinema d'essai

Table with columns: Name, Address, Phone, Time, Description. Includes entries like ARCHIMEDE D'ESSAI, ASTRA, DIANA, FARNESE, MIGNON, NOVOCINE D'ESSAI, KURSAAL, SCREENING POLITECNICO, TIBUR, TIZIANO.

Cineclub

Table with columns: Name, Address, Phone, Time, Description. Includes entries like GRAUCO, IL LABIRINTO, SALE DIOCESANE, CINE FIORELLI, DELLE PROVINCE, NOMETANO, ORIONE, S. MARIA AUSILIATRICE.

Arene

Table with columns: Name, Address, Phone, Time, Description. Includes entries like NUOVO (Arena), TIZIANO, ARENA ESEDRA, OSTIA, CUCIULO, SISTO, SUPERGA.

Fiumicino

Table with columns: Name, Address, Phone, Time, Description. Includes entries like TRAIANO, ALBANO, ALBA RADIANI, FLORIDA, MACCARESE, ESEDRA, FRASCATI, POLITEAMA, SUPERCINEMA, GROTTAFERRATA, AMBASSADOR, VENERI.

Prosa

AGORA 80 (Via della Penitenza, 33) Riposo. ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81) Riposo. ANFITHEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passageggiato del Grancio, 10 - Tel. 5750827) Riposo. ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827) Riposo. ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa, 5/A - Tel. 736255) Riposo. ARGOSTUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111) Riposo. BELL' (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875) Riposo. BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22 - Tel. 5757317) Riposo. CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270) Riposo. CENTRO TEATRO ATENEO (Piazzale Aldo Moro) Riposo. CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 611) Riposo. DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352-6561311) Riposo. DELLE ARTI (Via Scala 59 - Tel. 4758598) Riposo. DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915) Riposo. ETI-QUIRINO (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Riposo. ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 - Tel. 6794753) Riposo.

Musica

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569) Riposo. TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3-a - Tel. 5895782) Riposo. SALA B: Riposo. SALA C: Riposo. SALA D: Riposo. TEATRO OLIMPIO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635) Riposo. TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37) Riposo. TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114) Riposo. TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, 61) Riposo. TEATRO TENDE (Piazza Mancini - Tel. 3960471) Riposo. TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA (Tel. 5651913) Riposo. ASSOCIAZIONE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101) Riposo. ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA (Via A. Friggeri, 89) Riposo. ASSOCIAZIONE A. LONGO (Via Sprovales, 44 - Tel. 5040342) Riposo. ACCADEMIA DI FRANCIA - VILLA MEDICI (Via Trinità dei Monti, 1 - Tel. 6761281) Riposo. ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA Riposo. ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996) Riposo. ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Lungotevere Castello, 1 - Tel. 3285088) Riposo. ASSOCIAZIONE CULTURALE CAMERATA OPERISTICA ROMANA (Via Nepoti, 58 - Tel. 463339) Riposo. ASSOCIAZIONE MUSICALE INTERNAZIONALE ROLANDO INCROCIOLI Riposo. ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Viale dei Salesiani, 82) Riposo. ARCIUM (Piazza Epro, 12) Riposo. ASSOCIAZIONE MUSICALE CONRO F.M. SARACENI (Via Bassano, 30) Riposo.

AUDITORIUM DEL FORD ITALICO (Piazza Laura De Bossi) Riposo. BASILICA DI SANTA SABINA (Piazza Pietro d'Illiria - Tel. 6316590) Riposo. CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA (Via Borgatti, 11) Riposo. COOP ART (Via Lisbona 12 - Tel. 844450) Riposo. GRUPPO POLIFONICO VALLICELLIANO (Via Francesco D'Ovidio, 10 - Tel. 822853) Riposo. GENZANO - ARENA COMUNALE Riposo. GHIONE (Via delle Fornaci, 37) Riposo. GRUPPO MUSICALE INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117) Riposo. INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A) Riposo. ISOLISTI DI ROMA Riposo. INTERNATIONAL ARTISTIC AND CULTURAL CENTRE (Castel De Caveri - Formello - Tel. 9080036) Riposo. ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassara, 46 - Tel. 3610051) Riposo. MUSICISTI AMERICANI (Via del Corso, 45) Riposo. ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952) Riposo. PONTIFICIO ISTITUTO DI MUSICA SACRA (Piazza S. Agostino, 20/A) Riposo. ROMA FESTIVAL (Via Venanzio Fortunato, 77) Riposo. SPECTRO SONORO (Lungotevere Mellini - Tel. 3612077) Riposo.

Per ragazzi

CENTRO SOCIO-CULTURALE REBBIA INSIEME (Via Luigi Speroni, 13) Riposo. TEATRO DI ROMA - TEATRO FLAIANO (Via Santo Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569) Riposo. TEATRO TRASTEVERE (Conca di San Marco, 10) Riposo. MUSEO NAZIONALE D'ARTE ORIENTALE (Via Merulana, 243) Riposo.

Calcio La Fiorentina gli ha dato carta bianca per cercarsi un ingaggio

Socrates ritorna in Brasile

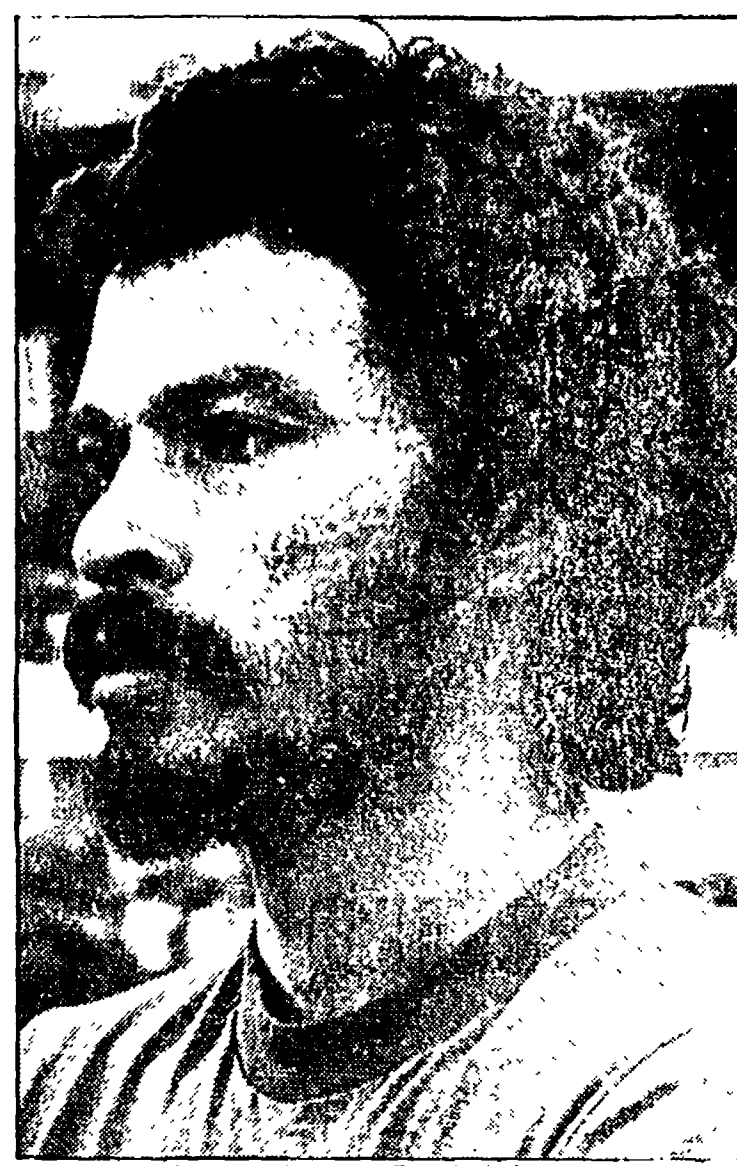
In viola arrivano Falcao e Bonetti?

Una televisione brasiliana avrebbe già trovato sponsor disposti a pagare 2 miliardi e 200 milioni del cartellino del "dottore" - Paulo Roberto si accontenterebbe di 400 mila dollari di ingaggio per un anno - Le dichiarazioni del direttore sportivo viola Nassi

Del nostro inviato
SERRAMAZZONI — Il caso Socrates, non assumerà i toni del «caso Falcao» ma una cosa è certa: la matassa, cioè il suo ritorno in Brasile, è sempre più complicato e contornato di mistero anche se stando ai diretti interessati (Nassi per la Fiorentina e lo stesso Socrates) tutto dovrebbe risolversi nel giro di qualche giorno. La situazione in questo momento è la seguente: la Fiorentina, come aveva lasciato intendere a più riprese, è disposta a liberarsi del capitano della nazionale del Brasile poiché Socrates costa troppi soldi. Si parla di 900 milioni a stagione, in realtà comprese le tasse (che pagherebbe la società) il giocatore viene a costare circa un miliardo e 600

milioni. La Fiorentina questa decisione l'avrebbe presa da tempo, da quando, cioè si è resa conto che il giocatore — per una serie di motivi che vanno dal non conoscere la lingua alla mancanza di amicizia negli spogliatoi, dagli errori del preparatore atletico Onesti a De Sisti che dopo avere dato il suo consenso fece marcia indietro — non faceva al suo caso. Solo che i dirigenti, anche per gli errori del preparatore atletico Onesti a De Sisti che dopo avere dato il suo consenso fece marcia indietro — non facevano al suo caso. Solo che i dirigenti, anche per gli errori del preparatore atletico Onesti a De Sisti che dopo avere dato il suo consenso fece marcia indietro — non facevano al suo caso.

questo che la società si è messa in contatto con alcuni manager del Brasile, la «Bandierantes», sull'esempio di quanto hanno fatto i suoi colleghi di Rio per riportare in patria Zico — ha lanciato un appello ad avere trovato un gruppo di sponsor disposti a sborsare una cifra ragionevole (si parla di 2 miliardi e 200 milioni di lire) per far giocare Socrates nel Ponte Petra, una squadra di Campinas, città che conta circa un milione di abitanti e che dista appena cento chilometri da San Paolo. Alla Fiorentina Socrates costò 5 miliardi e 200 milioni. Il prossimo anno il giocatore (che ha firmato un contratto biennale per un miliardo e 800 milioni esentasse) è libero ed è appunto per



Loris Ciullini ● SOCRATES, il suo ritorno in Brasile è dato per certo

Stasera col Charleroi

La Roma è volata in Belgio senza Cerezo Gerolin e Bonetti

Calcio

ROMA — La Roma è partita, ieri, per il Belgio. Stasera la squadra giallorossa incontrerà, in amichevole, il Charleroi allo stadio Mambourg. Poi si trasferirà in Olanda dove prenderà parte al torneo di Eindhoven insieme all'Anderlecht, all'Austria Vienna di Prohaska e al PSV di Eindhoven. Sull'aereo che è partito alle 16,40 da Fiumicino per Bruxelles non sono saliti Gerolin, Cerezo e Bonetti. Il primo perché infortunato, il secondo a corto di preparazione, il terzo in polemica con la società. «Tre assenze che stanno pesando sul rendimento iniziale della squadra. Situazioni, quella di Cerezo e Bonetti, che spero la società risolva al più presto» ha esclamato l'allenatore.

Vittoriosa per 3-2 a Reggio Emilia

Buona «galoppata» della Fiorentina

Applausi per Socrates

Del nostro inviato
REGGIO EMILIA — Alla prima vera partita, anche se contro una squadra di C1, la Fiorentina, pur priva di Orlandi, Massaro e Iorio, non si è limitata ad assicurarsi la vittoria (3-2) ma, pur con soli 12 giorni di preparazione, ha offerto scampoli di bel gioco, ed ha mantenuto un ritmo sempre spedito. La Reggiana, sotto la regia di Restelli, un ex viola, non è mai apparsa doma gli oltre 5 mila spettatori sono divertiti. La partita è risultata spettacolare fino a quando Agropoli e Fontana hanno lasciato in campo i titolari, ed ha perso un po' di interesse quando al 64' Agropoli ha sostituito Socrates, (applauditissimo per l'ottima regia e le giocate vincenti) con il giovane Labardi. Il «dottore» e Passarella sono risultati i migliori, Monelli e Battistini hanno confermato la buona condizione fisica. Massaro, Orlandi e Iorio non hanno giocato a causa di disturbi muscolari. I tre potrebbero entrare in campo al prossimo incontro in programma a Modena sabato sera. Per quanto riguarda la partita da ricordare che la Fiorentina ha aperto le marcature al 14' con una bella rete di Monelli ed ha raddoppiato al 18' con Passarella. Solo al 72' dopo che Socrates era stato sostituito, la Reggiana ha accorciato le distanze con Tozzi. Tre minuti dopo Ori ha atterrato Carobbi in area e Passarella ha messo a segno il rigore. A sei minuti dalla fine i padroni di casa hanno realizzato la seconda rete con Ceccarini. Ecco lo schieramento viola: Galli; Contratto (Genzile), Carobbi (Moz); Maldera (Onorati), Pin (Pascucci), Passarella, Iachini (Berti), Socrates (Labardi), Monelli, Battistini, Pellegrini.

Tentativo di chiudere le polemiche aperte da un'intervista del figlio Edoardo

Agnelli: «Fiducia a Boniperti»

Sarà confermato presidente della Juventus

Telex dell'Avvocato in navigazione nel Golfo del Leone e identico messaggio del fratello Umberto dagli Usa L'avv. Chiusano: «Edoardo è semplicemente un simpatico ragazzo il cui ruolo nella Juve è quello del tifoso»

Del nostro inviato
TORINO — La «Signora» non è più di ferro, il mitico «stile Juve» perde le piume. Le affermazioni rilasciate a cuor leggero da Edoardo Agnelli, figlio trentunenne dell'Avvocato, erede in affannosa ricerca di un trono a proposito del futuro della società bianconera, hanno scatenato un vero vespaio. Al punto che l'Avvocato padre e padrone ha dovuto lasciare via telex dal suo nido in rotta in un futuro ci sarà molto spazio. Il risultato è che la dichiarazione non si è mai smentita, potrebbe finire per influire veramente nel futuro assetto societario della Juventus. Come ha spiegato l'avv. Chiusano è anche l'erede della società di calcio) il Consiglio della Juventus si riunirà per rinnovare le cariche alla fine di ottobre (e non come disse Edoardo Agnelli un anno). «E per quell'occasione non mi risulta che siano previsti cambia-

menti di programma. Direi che il Consiglio è monolitico attorno a Boniperti che è e sarà presidente della Juventus». E certo che qualche problema attorno alla presidenza della Juve c'è stato e forse c'è ancora. Boniperti già due anni fa aveva chiesto all'avv. Agnelli di andarsene ma l'ipotesi era stata respinta. Non è escluso che i giovani rampolli della famiglia Fiat cerchino di trovare poltrone di prestigio e che Edoardo abbia molto in fretta deciso di rendere pubbliche alcune considerazioni sentite in casa. Si tratta certamente di una uscita che non ha lavorato a suo favore; l'avvocato Agnelli, infatti, non solo per la Juventus, ha sempre controllato le fughe di notizie e il silenzio delle caratteristiche della società bianconera è infatti quella di parlare con comunicati a cose fatte. «Edoardo Agnelli — ha ripetuto tante volte — è un ragazzo simpatico e espone opinioni personali». E le prese di posizione ufficiali di Gianni e Umberto Agnelli starebbero a convalidare il messaggio di un'uscita ipotetica di un avvicendamento alla presidenza della squadra bianconera.

Lazio battuta ad Arezzo

AREZZO — In una partita amichevole disputata in notturna, l'Arezzo ha battuto la Lazio per 1-0. Questo il dettaglio: Nella ripresa è stata la Lazio a passare al contrattacco con una notevole pressione, ma ancora l'Arezzo è andato vicino al raddoppio al 66', sempre con Muraro. Sfortunata la Lazio: a nove minuti dalla fine l'arbitro concede un rigore per un fallo di mano di Minoia in area, ma D'Amico si lascia parare un tiro non forte sulla sinistra di Orsi.

Ottimi lanci a Viareggio culminati in uno splendido 21,88

Andrei: una «serie» strepitosa

Cinque volte fra le dieci migliori prestazioni mondiali stagionali - Ora lo attende la «battaglia di Mosca» Sui «tremila» ancora una vittoria di Cova - Bravo Pavoni sui 300 m. - Mai in gara Tilli sui «cento»

Atletica
Del nostro inviato
VIAREGGIO — La sua gara è durata 19 minuti, nella sera fresca. E in 19 minuti ha realizzato la serie di lanci più strepitosa nella storia del peso. Alessandro Andrei non è riuscito ad abbattere la maledetta barriera dei 22 metri ma ha incantato la gente. Sentite la sua serie fantastica: 21,72; 21,70; 21,78; 21,44; 21,78; 21,88. L'ultimo lancio lo ha accompagnato con un urlo più lungo degli altri, un urlo che sembrava un grido propiziatorio, un grido di rabbia e di dolore. Pensate, cinque dei lanci del gigante fiorentino si sono inseriti tra le dieci migliori prestazioni mondiali stagionali. Una cosa mai vista. Ora per il campione olimpico si prospetta la battaglia di Mosca dove affronterà il capofila della stagione Ulf Timmermann. E quella sarà una vera e splendida battaglia di giganti. Alberto Cova ha dato ancora una volta una lezione di tattica ai suoi giovani rivali. Ma le tattiche — per quanto raffinate — non bastano per vincere le gare: ci vogliono anche, e soprattutto, le gambe. E le gambe di Alberto sono veloci come la fantasia. Sui 300 metri il campione olimpico ha battuto il giovane Divo Stefano Mei riprendendo la volta esemplare di Roma e tante altre volate vincenti. Stefano ha lanciato un lungo sprint, alla maniera di Steve Cram e non ha mai ceduto. È rimasto aggrappato ai sogni stordenti e alla velocità crudele ma il campione olimpico era più rapido di lui e pian piano gli ha rubato sogni e strada. La gara l'ha vivacizzata il polacco Boguslaw Maminski mentre alla fine ci ha pensato Francesco Panetta. Stefano Mei, ammirabile, si è battuto senza arrendersi mai. Eppure tutte queste splendide componenti non sono bastate a migliorare il limite italiano di Vittorio Fontanello (7' 45" e 2). Alberto ha vinto in 7' 46" e 48, davanti al coraggioso Stefano Mei al keniano Wilson Waigwa al bravissimo Francesco Panetta.

Il meeting di Viareggio ha offerto altre cose interessanti. Per esempio una eccellente corsa di Pierfrancesco Pavoni sui 300 metri. Il ragazzo romano forse sta cominciando a convincersi che nel suo futuro ci sarà molto spazio sui 400 metri. Ieri sera aveva un avversario formidabile: il nigeriano Innocent Egbunike capace di correre il giro di pista in 44" e 66, seconda prestazione mondiale stagionale. Pavoni è uscito dall'unica curva in ritardo e ha percorso splendidamente il rettilineo per vincere in 32" e 88, a 55 centimetri di vantaggio italiano di Pietro Mennea. Alle buone notizie del mezzofondo, del peso e dei 300 anni da malinconico contraltare quelle disastrose dello sprint. Stefano Tilli sui 100 non è mai stato in gara. È partito male e ha corso senza forza e senza elasticità concludendo al settimo posto in 10" e 65. Ha vinto il cubano Osvaldo Lara in 10" e 34, davanti al francese Antoine Richard (10" e 41) e al portoghese Antonio Ull (10" e 48). La pessima corsa di Tilli creerà non pochi problemi al selezionatore azzurro Enzo Rossi che a questo punto dovrà scegliere: Ull o Tilli? La serata di Enzo Rossi è stata resa più amara dalla staffetta veloce. Qui un ultimo bruttissimo cambio tra Giovanni Bongiorno e Carlo Sironi ha messo il quarto italiano dando via libera ai francesi. Da annotare ancora il successo di Giovanni Evangelisti che con 8:01 ha vinto il salto in lungo con un solo centimetro sull'inglese Derrick Brown. Brividi imprevisti.

Brevi
TAMBAY SULLA BEATRICE — Patrick Tambay prima guida della Renault, correrà il prossimo anno per la Beatrice, team americano motorizzato con un turbo Ford. È stato lo stesso pilota ad annunciarsi ieri a Monza, dove si è svolta la seconda giornata di prove in vista del Gp d'Italia. Trentamila spettatori, 200 milioni d'incasso.
OGGI L'APPELLO PER GLI INCIDENTI DI BRUXELLES — La commissione d'appello dell'Uefa esaminerà oggi a Zurigo i ricorsi di Liverpool e Juventus contro le decisioni della commissione di disciplina dopo i luttuosi incidenti della finale di Coppa di Campioni a Bruxelles. Il Liverpool aveva avuto una squalifica di tre anni, complementare al bando imposto a tempo indeterminato alle squadre inglesi mentre la Juve era stata condannata a giocare a porte chiuse le prime due partite in casa del prossimo torneo.
JABBAR FA L'ATTORE — Kareem Abdul Jabbar, la stella del basket statunitense, avrebbe deciso di darsi al cinema. Con la prossima stagione dovrebbe chiudere con il basket e coltivare la sua non tanto segreta ambizione di andare a Hollywood.
MINACCIA DI SCIOPERO NEL BASEBALL AMERICANO — I giocatori di baseball degli Stati Uniti sono in agitazione. Gli incontri sono stati sospesi a causa delle trattative — che vanno avanti da nove mesi — per i contratti dei giocatori. Ieri sera pare che ci sia stata una schiarita. Nel 1981 c'era stata un'analoga protesta che era durata quasi due mesi.
HINault HA VINTO NEGLI USA — Hinault ha vinto la quarta tappa del Giro degli Stati Uniti di 164 chilometri da Nevada City a Truckee. In classifica generale primo il canadese Steve Bauer.
DIMISSO D.S. DEL SIENA — È stato dimesso dall'ospedale di Firenze, dove era stato ricoverato martedì, il direttore sportivo del Siena, Erem Dotti. Era stato colto da male, si era parlato di infarto, dopo essere stato ascoltato dalla Commissione giudicante stata una schiarita. Nel 1981 c'era stata un'analoga protesta che era durata quasi due mesi.
STEFANEL SENZA COLEMAN — Ben Coleman non giocherà al prossimo campionato di basket con la Stefanel Trieste. Il giocatore ha avuto un contratto per un anno con il Portland (Nba).

VACANZE LIETE

IGEA MARINA - Rimini - pensione Gioia - Via Tibullo 40, tel. (0541) 631600 - Vicino mare, familiare, camere con/senza servizi. Eccezionale dal 20 agosto L. 19.500 tutto compreso Pensionati sconto 10% (493)
RIMINI - pensione Frascati - Via Lagomaggio, tel. (0541) 80242 - Vicino mare, familiare, prima colazione al bar, cappuccino, broches, ecc. Agosto L. 25.000/27.500, dal 24 agosto L. 16.000/18.500 Gestione propria, cucina romagnola. Scontati bambini (497)
RIMINI/RIVABELLA - hotel Prinz - Sulla spiaggia tutte camere doccia-WC, ascensore, ampio soggiorno, sala TV, bar, parcheggio Agosto L. 30.000/24.000 settembre L. 20.000/22.000 tutto compreso, tel. (0541) 25407 (475)
Rinascita Se si vogliono capire e interpretare ogni settimana gli avvenimenti della politica, dell'economia, della cultura.

avvisi economici

ALTOPIANO di Folgarida (Trentino) m 1200, vendesi blocco casa 12 appartamenti per vacanze, bastogonaie, ottima posizione, consegna novembre 1985 Studio geom. Leon (0464) 410278.
BUONI RECORD! piscine zephir Piscine Zephir fornitore ufficiale per i Campionati Europei di Nuoto a Sofia saluta gli atleti di tutta Europa. Piscine Zephir - Sollerino (MN)

Franceschi cola a picco, Biondi ancora record

Nuoto

Agli Europei nei 400 misti solo settimo Ancora due ori per Gross Pallanuoto: perde l'Italia L'exploit del californiano nei 100 sl
SOFIA — Tempo da cani a Sofia. E non solo per le condizioni atmosferiche. Piove sul bagnato sul vascello azzurro in balia dei marosi mentre Franceschi collezione l'ennesima sconfitta. Ma è tutta la barca che fa acqua. Tempi modesti non solo in casa italiana. Fino adesso, questi Campionati europei si trascinano in modo sommo senza acuti. Il vecchio continente sembra in panne, i ricambi stentano a farsi avanti, i vecchi protagonisti battono la fiacca, Gross a parte. Dunque Giovanni Franceschi ha conosciuta un'altra delusione. Più di

crisi, ormai bisogna parlare di declino. Nella gara dei 400 misti che l'aveva visto trionfare a Roma, il milanese è arrivato penultimo. Meglio di lui ha fatto Divo Stefano Mei al Long John era già in sesta posizione con la farfalla al dorso, ha recuperato qualcosa nella rana, poi è crollato definitivamente. Due anni fa al Foro Italico, Franceschi aveva fatto 4'20"41, che fu record europeo, ieri 4'30"17. Col che è detto tutto. Gross frattanto continua a collezionare medaglie. Ieri ha vinto un po' a fatica i 100 farfalla e poi la staffetta 4x200 dove c'è stata burrasca per la squalifica della Rdt, giunta seconda, e poi tolta dall'ordine d'arrivo. In definitiva il fatto saliente della giornata è stata la prima sconfitta delle tedesche orientali. C'è riuscita la bulgara Tanya Bogomilova nei 200 rana che ha umiliato la Gerash e soprattutto la primatista del mondo Hoerner finita terza. Positiva la qualificazione alla finale, in seconda posizione, del tuttora Domenico Rinaldi dalla piattaforma. Qualificato anche De Angelis. Sconfitta con onore dall'Urss 7-6, e con un rigore mancato, la nazionale di pallanuoto.

MISSION VIEJO — Un record del mondo al mattino, un record del mondo alla sera. Matt Biondi, californiano non ancora ventenne, non aveva ancora finito di studiare il battente nei 100 stile libero, la gara più classica ed esaltante, il record vecchio di quattro anni di Rodney Gaines (49"36), facendo segnare 49"24 nelle prove di qualificazione mattutine dei campionati statunitensi che, nella finale della sera, ha fatto ancora meglio, scendendo addirittura sotto il «muro» dei 49 secondi. 48"95 il nuovo, strabiliante primato. Ai campionati statunitensi, sempre ieri, migliore prestazione mondiale stagionale (2'06"09) di Mary T. McGeagher nei 200 farfalla.

Un gigante di diciannove anni, ecco Matt «siluro» di Berkeley

Matt Biondi compirà vent'anni nel prossimo ottobre. Ha lontani origini italiane, ha cominciato a nuotare a cinque anni a Moraga, un centro a pochi chilometri da San Francisco. Ma fino alle selezioni preolimpiche per Los Angeles era semiconosciuto. Riuscì a conquistare un posto nella staffetta 4x100 che poi vinse l'oro e a ottenere il primato mondiale dell'Olympic Swim Stadium. Oltre al nuoto, Matt, che ha sposato il leggendario Gaines, gioca a basket e pallanuoto. È un gigante ben calibrato sul piano fisico: 88,5 kg per 1,93 di altezza, con due piedi enormi. Si allenava all'università di Berkeley. Velocità ma anche resistenza, tanto che si attende anche un suo record sui 200, le sue qualità tecniche. Nell'83 sui 100 aveva fatto 53"11, un anno dopo alle selezioni per Los Angeles si era classificato secondo. Nel marzo scorso quando era ancora un teenager si era classificato primo ai campionati universitari americani del marzo scorso quando aveva perfezionato i record in yards di Gaines. Ora la consacrazione di questo ragazzo con i capelli rasati alla «marine».

COMUNE DI CARPI

Avviso di gara
Il Comune di Carpi indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto lavori di: intervento di risanamento e ristrutturazione delle Case popolari di via Pezzana, 3°. Intervento, casa n. 1: opere di muratura, lattonerie, fabbro, infissi, idraulico, elettricista, falegname, imbianchino e verniciatore. L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 798.321.253. Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata fra un congruo numero di ditte, ai sensi dell'art. 1, lettera a) della Legge 2 febbraio 1973, n. 14, ammettendo esclusivamente offerte in ribasso, senza prefissare alcun limite a tale ribasso. Le ditte interessate potranno inviare domanda di partecipazione in carta bollata allegando la fotocopia del certificato di iscrizione all'A.N.C., a questo Comune (Segretario generale, corso A. Pio n. 91) entro la data del 31 agosto 1985. Si precisa che la richiesta d'invito non è vincolante per l'Amministrazione comunale. Carpi, 17 luglio 1985. IL SINDACO

